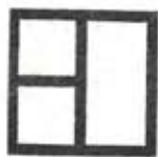


180

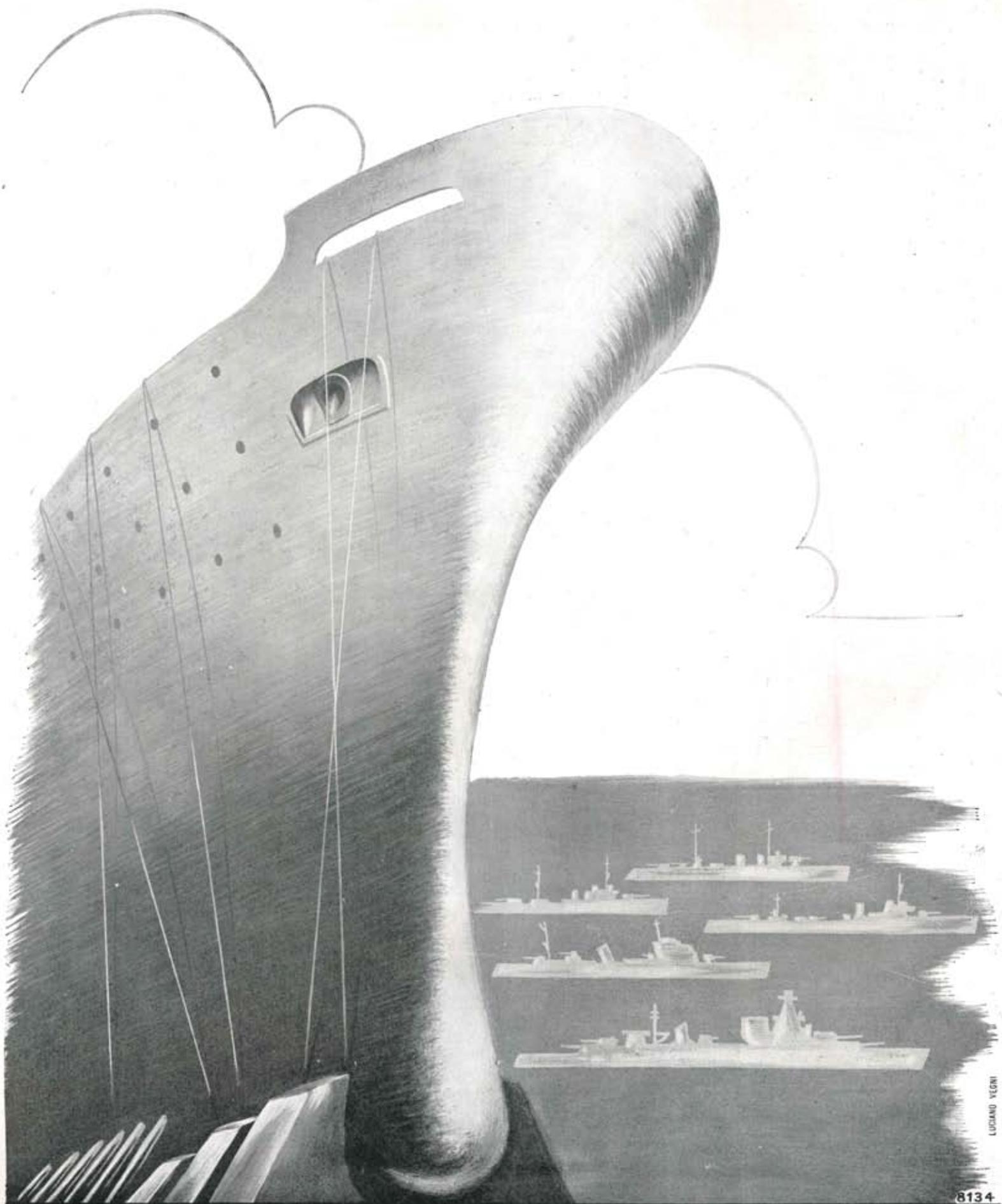
dicembre 1942 - XXI

domus

le arti nella casa



editoriale domus s. a.



LUCIANO VIGNI

8134

ANSALDO



Cognac

Buton

Vecchia Romagna



Del prodigio della Lampada Osram

Assidue ricerche ed esperienze di laboratorio hanno consentito ai tecnici della Osram di creare la luce armoniosa delle lampade fluorescenti OSRAM. Con queste sorgenti luminose a forma tubolare si ottiene, senza alterare minimamente le tonalità dei colori, una luce solare armoniosa e perfetta, come sino ad oggi non era mai stata raggiunta.

In un impianto di lampade fluorescenti il funzionamento, rispetto alle vecchie lampade cosiddette solari, è più economico ed il discernimento dei colori più esatto.

OSRAM
LAMPAD E FLUORESCENTI
molta luce e poco consumo

R 18



GRAN PREMIO



IL FINISSIMO COGNAC!



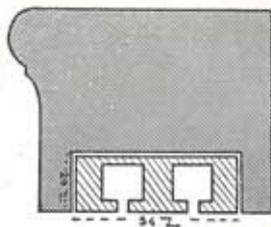
Reggitende in legno

"TASA"

Brevetto italiano 357897/357221



Con la decorazione moderna della casa, la tenda ha ripreso la sua funzione importante che per un momento sembrava aver abbandonato. La tenda nella casa completa l'arredamento dell'ambiente, ne ammorbidisce la linea e lo rende più intimo. La tenda esige però un'applicazione che ne renda il movimento razionale e leggero. Diversi apparecchi hanno ottenuto dei risultati soddisfacenti, però è obiettivamente giusto rilevare che essendo la loro composizione in ferro, il loro aspetto è freddo e non riesce a soddisfare la linea della decorazione. Si è cercato di completarle con sagome di legno, ma ciò rende complesso la costruzione e non soddisfa le esigenze del razionalismo. Il reggitende che meglio risponde alle esigenze razionali dell'ambientazione moderna è quello completamente in legno anche nella parte più delicata di esso, cioè nel binario di scorrimento. Esso permette di essere preparato cogli stessi infissi nelle case, togliendo quindi ogni disarmonia alla linea decorativa. Con tale applicazione esso viene a confondersi con gli stessi serramenti della casa con tutti i vantaggi, specialmente nel cambio della decorazione interna, presentandosi soluzione. Esso può infiggersi anche lungo tutta la parete, mascherandolo con la decorazione murale (stucchi, ecc.). Negli uffici, negli stabilimenti, negli ospedali, nelle scuole, negli alberghi, il tipo incassato come infisso, risolve il problema molto praticamente e vantaggiosamente. Esso deve però essere costruito con tutti gli accorgimenti indispensabili alla durata ed al perfetto funzionamento. L'incassatura di questo reggitende tutto in legno, brevetto « TASA » può effettuarsi come da sezione a fianco, mentre ogni altra combinazione di applicazione di tende può essere convenientemente studiata.



Sezione del reggitenda a due binari.





VETRI D'ARTE

Seguso

MURANO - PONTE VIVARINI 138 - TEL. 29.090

DOMANDE SULL'ARREDAMENTO

A. G. T. 24 - Tappezzate o verniciate a cementite le tre stanze comunicanti, tutte uguali in bianco. Per l'anticamera Vi indichiamo l'illustrazione di pag. 75 nel numero di dicembre 1939 di Domus. L'attaccapanni fatelo della medesima lunghezza della cassapanca che appoggerete al pannello.

Qui sotto è illustrata la disposizione del soggiorno. Tenete il divano, la poltrona e il tavolino, eliminate le sedie. Alla parete rimasta libera, mettete un mobiletto come quello illustrato a pagina 68 nel numero di agosto 1939 di Domus, facendolo in legno invece che in specchio e facendo il bar al posto della radio. Cambiate i broccati e mettete dei tessuti moderni; tenete l'orologio e i quadri. Bene per la sala da pranzo e per l'angolo con le poltrone. Eliminate i lampadari e mettete lampade moderne a piede o a parete.



A. M. F. - Crediamo che ci sia proprio poco da fare con i vostri mobili. L'unica cosa che potreste tentare è quella di togliere tutta la parte superiore della credenza e con la mensolina e le altre parti in legno che ne ricaverete, chiudete il vano centrale con coperchio a ribalta. Togliete tutte le applicazioni in metallo e squadrate il mobile. Chiudete lo specchio in una cornice moderna e mettetelo, solo, sopra la credenza. Della mensola potreste fare una scrivania appoggiandola al muro contro una grande carta geografica.

F. M. - Non siete la prima che ci chiede aiuto sulla sistemazione della casa di campagna in tempo di sfollamento. Stiamo studiando per tutti progetti e sistemazioni. Voi inviateci pure la pianta e qualche fotografia dei mobili che avete e che desiderate o trasformare oppure utilizzare come sono. Vi manderemo subito consigli e disegni.

A. B. - Applicato la stoffa a fiori sui palehetti del mobile. Vi consigliamo di applicarla come nell'armadio illustrato a pag. 40 nel numero di giugno 1940 di Domus.

ARTICOLI PER REGALO

LAMPADARI - FANTASIE
GRANDE SCELTA

DITTA E. VAGNOZZI

ROMA - VIA CAMPO MARZIO, 5

TELEF. 61172



LYRA ORLOW

LYRA ORLOW - BLEISTIFFFABRIK - NORIMBERGA

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA:

S. A. FABBRICA ITALIANA MATITE "LYRA"
VIALE RANZONI 8, MILANO



CHIEDETELA NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI PER FUMATORI
G. OTTOLINO - VIA MARINO 3 - MILANO



Mal di schiena

Perchè rassegnarsi a soffrire gli intollerabili dolori del mal di schiena? Applicate direttamente sulla parte dolente la **TERMOLINA** e sopprimerete il dolore! Infatti, poco dopo l'applicazione del balsamo, sentirete dapprima un benefico senso di calore, che fa sparire gradatamente il dolore.

Il linimento **TERMOLINA** vi darà sollievo anche nei dolori da Reumatismo - Sciatica - Torcicollo - Dolori artritici ed articolari - Lombaggine - Neuralgie - Raffreddori di petto - Lussazioni - Contusioni. Si vende in tutte le farmacie al prezzo di L. 10 il flacone.

TERMOLINA

lenisce il dolore

REUMATISMI - SCIATICA - ARTRITI





NASCONDERSI AGLI OCCHI DEL NEMICO

Gli smalti DUCO, per le loro tipiche caratteristiche di opacità, omogeneità, resistenza agli agenti atmosferici, sono i più indicati per qualsiasi mimetizzazione terrestre. La pittura si effettua con facilità e rapidità, ed è inalterabile agli agenti atmosferici. Per ogni problema di mimetizzazione la DUCO offre i procedimenti più perfezionati.



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

CAPITALE L. 10.000.000 • GRUPPO MONTECATINI • MILANO • VIA PRINCIPE UMBERTO, 18-20



BONFANTTI

VILLANOVA

AZ. AGR. PIAVE ISONZO S.A.

CANTINE DI VILLANOVA

FARRA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)

BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE LIRE 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000

SCAGLIA

CORSO DEL LITTORIO, 14 - TELEF. 75-212
MILANO

ARREDAMENTI
OGGETTI D'ARTE



RUBELLI S. A.

STOFFE D'ARTE PER L'ARREDAMENTO

VENEZIA - FIRENZE - MILANO - ROMA - TRIESTE - TORINO

GRIGNANI

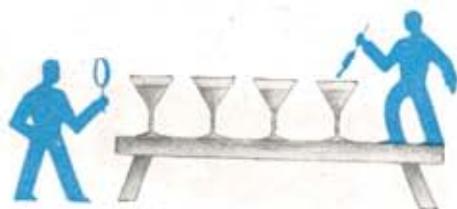


TAVANNES

PREZIOSO PRECISO

3

SCRUPOLOSA SCELTA DELLE
ANNATE MIGLIORI



VECCHIO **SALENTO** ROSSO
etichetta azzurra

In bottiglie numerate -

Prodotto J. L. Ruffino - Pontassieve (Firenze)

SECCO GENTILE

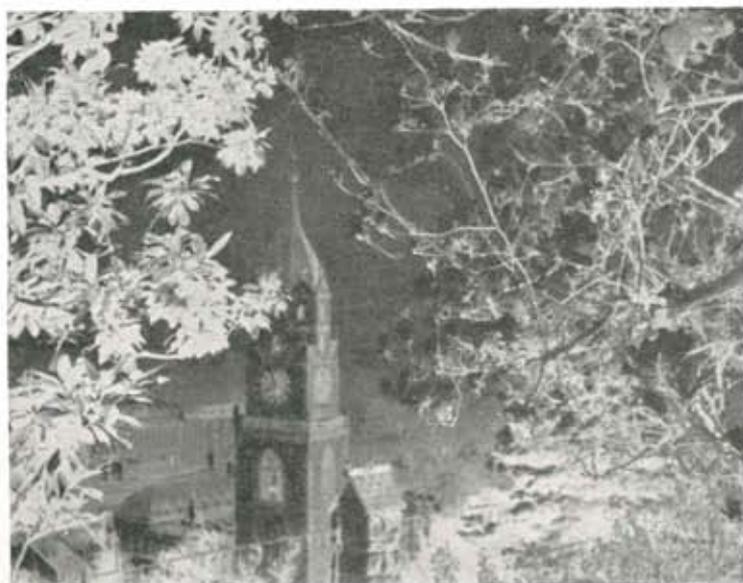
u. Torricelli - XX - 37R



1/100



1/50



1/25



1/2

quattro volte sbagliato

e sempre giusto



La valutazione del tempo di esposizione non è più un ostacolo insormontabile pel dilettante che desidera la buona riuscita delle sue fotografie. Ci sono dei materiali sensibili negativi opportunamente studiati che hanno una dote speciale di alto valore pratico ed è la "latitudine di posa". Grazie ad essa potete sbagliare notevolmente nel vostro apprezzamento senza perdere la preziosa fotografia che avete eseguito in fretta. Ecco quattro negativi ripresi successivamente su pellicola Isochrom con pose diverse da 1/100 ad 1/2 secondo, cioè con tempi che variano da 1 a 50. Tutti i 4 negativi sono perfettamente utilizzabili per ottenere ottime stampe variando opportunamente il contrasto della carta. Cercate sempre di posare piuttosto in eccesso che in difetto.

ISOCHROM

$\frac{18^\circ}{10}$ DIN

AGFA FOTO

S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI

MILANO

CONDENSATORI DUCATI

**IL CONDENSATORE
NELLA GUERRA ODIERNA**

Se non molti sanno l'importanza che il condensatore elettrico nelle sue molteplici forze costruttive, ha assunto in questa guerra, ben pochi conoscono gli incredibili progressi conseguiti dai tecnici nell'adeguare le loro caratteristiche alle esigenze di una guerra in cui gli apparecchi di bordo sono sottoposti, oltrechè alle più gravose sollecitazioni meccaniche,

ai massimi cimenti per la diversità di condizioni climatiche in cui agiscono le nostre forze armate. Climi tropicali e climi nordici, quote sottomarine e quote stratosferiche, sono condizioni in cui sovente lo stesso condensatore deve potere con assoluta precisione battere la frequenza portante di un comando, o scoccare inesorabilmente la distruzione nel campo nemico.

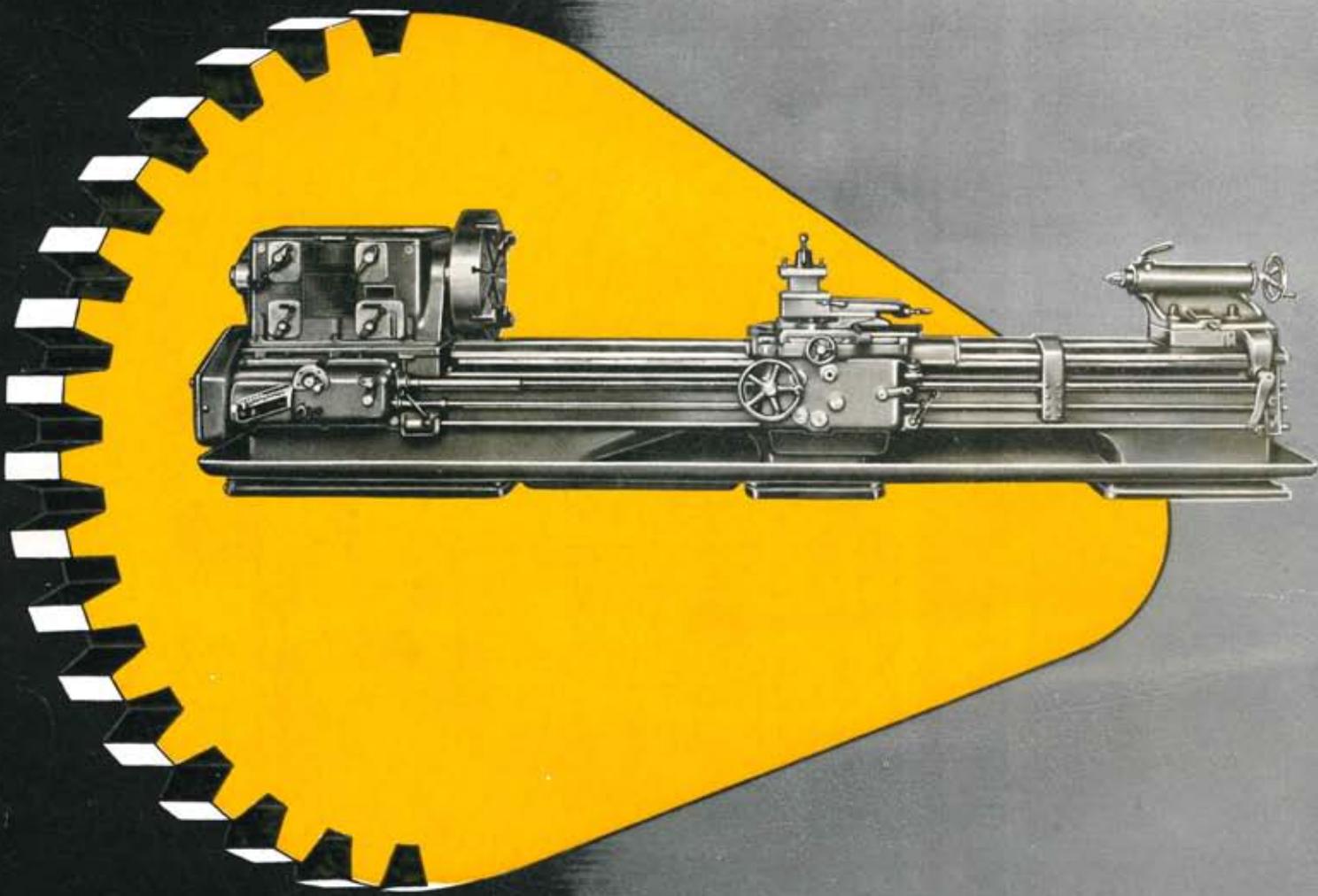
**CHIEDETE LISTINI E AUDIZIONI
AI MIGLIORI RADIORIVENDITORI**

DUCATI

**SOCIETÀ SCIENTIFICA RADIO BREVETTI DUCATI - BOLOGNA
COSTRUZIONI RADIO - ELETTRO - OTTICO - MECCANICHE DI PRECISIONE**



società nebiolo . via bologna 47, torino



nebiolo macchine

torni paralleli di alta precisione e potenza
piallatrici . barenatrici . alesatrici di classe
brocciatrici . affilatrici . spuntatrici ecc.

NOOR"

KOH-I-NOOR
la matita per disegno
di fama mondiale



La C. HARDTMUTH



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA
E COLONIE DELLE FABBRICHE
DI MATITE KOH-I-NOOR

S.A.C.R.A.C.

MILANO
PASSAGGIO CENTRALE 8

L. & C. HARDTMUTH

MOBILI ANTICHI e D'ARTE

galleria d'arte

PORCELLANE - CRISTALLERIE

LA VISCONTEA

MAIOLICHE ARTISTICHE - SOPRAMMOBILI

Milano-C.Vittorio Emanuele 8-tel.17488

TAPPETI PERSIANI e ORIENTALI

BREVETTATO



Sulle vostre labbra l'impronta di questo rosso prezioso
...sull'astuccio l'impronta del vostro nome
La Casa "Prodotti Biodermici Liba"
fabbrica inoltre una gamma completa
di prodotti di bellezza

Liba

PRODOTTI BIODERMICI "LIBA" VIA PRIV. DELLEANI 2 - MILANO

AL

ARTELUCE

S. A.

DIREZIONE ARTISTICA: GINO SARFATTI
APPARECCHI DI ILLUMINAZIONE - APPLICAZIONI LUMINOSE



CORSO DEL LITTORIO, 12 - MILANO
Telefono 75828

REGALATE LIBRI AI BAMBINI

Ora che una superiore disposizione ha sospeso per il momento la fabbricazione dei giocattoli, vi sentite spesso in imbarazzo sul come festeggiare le liete ricorrenze dei vostri piccoli. Regalate dei libri; spesso volte un bel libro fa più felice un bambino di qualsiasi giocattolo: le illustrazioni attraggono la sua vivace fantasia, come un mondo meraviglioso da esplorare, mentre il racconto sazia quel bisogno di favola che insito nella natura umana, forma nel piccolo l'intima essenza della sua giovane anima. I libri che vi consigliamo sono quelli che le migliori case editrici hanno studiato per i vostri bambini. Regalategli e avrete anche il vantaggio di vederli tranquilli per un po' di tempo.

PER I PICCOLISSIMI

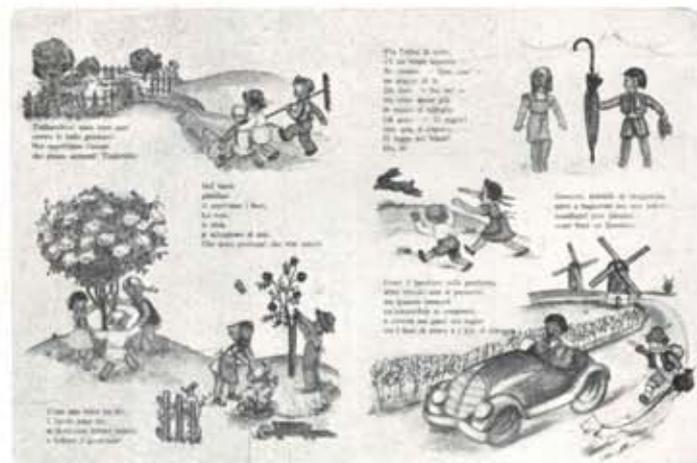


Libro a figure edito dalla
Casa Editrice Mediterranea
- Roma



Trotta, trotta, Cavallino!...
poesiette allegre per bambini
Illustrazioni di MARIA DE,
YERLER - HERRMANN.
versi di UGO ALBISI.
Casa Editrice Mediterranea

Qui sotto: una pagina aperta
di Trallerallà - Filastroc-
che infantili - Illustrazioni
di MARIA DEYERLER-
HERMANN, versi di A-
DELEZANON - Casa Edi-
trice Mediterranea - Roma.



Album rilievo n. 10 «I nostri soldati»

Album rilievo n. 11 «Vinceremo»

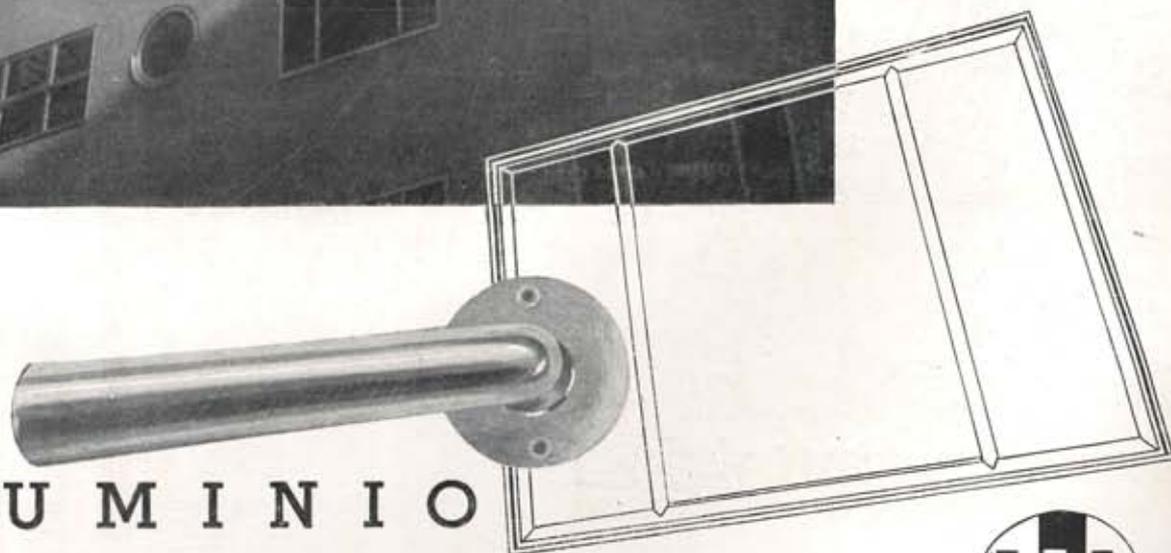
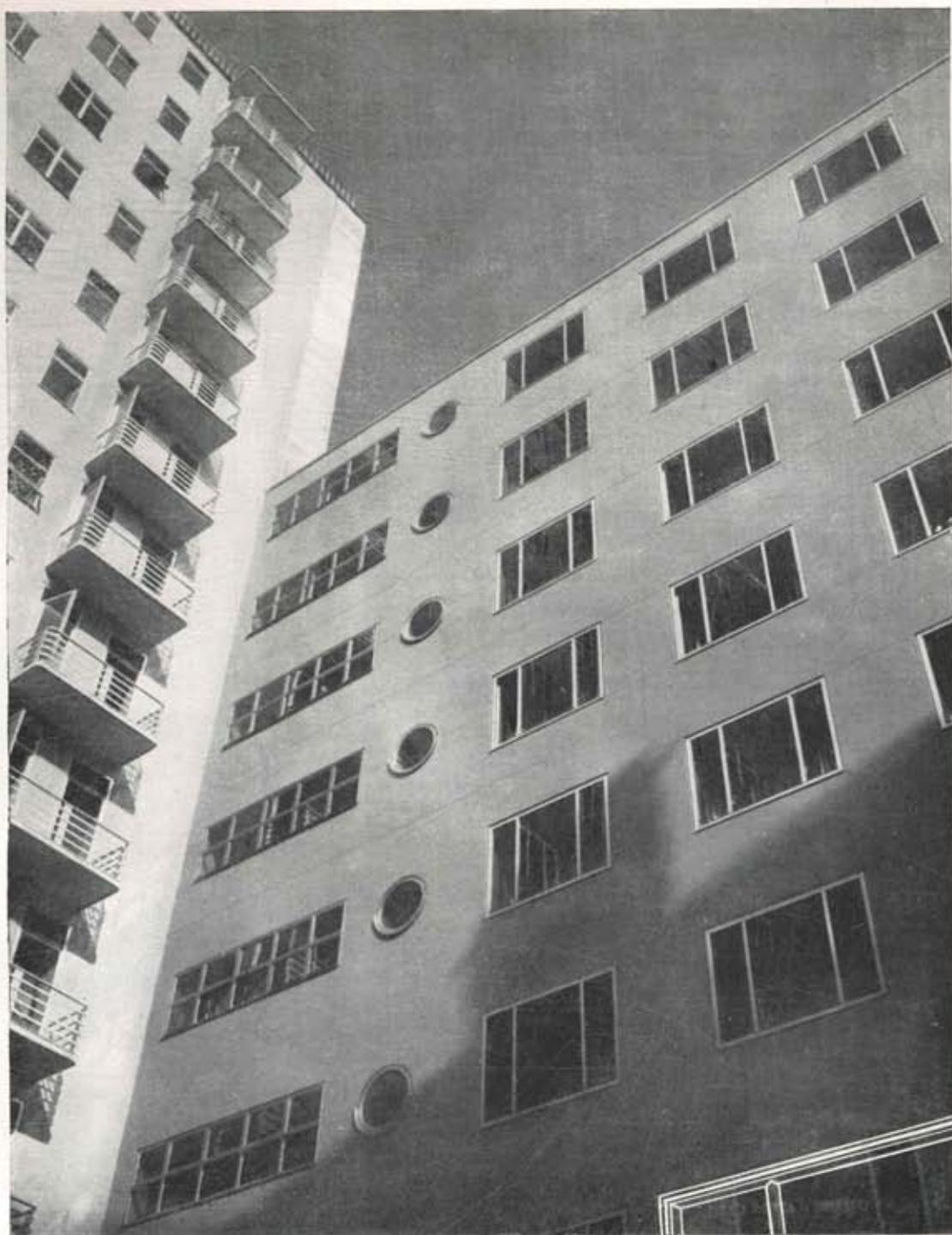
con poesie e illustrazioni in rilievo per i maschietti che seguono con passione le gesta del papà al fronte. Costano L. 15 e sono editi dalla Casa Editrice Mediterranea - Roma.

PER QUELLI CHE INCOMINGIANO A LEGGERE

«Vedo qualche cosa che tu non vedi!» il libro degli indovinelli, versi di EVA OSTA, illustrazioni di FRITZ BAUMGARTEN - Casa Editrice Mediterranea.

È un divertentissimo libro che ecciterà la curiosità dei vostri bambini tenendone sveglia l'intelligenza.

Continua a pag. XX



A L L U M I N I O

Nei vostri progetti tenete conto delle possibilità dell'alluminio. Per la sua facilità di lavorazione, la sua docilità alla forma, la sua resistenza e la bellezza delle sue tinte, l'alluminio è il metallo dell'architetto di oggi per le costruzioni e gli arredi di domani



195

LAVORAZIONE LEGHE LEGGERE S. A. - ALLUMINIO S. A.

18-20 VIA PRINCIPE UMBERTO • MILANO • VIA PRINCIPE UMBERTO 18-20



Jesurum

Tovaglia in bisso con incrostazioni di merletto in punto di Venezia all'ago e ricamo.

Succ. M. JESURUM & C. S. A. - Sede Venezia - Ponte Gamonica (dietro la Chiesa S. Maria) Filiale di Pisa - Via degli Ortolani, n. 5



Evita ogni irritazione

dopo fatta la barba!

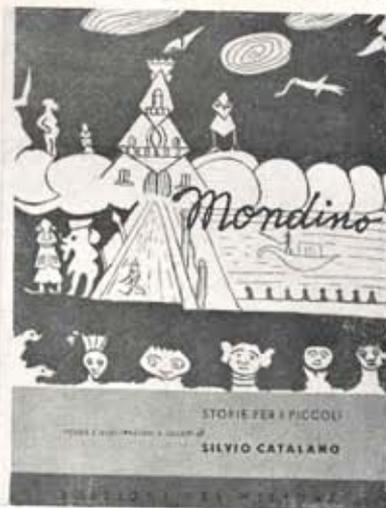
Il Tarr è un prodotto speciale per curare la pelle dopo fatta la barba; istantaneamente fa cessare il bruciore e il tirare della pelle. Con l'uso del Tarr scompaiono le irritazioni e i piccoli foruncoli che spesso rendono il radersi una vera tortura. Inoltre il Tarr restringe i pori, rendendo così la pelle liscia e morbida. Il Tarr ha un caratteristico profumo schiettamente maschile. Fin dalle prime applicazioni, il Tarr facilita il radersi.



(Seguito da pag. XVIII)

Mondino - Storie per i piccoli, poesie e illustrazioni a colori di SILVIO CATALANO. Edizioni del Milione - Milano.

Le poesie dal ritmo facile e un po' strampalato, spesso quasi una cantilena che arriva diretta al cuore dei bambini, la favola intrecciata alla leggenda, animano un mondo meraviglioso nel quale sono protagonisti ora i piccoli animali tanto cari ai bambini, ora tutte quelle piccole cose di ogni giorno fra le quali essi si muovono come in un paese fantastico.



Le bellissime avventure di Cateri dalla trecciolina - Testo e disegni di ELSA MORANTE edito da Giulio Einaudi - Torino.

E PER I PIÙ GRANDICELLI

AGNO BERLESE - Storie di Alpini, pag. 267, L. 20. - Ceschina, Milano. È una raccolta di storie di Alpini realmente esistiti, storia già pubblicata sul «Corriere dei piccoli».

ALBERTO ROMAGNOLI - Ravaldino - Romanzo per ragazzi - pag. 139, L. 18. - Ceschina, Milano.

GIUSEPPE LATRONICO - Stretta la foglia larga la via... - pagine 200, L. 20. - Ceschina, Milano.

È una raccolta di quadretti, scene, fiabe, apologhi e racconti per i ragazzi;

GIUSEPPE LATRONICO - Primule - pag. 200, L. 18. - Ceschina Milano.

Il bimbo troverà in questo libro una vera miniera di brevi, divertentissimi e agili componimenti narrativi e sarà nello stesso tempo guidato a leggere con consapevolezza e ad orientare sanamente il suo gusto verso nuove e proficue letture.

G. LATRONICO, F. PALAZZI - Chicchi d'oro - La storia narrata ai ragazzi attraverso l'aneddoto. II edizione - pag. 292, L. 12. Ceschina, Milano.

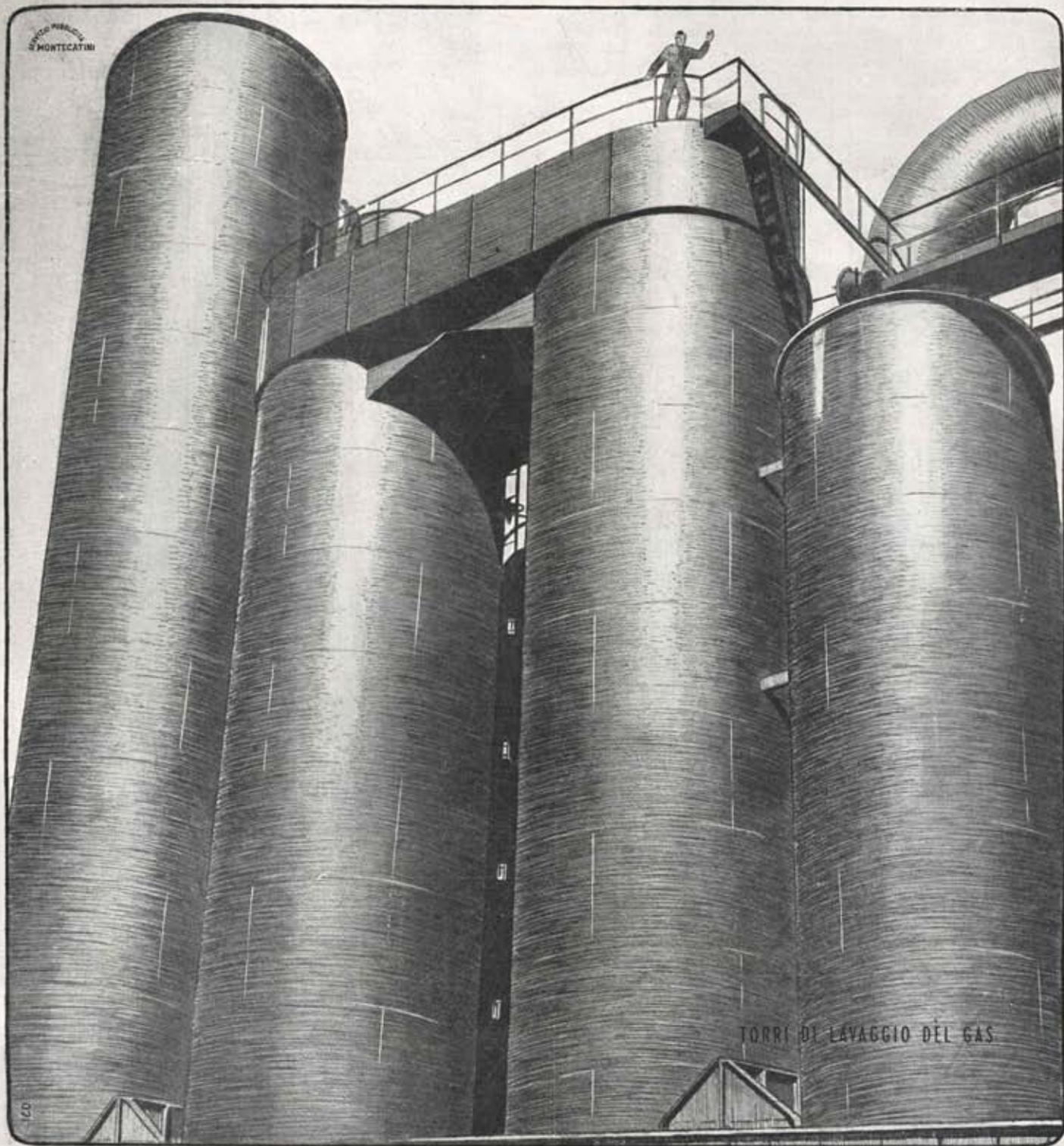
È un libro scritto appositamente per i giovani. Sono aneddoti storici opportunamente scelti e presentati in ordine cronologico del tempo in cui vissero i protagonisti.

Ed ecco infine, editi da Le Monnier, alcuni libri scelti fra le pagine più vive e fresche dei nostri migliori scrittori.

ENRICO PEA - L'acqua pazza - racconti per ragazzi - pagg. 108, L. 16. - Sono racconti che Danilo Bartoletti ha scelto dalla vasta opera di Pea e che MASSIMO BELLORA, il suo nipotino decenne, ha illustrato. Ne è nato un libro vivo e ammaliante al quale i collaboratori hanno dato luce e poesia: uno scrittore umanissimo che scrive per ragazzi quasi senza volerlo pensando di scrivere per i grandi, l'ingegno del compilatore che ne facilita la lettura e la fantasia del nipotino che ci introduce nel mondo poetico rievocato dal nonno.

DOMENICO GIULIOTTI - Giri d'arcoiaio - Racconti per ragazzi - pagg. 160, L. 18.

G. B. ANGIOLETTI - La fuga del leone - Racconti per ragazzi - pagg. 132, L. 18.



ALLUMINIO ORIGINALE DI PRIMA FUSIONE IN LINGOTTI DA FONDERIA, BARRE E PLACCHE PER LAMINAZIONE E TRAFILAZIONE - ALLUMINIO METALLICO E SUE LEGHE - BRONZI DI ALLUMINIO

I.N.A. INDUSTRIA NAZIONALE ALLUMINIO
(GRUPPO MONTECATINI) • CAPITALE L. 240.000.000
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18-20



MUSICA ROMANTICA

CHOPIN - LISTZ - STRAUSS
SCHUBERT - SCHUMANN
GRIEG

nelle impareggiabili
esecuzioni incise da

LA VOCE DEL PADRONE



MANI

FABBRICA ITALIANA
TUBI METALLICI
Torino - Corso Italia, 252

TUBI E PROFILATI DI RAME - BRONZO - SIMILORO
ALLUMINIO - CROMALLUMINIO - CUPRONICHEL

Una geniale novità nel campo degli occhiali: le astine flessibili brevettate conferiscono alla montatura **meflecto** un'estrema leggerezza ed evitano totalmente le moleste pressioni tempiali. Adottate le

RATTI
TORINO

armature **meflecto**

IN VENDITA PRESSO I BUONI NEGOZI DI OTTICA - A TORINO ESCLUSIVAMENTE PRESSO "BERRY, VIA ROMA, 9 BIS

ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA
RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE
LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO
CHE RIUNISCE IN SÈ ASSOLUTÀ
PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA
EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ
DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA
HA FATTO MERITARE A QUESTO
PRODOTTO LA QUALIFICA
DI CALMADOLORI MONDIALE

BAYER

Pubbl. Aut. Fed. Milano 55584 - XV

MOSTRE D'ARTE

I programmi della stagione, che eravamo venuti illustrando con uno zelo insolito, correndo agli studi degli artisti a veder le opere prima che giungessero in galleria, perchè Domus ne potesse parlare con assoluta tempestività, son diventati, almeno per talune città, così « fluidi » che s'ha da rinunciare alle nostre anticipazioni di cronaca. Non parliamo di Torino e Genova: ma anche a Milano le gallerie vivon tra qualche incertezza. Le difficoltà di spedizioni persuadono a stornar contratti: così i quadri di Vagnetti son restati a Firenze invece di venir a Milano da Barbaroux e le sculture di Lazzaro non arriveranno, per ora, all'Annunciata. Tuttavia, neppure a Milano la sosta non improvvisamente la stagione: alla Spiga in gennaio s'avrà Mino Maccari e poi



G. SEVERINI

o Gulluso o Casorati, come i corrieri disporranno: e alla Spiga, la collettiva che s'è appena chiusa aveva persino, con nuovi quadri di Severini e d'altri, anche una serie di Coubine. La sosta sarà breve? In questa ipotesi alla Permanente si sta preparando, forse per marzo, una grande esposizione retrospettiva: di Tullio Garbari e di Alberto Magri. Tutto Garbari, in quella mostra perfetta che proprio in Domus avevamo pochi mesi fa augurato: una mostra « scientifica », con un catalogo definitivo del grande pittore. Accanto a lui, pure tutto Alberto Magri, nelle non molte cose ch'egli dipinse: i lettori di Domus ricorderanno, proprio per un mio articolo, chi sia questo pochissimo noto pittore italiano. La vita artistica milanese non è in vacanza. S'è

riaperta, un po' tardi, ma con le pareti rifatte d'un bianco puro, la Galleria Borgonuovo, prima con una piccola collettiva, poi con una individuale di Umberto Ravazzi, uno dei giovani che si tengon fedelissimi al loro punto di partenza. E s'è aperta, proprio quest'anno —



U. RAVAZZI

nè è la sola — la Galleria Meridiana, prima come fosse — e son così quasi tutte l'altre nuove — destinata a quel curioso mercato un po' lugubre, dei collezionisti dell'ottocento che mescola a Cavaleri a Previati, ma poi invece riscattata anche a combattere nella difesa degli artisti vivi, che hanno tanto bisogno d'aver ancora altri aiuti. Vi s'è aperta una mostra dello scultore Cappello, un giovane che i lettori di Domus hanno già visto ricordare più d'una volta e che è qui stato presentato, affettuosamente e simpaticamente, da Gio Ponti. Quattordici sculture e trenta disegni: la partenza da una scultura gentile e sensibile s'è presto riscattata a tensioni più aspre e architetture più decise. E una nuova galleria vien avanti, fra i lavori di stuccatura e muratura, la prossima galleria milanese di Cairoli. All'Annunciata, intanto, una mostra d'eccezione: disegni di Spazzapan. Alla mostra che aveva inaugurato la stagione in questa stessa galleria, tutta di disegni, quelli di Spazzapan avevan subito conquistato il centro. Uomini, cavalli al vento, donne ignude, clowns, in quel segno acuto e scapricciato della penna e in quel mezzo tono della macchia fluida, sono immagini d'una rara certezza: nè vi scade un talquale giapponesismo: evidente pur nel disegno di paesaggio, che è anche il più bello dei disegni esposti.

Disegni di Rosai si sono esposti a Bergamo alla Galleria della Rotonda, della Confederazione Professionisti e Artisti. Al Ponte, a Firenze, s'è visto un pittore istriano, G. Gonnì, detto Gonnich (« Ha creduto negli Ideali dell'Arte e della Vita. Ha vagato per il Mondo in cerca di Fortuna e di Verità », dice il catalogo, con abbondanza di maiuscole) che, dopo aver viaggiato per tutta Europa, Germania e Belgio, Parigi e Roma, Danimarca e Svezia, esce ora da due anni d'isolato raccoglimento in Abruzzo: e queste sue ultime cose appunto esponeva. Alla stessa Galleria, dopo i tre pittori G. Ciangottini, P. Mandelli, I. Rossi. E da Ciangottini a Bologna, il pittore Pietro Bugiani, presentato da Bertocchi: « Bugiani sa ancora vedere nella apparente semplicità di un motivo di paese o di un atteggiamento umano, una complessità di rapporti, una ricchezza di echi, d'interferenze, che ba sole a eccitare la fantasia pittorica ».

Un'altra galleria è ancora da registrare, fra le novità del mese: lo zodiaco, a Roma. S'è aperta ottimamente, con una mostra di 40 disegni di Marino Marini.

R. Gi.



Una Madre e il Chlorodont

I miei genitori mi hanno abituata assai per tempo all'uso regolare del Chlorodont per la cura dei denti. Conosco dunque per esperienza personale come esso sia una benedizione per mantenere i denti sani. È naturale che a mia volta abbia abituato i miei bambini, dall'età di 3 anni in poi, ad usare il Chlorodont due volte al giorno, la mattina e più ancora la sera, prima di andare a letto.

pasta dentifricia
Chlorodont
sviluppa ossigeno



LAMPADARI ANTICHI E MODERNI
APPARECCHI DI ILLUMINAZIONE
VETRI D'ARTE - SERVIZI DA
TAVOLA - CORNICI - ecc.

Barovier & Toso

MURANO
(VENEZIA)

FONDAMENTA VETRAI 28
TELEFONO N. 29-049

MILANO (SALA DI ESPOSIZIONE)
AGENTE: G. MORONI

VIA BAZZONI 8 - TELEFONO 495-421



Abbonatevi a Domus per il 1943

Allegato alla Rivista Domus - N. 179 - Dicembre 1942-XXI.

- Da quindici anni, oltre ad essere una preziosa guida pratica per l'arredamento, Domus è anche uno strumento di cultura perchè accoglie opere e scritti di tutti i migliori artisti: pittori, scultori, arredatori, artigiani.
- Domus è una rivista che onora l'Italia.
- Siate orgogliosi di questa rivista, che diffonde nel mondo il prestigio dei nostri artisti.

L'abbonamento è molto conveniente perchè le richieste sempre in aumento e la necessità di ridurre il consumo della carta frenano la tiratura e solo gli abbonati sono quindi sicuri di poter avere tutti i fascicoli.

INVIO L. _____

per _____

NOME e INDIRIZZO (scrivere stampatello)
specificare se si tratta di un nuovo abbonato o di un rinnovo; in questo caso indicare il nuovo indirizzo

domus

La rivista italiana per l'arredamento della casa
12 fascicoli a L. 15 = L. 180. In abbonamento per il 1943 L. 160.—

COSTRUZIONI CASABELLA

La rivista italiana di architettura moderna
12 fascicoli a L. 18 = L. 216. In abbonamento per il 1943 L. 190.—

ARCHITETTURA Italiana

La rivista italiana di tutti i problemi di architettura
12 fascicoli a L. 15 = L. 180. In abbonamento per il 1943 L. 160.—

Un abbonamento Domus; ecco un dono per cui sarete ricordati ogni mese e per tutto un anno da una persona cara. Noi invieremo su vostra richiesta questo biglietto.

“Questo fascicolo di DOMUS esce ancora in ritardo in seguito ai danni subiti dalla nostra Tipografia nell'incursione nemica del 24 Ottobre scorso. Stiamo facendo tutto il possibile per riguadagnare il ritardo e con il fascicolo di Febbraio contiamo di riprendere la regolare data di uscita,..”

La rivista italiana della moda per l'infanzia
2 fascicoli a L. 25. In abbonamento per il 1943 L. 50.—

Abbonatevi a Domus per il 1943

Allegato alla Rivista Domus - N. 179 - Dicembre 1942-XXI.

- Da quindici anni, oltre ad essere una preziosa guida pratica per l'arredamento, Domus è anche uno strumento di cultura perchè accoglie opere e scritti di tutti i migliori artisti: pittori, scultori, arredatori, artigiani.
- Domus è una rivista che onora l'Italia.
- Siate orgogliosi di questa rivista, che diffonde nel mondo il prestigio dei nostri artisti.

L'abbonamento è molto conveniente perchè le richieste sempre in aumento e la necessità di ridurre il consumo della carta frenano la tiratura e solo gli abbonati sono quindi sicuri di poter avere tutti i fascicoli.

INVIO L. _____

per _____

NOME e INDIRIZZO (scrivere stampatello)
specificare se si tratta di un nuovo abbonato e di un rinnovo; in questo caso indicare il nuovo indirizzo

PARTE RISERVATA ALL'UFFICIO DEI CONTI CORRENTI

N. _____ dell'operazione
Dopo la presente operazione il credito del conto è di _____

L. _____

Il Verificatore

domus

La rivista italiana per l'arredamento della casa
12 fascicoli a L. 15 = L. 180. In abbonamento per il 1943 L. 160.-

COSTRUZIONI CASABELLA

La rivista italiana di architettura moderna
12 fascicoli a L. 18 = L. 216. In abbonamento per il 1943 L. 190.-

ARCHITETTURA Italiana

La rivista italiana di tutti i problemi di architettura
12 fascicoli a L. 15 = L. 180. In abbonamento per il 1943 L. 160.-

artifex

La rivista dell'artigianato europeo
12 fascicoli a L. 15 = L. 180. In abbonamento per il 1943 L. 160.-

FILI

La rivista italiana di lavori d'ago e ricami
12 fascicoli a L. 10 = L. 120. In abbonamento per il 1943 L. 110.-

Fili Moda

La rivista italiana di moda pratica
12 fascicoli a L. 12 = L. 144. In abbonamento per il 1943 L. 130.-

FILI BIMBI

La rivista italiana della moda per l'infanzia
2 fascicoli a L. 25. In abbonamento per il 1943 L. 50.-

Un abbonamento Domus: ecco un dono per cui sarete ricordati ogni mese e per tutto un anno da una persona cara. Noi invieremo su vostra richiesta questo biglietto.

Gentile Signore,
abbiamo il piacere di informarvi che dal presente fascicolo di _____ riceverete in abbonamento per un anno la nostra rivista Domus quale dono di _____

Prenotate subito

fotografia

primo annuario della fotografia italiana

Grande volume di 250 pagine, formato 24x32 con 138 illustrazioni in nero e 32 tavole a colori, rilegato, L. 220

Presenta la migliore produzione fotografica italiana. Tutti i più interessanti risultati di fotografia artistica accanto ai più arditi documenti di pura tecnica fotografica. È la prima volta che in Italia esce un grande annuario di fotografia realizzato con la massima larghezza di mezzi e che presenta l'attività fotografica come una vera e propria manifestazione d'arte. Questa pubblicazione costituirà per il pubblico italiano e straniero una rivelazione della intelligente ed appassionata attività dei fotografi italiani e sarà una clamorosa affermazione del valore tecnico ed artistico della nostra fotografia.

IL LIBRO DI CASA

Il libro metà da leggere e metà da scrivere. - Il libro che serve tutti i giorni. - Il libro che dura un anno. È una vera enciclopedia domestica. Contiene 400 ricette, 500 consigli e lo spazio per annotare le spese giornaliere. 448 pag. rilegate L. 30.

REGISTRO DI FAMIGLIA

È una nuova edizione che completa il LIBRO DI CASA. È uno strumento pratico per la registrazione delle spese e per la buona utilizzazione delle risorse economiche della famiglia. Il REGISTRO DI FAMIGLIA è un prezioso strumento per il benessere economico e quindi per la felicità della vostra famiglia. L. 20.

DIARIO

Moderno calendario-agenda da tavolo con norme fiscali e professionali. RILEGATO IN TELA L. 60.

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____
 eseguito da _____
 residente in _____
 via _____
 sul Conto Corr. N. **3/15690**
 GRUPPO EDITORIALE DOMUS S.A. - Milano Corso Sempione 6

Addi (1) 19 A. E.F. _____
 Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____
 N. _____
 del bollettario ch 9

Bollo a data dell'Ufficio accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____
 Lire _____ (in lettere)
 eseguito da _____
 residente in _____
 via _____
 sul Conto Corr. N. **3/15690**
 GRUPPO EDITORIALE DOMUS S.A. - Milano, Corso Sempione, 6
 nell'Ufficio dei Conti Correnti di MILANO.

Addi (1) 19 A. E.F. _____
 Firma del versante _____
 Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____

Spazio riservato all'Ufficio dei Conti Correnti

Bollo a data dell'Ufficio accettante

L'Ufficio di Posta _____
 L'Ufficio di Posta _____
 Cartellino numerato del bollettario di accettazione _____

Tassa di L. _____
 Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Mod. ch 8 bis

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
 di L. _____
 Lire _____ (in lettere)
 eseguito da _____
 sul c/c N. **3/15690**
 GRUPPO EDITORIALE DOMUS S.A. - MILANO

Addi (1) 19 A. E.F. _____
 Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____

Tassa di L. _____

Cartellino numerato del bollettario di accettazione _____

L'Ufficio di Posta _____
 L'Ufficio di Posta _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

MOBILI - TIPO E ARCHITETTI

I mobili-tipo saranno occasione e incentivo per uno sviluppo e un progresso nell'arredamento, oppure un pretesto al deperimento del gusto, all'impigrimento degli architetti, alla diserzione di industriali e di artigiani?

Il bivio è pericoloso.

Occorre scegliere la buona strada subito. decisamente.

Questa scelta dipenderà soprattutto dalla coscienza civica, nazionale, industriale, commerciale dei produttori grandi e piccoli; e dalla spregiudicatezza e dall'abnegazione degli architetti.

Questi, dovranno saper rinunciare all'ambizione di temi atti all'esibizione di soluzioni vistose, ai motivi sempre vari e « originali » (se pur non ugualmente buoni e importanti).

I produttori (industriali e artigiani) dovranno convincersi che quello che spenderanno nella collaborazione di buoni progettisti sarà loro ad usura ripagato dal RENDIMENTO, raggiunto, dal basso costo di produzione in rapporto alla bontà del prodotto, dalla soddisfazione morale di essere al loro posto nell'armonia dell'enorme tensione nazionale attuale, dalla possibilità di concorrere con emulazione nella gara che — automaticamente — nascerà tra tutti i produttori.

Alcuni di questi, forse, sono già al lavoro in collaborazione con ottimi architetti; se gli altri non vorranno abdicare al loro diritto e al loro dovere di competere nello sforzo (e nel beneficio conseguente) dovranno subito imitarli; rivolgersi, cioè, al loro architetto di fiducia, studiare tipi di alta dignità artistica e tecnica, se pur di basso costo di produzione.

Quali criteri si dovranno seguire per ottenere questi due risultati apparentemente antitetici? Una lunga esperienza professionale e industriale mi permette di indicarli senza dubbio di errore: il basso costo non sia affidato a esecuzione dozzinale, a spessori e sezioni insufficienti, a disegno dilettantesco e irresponsabile, a troppa uniformità di tipi, a mancanza di stile.

Ma sia invece affidato ai seguenti criteri:

1) Un progetto studiato lungamente con ispirazione e dignità artistica, con profonda competenza tecnica, con larga sensibilità pratica industriale e artigianale, permette di raggiungere alte economie di produzione.

2) Tali economie, non solo non comportano di necessità una inferiorità estetica e tecnica; ma possono essere anzi occasione, stimolo, ispirazione, per nuove soluzioni architettoniche, per una nuova semplicità di linea; per una maggiore standardizzazione — infine — degli elementi di costo e di produzione.

3) I risultati così raggiunti restano acquisiti (come altrettante esperienze) al progresso della successiva produzione di pace: nella quale sarebbe assai miope prevedere un semplice ritorno ai criteri pre-bellici. Indietro del tutto non si ritornerà, nè in questo, nè in altri campi. Stiano pur certi i produttori, che « qualcosa » dei mobili-tipo resterà nella pratica universale del dopo-guerra: non per niente menti illuminate (in Italia e fuori) già da decenni prevedevano e proponevano qualcosa di simile anche per i tempi normali; l'unica differenza consisterà nell'assenza del vincolo di un « calmiera » a priori, e della limitazione e indicazione statale dei tipi.

Questi sono gli elementi necessari inerenti allo stato di guerra. Ma per chi sappia vedervi oltre, essi saranno appena un velo davanti ai criteri stabili di progresso e di sviluppo ineluttabile nella società moderna.

Per favorire una buona soluzione nazionale del problema si era anche pensato di bandire dei concorsi per progetti; io stesso, in seno ai competenti organi nazionali, considerai a suo tempo questa eventuale opportunità. Ma varie considerazioni concorsero a fare abbandonare l'idea:

1) Supponendo anche un ottimo risultato qualitativo del concorso, si sarebbe — in

certo modo — preclusa la possibilità a soluzioni sempre migliori (e assai probabili in un vivaio di fervido ingegno qual'è il mondo artistico italiano).

2) Una troppo grande uniformità di tipi sarebbe stata male accetta al gusto generale, e contraria alle nostre gloriose tradizioni artigianali.

3) I migliori progetti potevano talmente venire svisati da cattivi e temerari esecutori, da generare la più grande confusione pratica e concettuale, insieme con la più comoda elusione di responsabilità nei produttori.

Con ciò non è escluso che qualche iniziativa privata di concorso possa essere tentata con vantaggio generale.

Poichè — infatti — per la sua stessa natura, il suo responso non sarebbe di applicazione **OBBLIGATA**, ma solo indicativa; di esso resterebbero soltanto i vantaggi (esemplificazioni - modello) e non gli svantaggi (impossibilità di altre iniziative, studi, applicazioni).

In Germania sono già apparsi i primi risultati di iniziative di concorso in questo campo. In « *Moderne Bauformen* » e in « *Innen Dekoration* » alcune fotografie ci consentono alcune considerazioni. Quella serietà concettuale e industriale, e quell'accuratezza di studio e di esecuzione alle quali ci ha da tempo abituati la Germania, è anche qui palese come di consueto. Tuttavia vi appare indeciso lo stile e il carattere (si veda per es. il letto matrimoniale) e non abbastanza riveduto il concetto compositivo dell'arredamento: il quale appare un po' troppo come una derivazione impoverita di quelli « di lusso » piuttosto che come una creazione estetica direttamente suscitata dalla novità del problema.

Questo problema è di grande interesse attuale e futuro. Già se ne occupano riviste e giornali. Gio. Ponti (« *Corriere* » del 2 gennaio) tra le altre considerazioni generali — fa il primo accenno ad alcuni risultati tutt'altro che lodevoli presso produttori i quali — evidentemente — hanno creduto di poter fare a meno della collaborazione di architetti di qualità e di criteri superiori di produzione.

Sia questo pronto e generale interessamento dei più esperti cultori dell'arredamento, monito e stimolo ad architetti e ditte, a industriali e artigiani: questi chiedano senza esitazione e pregiudizio la collaborazione di quelli; gli artisti li seguano con comprensione delle loro non piccole difficoltà; con « modestia » personale, ma con intransigenza e ambizione artistica, civile, nazionale.

In tal modo la legge sul mobile-tipo (creazione eccezionale per tempi eccezionali) agirà più come stimolo che come ostacolo al progresso del gusto e dell'arte.

Chè se poi tale legge si dovesse dimostrare manchevole in qualche dettaglio, nulla vieterà al legislatore di tener conto delle sue prime applicazioni e dei suggerimenti dei competenti, per eventuali ritocchi o codicilli.

Ad esempio, una maggiore gradazione nelle categorie previste (portandole a tre anzichè due soltanto) potrà favorire una maggiore inventiva e commerciabilità nella produzione, senza ledere le esigenze dell'economia di guerra; e così pure, la concessione dell'uso di legni più variati, (oltre il pioppo e l'abete già previsti).

E' infatti noto ai costruttori, che — oggi — il maggior costo di un legno pregiato non incide preponderantemente su quello totale del mobile, in generale. Mentre fra i legni più necessari alla tecnica e all'economia bellica sono proprio l'abete e il pioppo, i soli previsti attualmente per i mobili tipo.

D'altra parte — se è principio draconiano in tempo di emergenza che l'interesse del singolo sia proposto a quello della Nazione — non è meno perentorio quello della massima utilizzazione dei materiali disponibili.

E tale principio non sarebbe — in definitiva — bene applicato, laddove si verificasse il fenomeno paradossale di ditte che, — pur disponendo di buona scorta di legni specialmente adatti per mobili — dovessero farsi assegnare nuove quantità di abete e di pioppo, tenendo inutilizzate vecchie provviste di legni duri ma meno necessari alla difesa nazionale.

Il che porterebbe — in definitiva — al paradossale risultato di una produzione meno pregiata, ma più costosa e più pesante sull'economia generale degli approvvigionamenti di guerra.

domus ¹⁸⁰

dicembre 1942-XXI

Direttori: Massimo Bontempelli - Melchiorre Bega - Guglielmo Ulrich

- 500 LA CASA E L'IDEALE - 9) LA CASA-FAMIGLIA PER LA
FAMIGLIA CRISTIANA CESARE CATTANEO
- 509 LA CASA DI DUE GIOVANI SPOSI
- 519 FUNZIONALE ANTICO E NUOVO (II) CARLO E. RAVA
- 522 SEDIE DI ULRICH MELCHIORRE BEGA
- I QUATTRO POESIE PAOLA MASINO
- I LETELFHUR (RACCONTO) ANNAMARIA ORTESE
- III NUOVA ENCICLOPEDIA ALBERTO SAVINIO
- IV LIBRI E AUTORI ANGELO BIANCO
- 525 MODELLI D'ARTE: OROLOGI ENRICO CIUTI
- 528 ADORAZIONE DEL BAMBINO DI GIANFRANCESCO DA
RIMINI FRANCESCO ARCANGELI
- 530 LA PIETA' DI NICOLO' DELL'ARCA NINO BERTOCCHI
- 536 FUOR DALL'IMPRESSIONISMO: GIAN FILIPPO USELLINI
RAFFAELLO GIOLLI
- 538 RITORNANO GLI ANGIOLI BAITELLO, MANIFATTURA DI STATO DI
BERLINO, MELANDRI, MORELLI, ZACCAGNINI
- VII DOMANDE SULL'ARREDAMENTO C. L.
- XVIII REGALATE LIBRI AI BAMBINI
- XXIV MOSTRE D'ARTE R. GI
- IN COPERTINA: LA LIBRERIA NELL'APPARTAMENTO DEL DR. D. N. A MILANO

★

La rivista Domus è proprietà del Gruppo Editoriale Domus S. A. Milano, Corso Sempione 6, telef. 95041 - 95042 - 95043
Succursale: Roma, Via Vittorio Veneto 108, telef. 487200 — Concess. Esclusiva per la Pubblicità: Unione Pubblicitaria
Italiana S. A., Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa, telefoni da 12451 a 12457 e sue succursali.

Si prega di versare le quote di abbonamento sul nostro c. c. postale 3-15690 o agli sportelli del Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma. L'abbonamento se richiesto agli uffici postali, costa L. 160 anche per: Belgio, Città del Vaticano, Danimarca, Finlandia, Germania, Norvegia, Olanda, Romania, Svezia, Svizzera, Ungheria. L'abbonamento si paga anticipato e decorre da qualunque mese con scadenza al dicembre dell'anno in corso o successivo. L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre viene riscosso con assegno postale gravato sul fascicolo del gennaio successivo.

La casa e l'ideale

9 - arch. Cesare Cattaneo

LA CASA FAMIGLIA PER LA FAMIGLIA CRISTIANA

..... a base della famiglia cristiana sta un Sacramento.

..... L'uomo, capolavoro del Creatore, è fatto in immagine di Dio (Gen., I, 26-27). Ora nella famiglia questa immagine acquista, per così dire, una peculiare somiglianza col divino modello perchè come la essenziale unità della natura divina esiste in tre persone distinte, consustanziali e coeterne, così la unità della famiglia umana si attua nella trinità del padre, della madre e della loro prole: La fedeltà coniugale e l'indissolubilità del matrimonio cristiano costituiscono un principio di unità, che può sembrare contrario alla parte inferiore dell'uomo, ma è conforme alla sua natura spirituale; dall'altro canto, il comandamento dato alla prima coppia umana: Crescete e moltiplicatevi (Gen., I, 22), facendo della fecondità una legge, assicura alla famiglia il dono di perpetuarsi attraverso i secoli e mette in essa come un riflesso di eternità.

..... La famiglia è il principio della società. Come il corpo umano si compone di cellule viventi che non solamente poste l'una presso dell'altra, ma colla loro intima e costante relazione costituiscono un insieme organico così la società è formata non da un conglomerato di individui, esseri sporadici, i quali appaiono un istante per poi svanire, ma dalla comunanza economica e dalla solidarietà morale delle famiglie, che, trasmettendo di generazione in generazione la preziosa eredità di uno stesso ideale, di una stessa civiltà, della stessa fede religiosa, assicurano la coesione e la continuità dei vincoli sociali. S. Agostino lo notava quindici secoli fa, allorchè scriveva che la famiglia deve essere l'elemento iniziale e come una cellula (particula) della città. E poichè ogni parte è indirizzata al fine ed alla integrità del tutto, ne deduceva che la pace nel focolare domestico tra chi comanda e chi obbedisce giova alla concordia fra i cittadini. (De Civitate Dei, l. XIX, c. 16).

Pio XII (Discorsi del mercoledì)

Fra i tanti temi dell'architettura, quello della casa d'abitazione, pur essendo il più ricco d'esempi, è rimasto il più grossolanamente definito. Si studia la casa nei suoi minimi particolari di pratico funzionamento, ma non ci si chiede che cosa veramente essa sia o debba essere, nel quadro della vita dell'uomo. Gli uomini d'oggi tendono a cercare in essa il rifugio delle loro « libertà »: lo sfogo degli istinti o dei capricci: confessandosi dunque incapaci di dare un senso non individualistico e romantico alla loro vita intima. E' un ideale rinunciatario; ed è paradossale il voler trarre un'architettura, cioè un organismo, da un tema che vuole evitare già all'inizio di definirsi come organismo.

Si è tentato di rimediare enunciando pe-

danti leggi (corredatissime di diagrammi) di orientamento, di luminosità degli ambienti, di altezza dei locali, di metri cubi d'aria per abitante, di distribuzione dei servizi ecc. Ma il buon senso e l'esperienza avvertono subito che quei fattori sono troppo effimeri e parziali per veramente aiutare l'opera dell'architetto. L'errore di quelle ricerche è di considerare astrattamente l'uomo nella sua entità biologica vegetativa, di animale isolato o semplicemente « accostato » agli altri uomini; trascurando lo sforzo che egli fa per fondersi cogli altri uomini in organismi superiori a quello della sua fisica individualità. Escludendo la sintesi dall'uomo stesso, come si può pensare la sintesi di un'architettura?

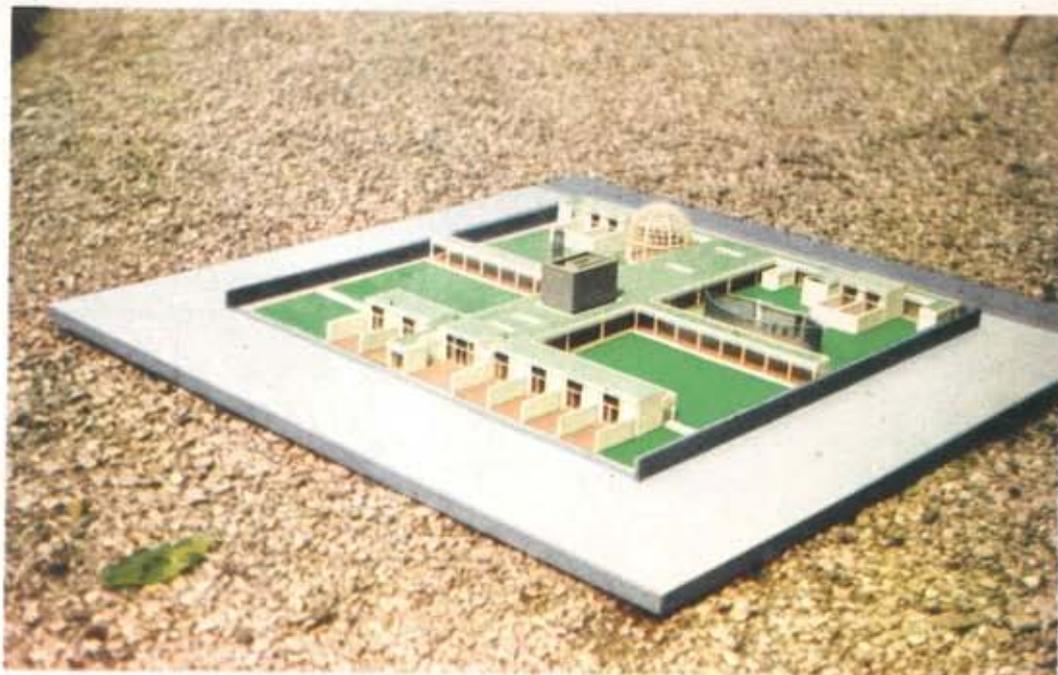
Perchè la cucina dev'essere vicina alla sala

da pranzo? Perchè in cucina si prepara il cibo e lo si porta poi subito nella sala! Benissimo. Ma perchè mangiare nella sala da pranzo? Ogni abitante della casa non mangerebbe magari meglio nella sua stessa camera da letto? (e di questo passo tutti gli schemi vanno per aria).

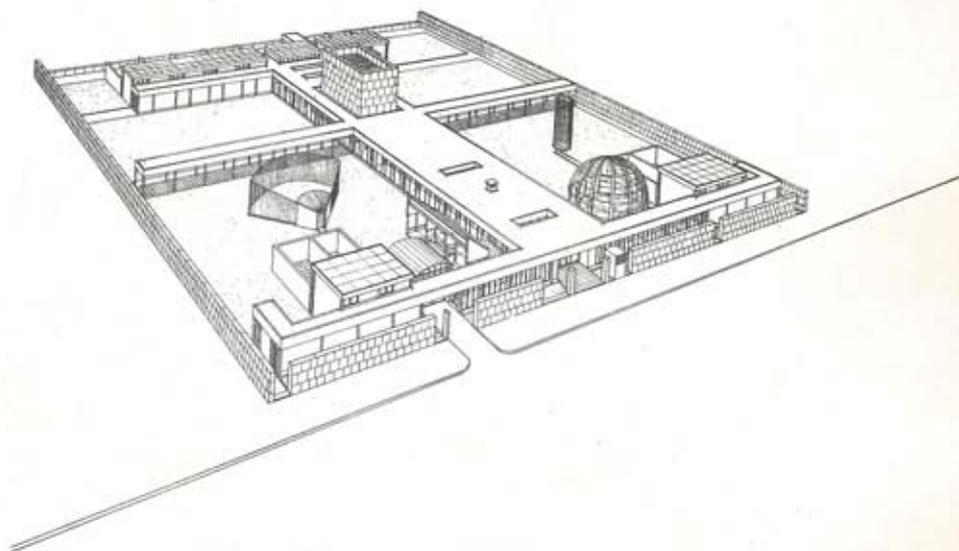
Io credo che una risposta a domande cosiffatte, che sono inevitabili ed infinite in uno studio di « casa ideale », possa darla solo il concetto cristiano della famiglia, che trovi nella casa la sua espressione architettonica. Esso solo può dare a tutte le funzioni della vita casalinga un significato coerente e preciso e praticamente applicabile.

Perciò questo mio progetto e programma di casa ideale vuole servire, nel tempo e nello spazio, la vita di una famiglia cristiana.

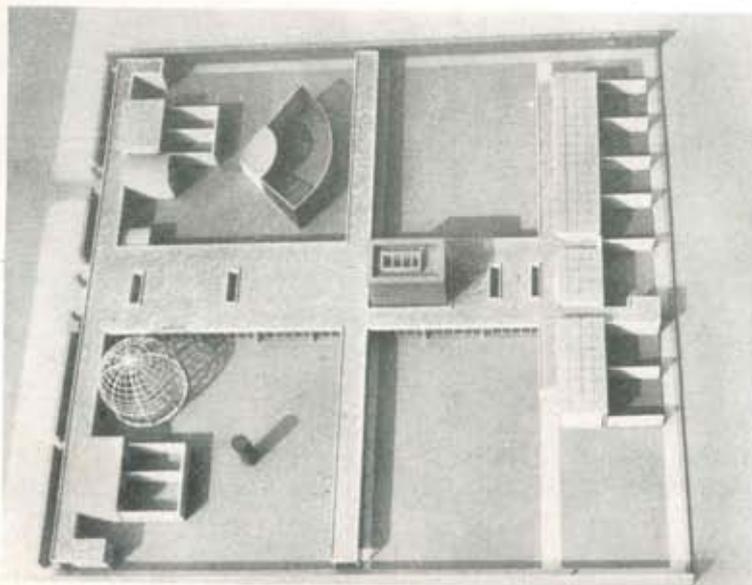
Programma nel tempo. Il momento più naturale per la fondazione di una nuova casa è quello del matrimonio, in cui i due sposi lasciano la casa e la famiglia paterna per crearne una nuova; e l'importanza del Sacramento del Matrimonio (unico Sacramento di cui i due sposi, e non il sacerdote, siano essi stessi ministri) è tale da implicare con la sua stessa celebrazione anche un programma nell'avvenire, di doveri famigliari e di procreazione ed educazione dei figli. Sulla posizione del terreno non m'indugio, per non deviare nelle questioni urbanistiche: qui suppongo, al solito, una zona alla periferia della città. La sua dimensione dovrà però essere sufficiente, già all'inizio, per potervi prevedere l'alloggio di una schiera anche numerosa di figli; se poi, con colpa o senza colpa, i figli non verranno, il terreno resterà un po' vuoto: ma ciò è inevitabile: una famiglia senza figli è già per sé stessa incompleta e vuota. Il terreno sarà segnato da un ben costruito muro di cinta, e all'ingresso da una pietra (o lastra, scultura, affresco, ecc.: ma di materia ed esecuzione durevole) che porterà, anche per le generazioni dei discendenti, il nome della famiglia, l'anno di fondazione, e, secondo i gusti, motti o sigle, sculture, affreschi, ecc. In una posizione centrale del terreno sarà eretta, sempre con carattere durevole, una « sala della famiglia » che credo indispensabile per le forme più rappresentative e spirituali con cui si afferma nell'animo dei suoi componenti l'esistenza del nucleo famigliare: la protezione di Dio, la preghiera, il ricordo degli antenati e del matrimonio, il consiglio di famiglia, il ricevimento solenne di alcuni parenti, le richieste di matrimonio, il presepio, la custodia di alcuni oggetti di speciale valore e significato. Intorno, saranno costruiti i locali e sarà sistemato il terreno



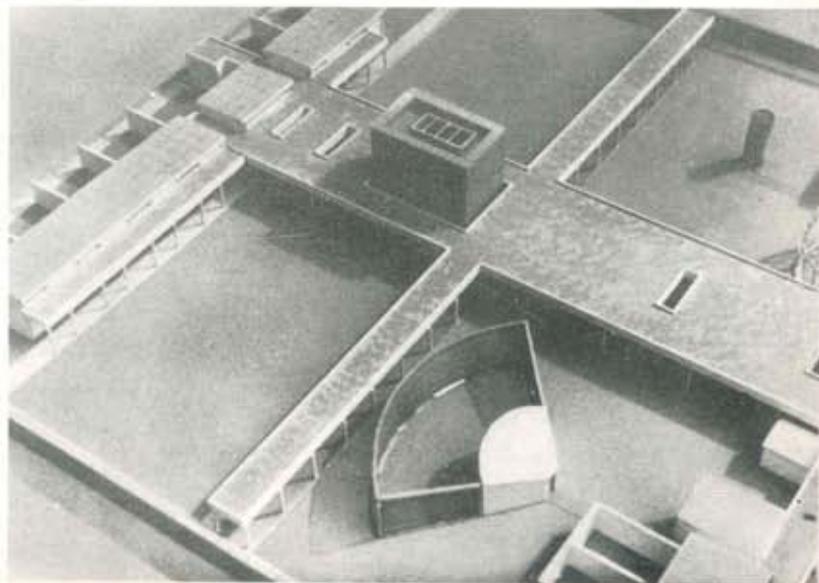
Architetto Cesare Cattaneo - Plastico della casa-famiglia tipo A.



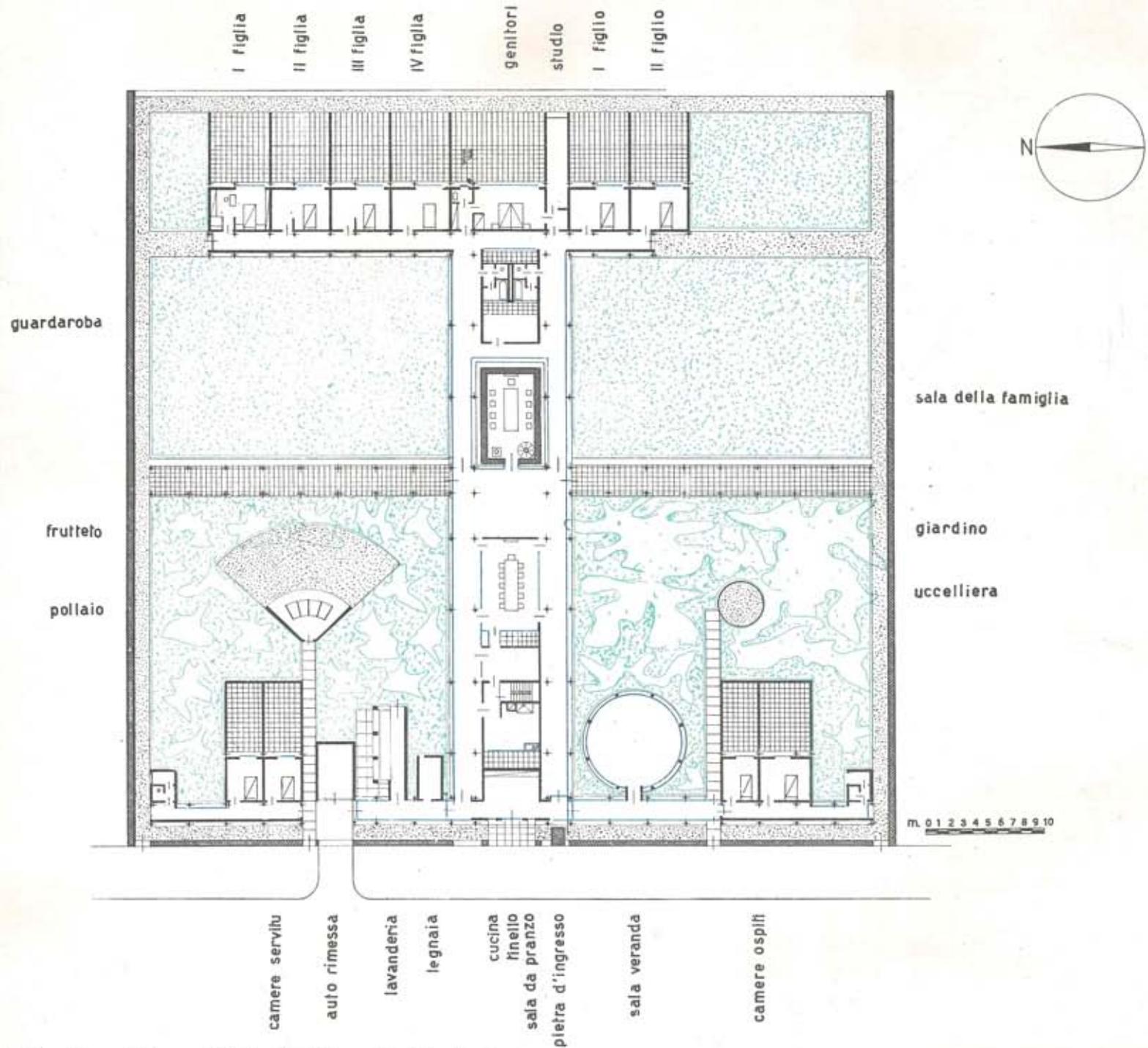
Prospettiva della casa-famiglia vista dall'ingresso. Sull'asse centrale i locali essenziali, cucina, sala da pranzo, sala della famiglia, studio e camera matrimoniale. A fianco di questa le camere dei figli e delle figlie. A sinistra in basso la zona dei servizi e il frutteto col pollaio. A destra la zona dello svago e dell'ospitalità con la sala veranda, l'ucelliera e le camere per gli ospiti.



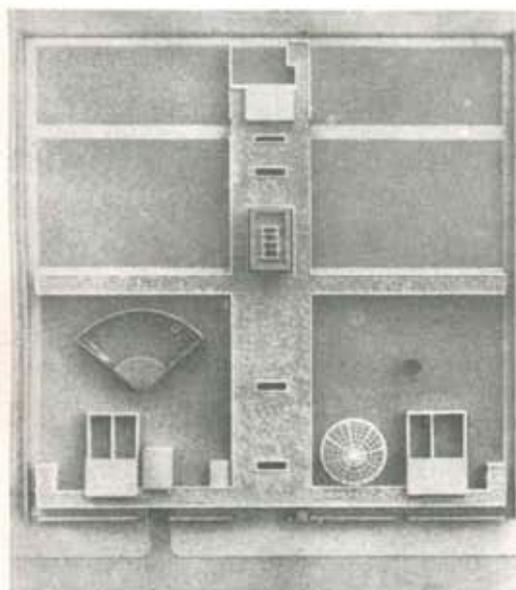
Casa-famiglia tipo A: veduta generale.



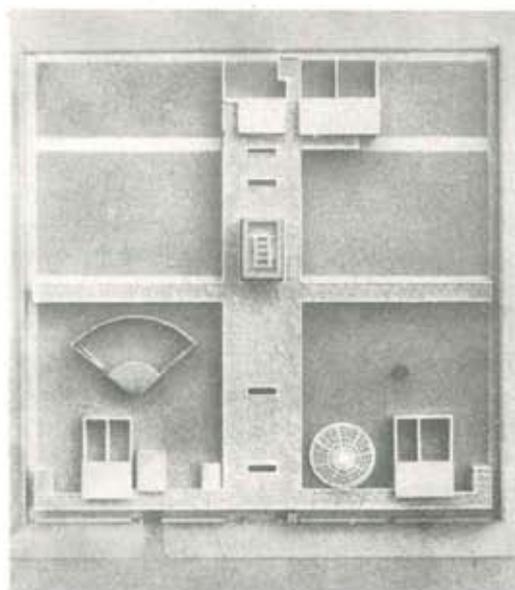
La casa-famiglia vista da nord. L'edificio a forma di ventaglio è il pollaio.



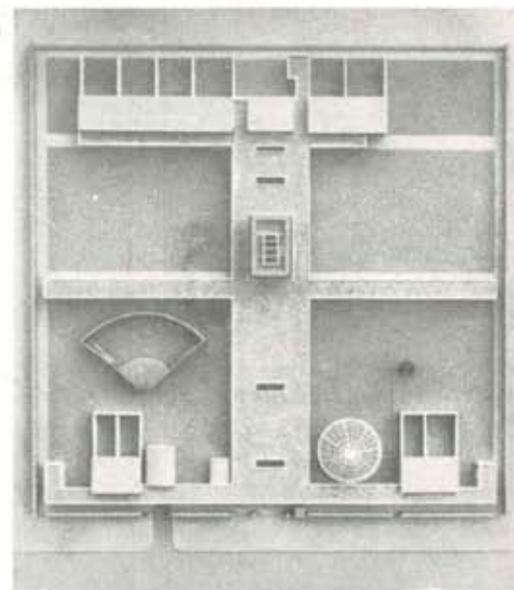
Architetto Cesare Cattaneo - Planimetria della casa-famiglia tipo A.



I° tempo, subito dopo il matrimonio.



II° tempo, dopo la nascita di due figli.

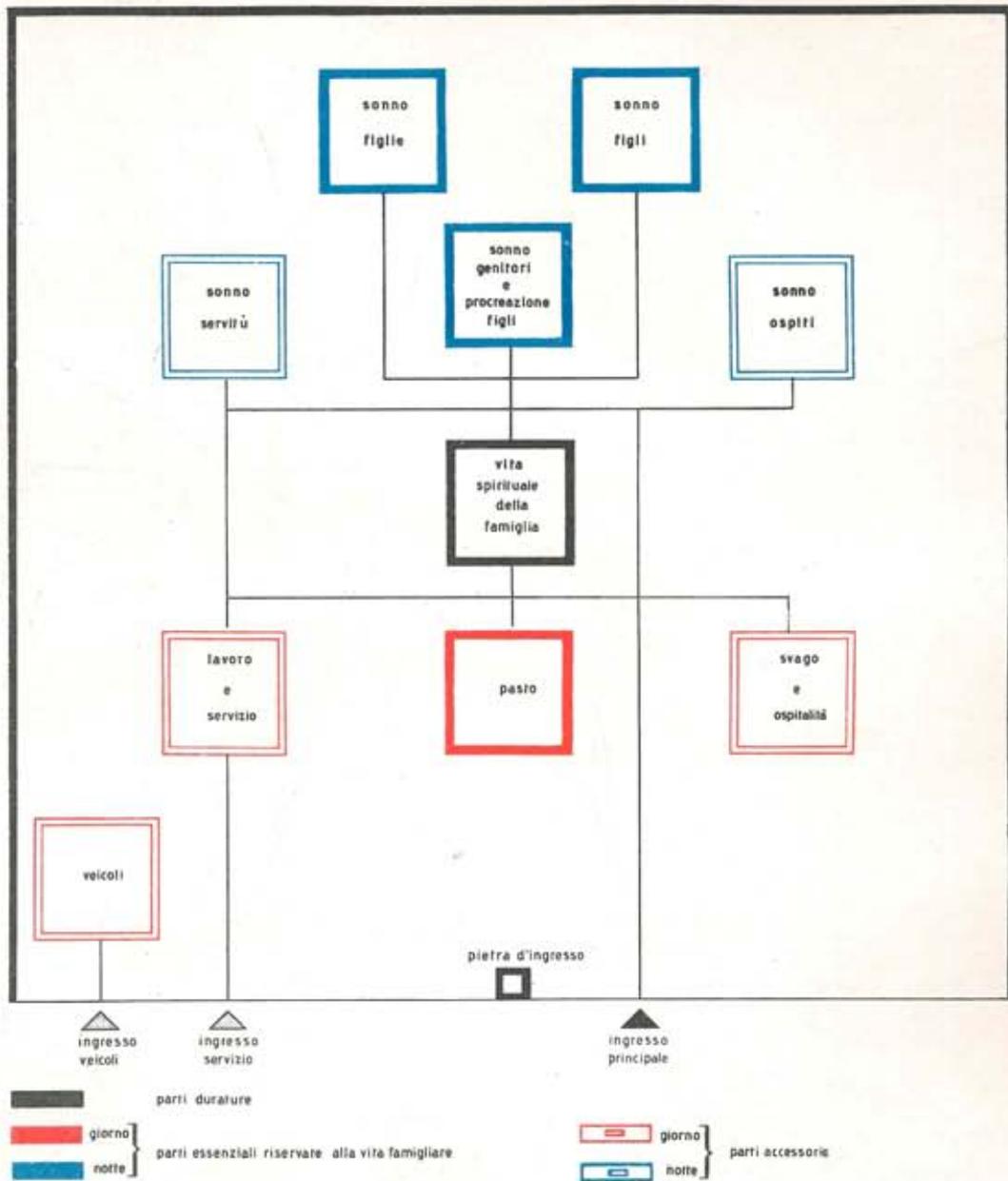


III° tempo, dopo la nascita di altre quattro figlie.

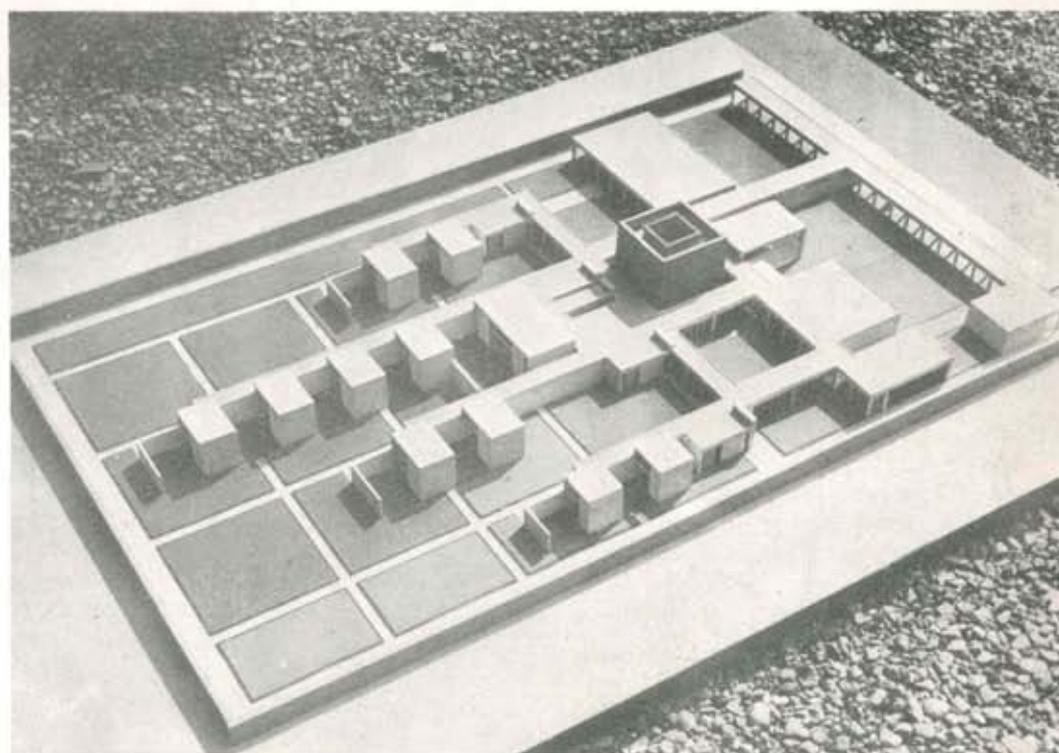
per le esigenze della vita quotidiana: il pasto, il sonno, i servizi vari, il ricevimento degli ospiti, ecc. Ogniqualvolta un figlio nasce, la casa sarà aumentata di una nuova camera da letto per il figlio (su una parte del terreno già riservata; e con lo stesso scrupolo e regolarità quasi simbolica con cui per esempio si prepara il corrido ai nascituri) e di un nuovo posto sul tavolo da pranzo. I figli cresceranno, diventeranno uomini si sposeranno e lasceranno man mano la casa per fondarne una nuova; la casa a poco a poco tornerà vuota, coi vecchi genitori che vi troveranno il ricordo dei figli partiti. La morte dei genitori, in media verso i 70 anni, dopo 50 di matrimonio, coincide o precede, di solito, il matrimonio di qualche nipote: perciò la casa passerà a qualche nipote che si sposa. Egli avrà naturalmente nuovi gusti ed esigenze, quelli della sua generazione: perciò potrà demolire la casa — la cui durata si presume dunque intorno ai 50 anni — per costruirne una nuova, e così di seguito, per i nipoti dei nipoti: le sole parti che rimarranno intatte, a significare giustamente la continuità della famiglia, fino alla sua estinzione, e il ricordo di chi ha acquisito alla famiglia quel terreno, saranno il muro di cinta, la pietra d'ingresso e la « sala della famiglia ».

Quest'idea importa due conseguenze. Anzitutto, una, urbanistica, sul rinnovamento della città: il concetto conservatore e il concetto rivoluzionario di « una città per ogni generazione » troverebbero il loro accordo in questo « di una casa nuova per ogni famiglia nuova ». Il matrimonio è l'atto più esplicito con cui l'uomo, diventando capo di una famiglia, assume i diritti e i doveri di una vita secondo le sue idee: quindi anche di una casa costruita come egli e il suo tempo vogliono. La casa lo accompagna nella sua vita, egli potrà conservarla intatta o modificarla secondo la sua volontà. Le generazioni più giovani, i suoi figli stessi, potranno realizzare le loro idee nuove, o negli altri edifici non d'abitazione, o sposandosi a loro volta e facendosi una nuova casa. Perché pretendere che un vecchio si cambi la sua casa per « aggiornarsi »? Si vedranno abitazioni vecchie e giovani in questo mondo fatto di uomini vecchi e giovani a cui la Chiesa e lo Stato hanno regalato, per frenarne lo scontro, l'istituto familiare.

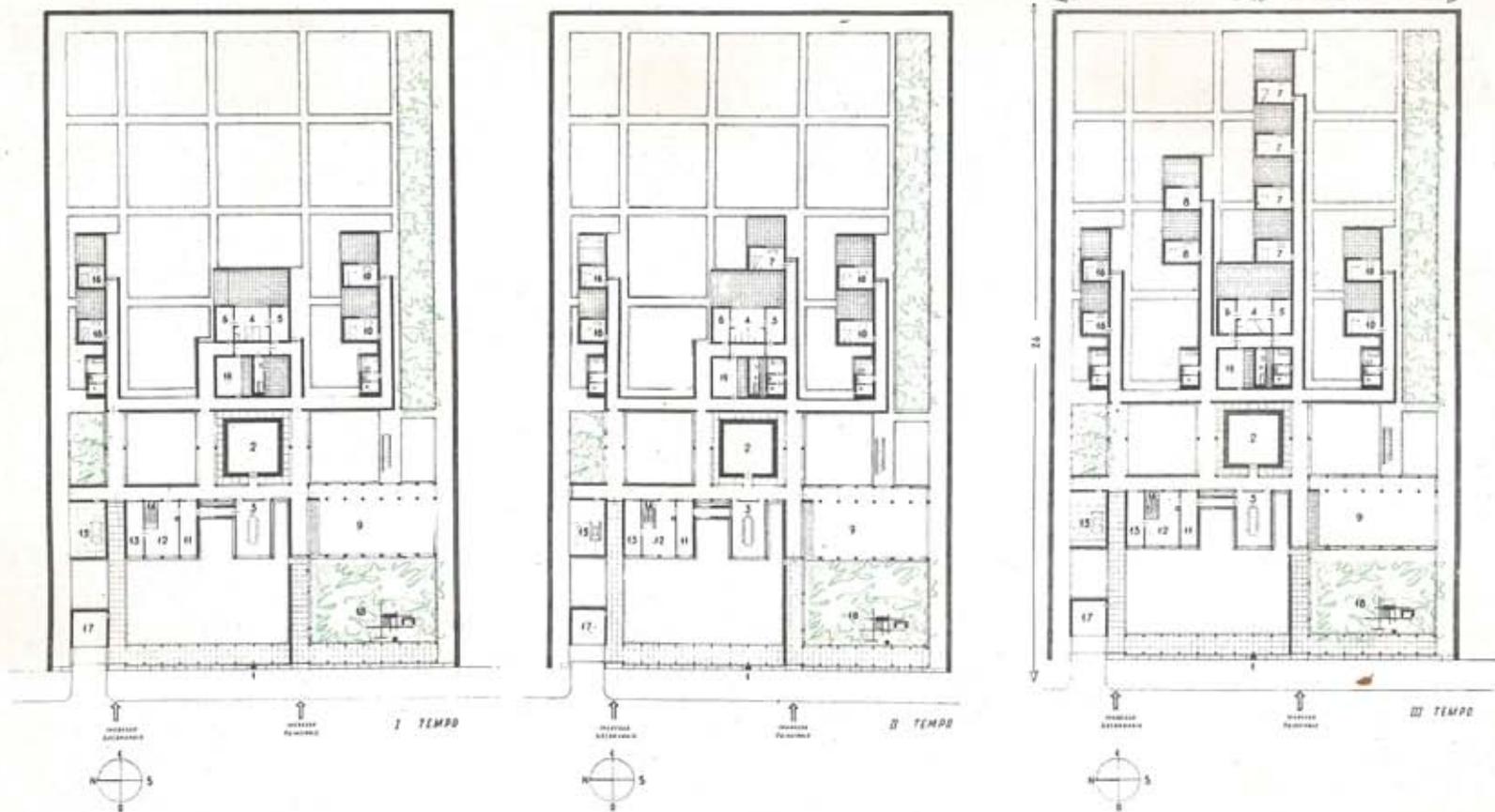
L'altra conseguenza è che una famiglia prende sede su un terreno per non abbandonarlo, neppure nella sua discendenza. (Si tratta poi solo di un ramo di quella discendenza, perchè i nipoti possono essere tanti e chi occuperà il terreno del nonno sarà uno solo, il più indicato dalle circostanze). Credo infatti che, sebbene il progresso ci abitui a un più facile spostamento di luoghi, e ci permetta magari



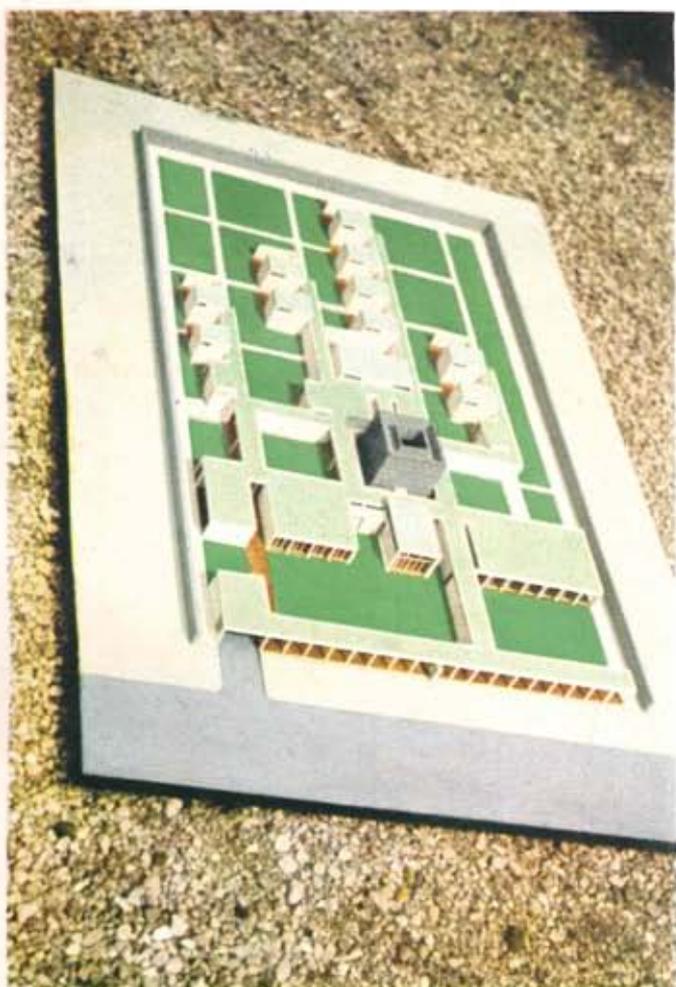
Architetto Cesare Cattaneo - Casa-famiglia tipo B. Schema della vita familiare.



Plastico della casa-famiglia tipo B. Veduta generale.



Architetto Cesare Cattaneo - Casa-famiglia tipo B. Piante dei tre tempi successivi
 1. Pietra d'ingresso - 2. Sala della famiglia - 3. Sala da pranzo - 4. Camera matrimoniale - 5. Studio del padre - 6. Stanza di lavoro della madre - 7. Camera del figlio - 8. Camera della figlia - 9. Sala di soggiorno - 10. Camera dell'ospite - 11. Tinello - 12. Cucina - 13. Magazzino - 14. Scala della cantina - 15. Lavanderia - 16. Camera servizio - 17. Rimessa - 18. Scultura astratta - 19. Guardaroba.



giustamente di passare le nostre vacanze in siti lontanissimi con la massima facilità, sia però sempre naturale ed opportuno che un uomo abbia, anche in una vita di rapidissimi spostamenti, un punto di riferimento. Non è già un immancabile punto di riferimento la sua anima, il suo modo di pensare e di sentire, e non sono questi determinati ed influenzati anche dai luoghi dove egli nasce, o dove si sposa, o dove sono vissuti i suoi avi?

La sala della famiglia sarà costruita secondo le regole più accurate della tecnica attuale, per una durata di molti secoli e per un efficace isolamento dall'esterno. Nel progetto è indicata la soluzione semplice e collaudata di un grosso muro pieno a blocchi di pietra che sorregge le travi in cemento armato del soffitto: ma anche una soluzione più eccezionale è ottima, purchè dia l'indispensabile garanzia di durata. La luce verrà direttamente da lastroni di vetro sul soffitto. L'altezza sarà di non meno di 6 metri, molto maggiore che negli altri locali della casa: non soltanto per sottolineare il netto distacco di carattere e di funzione, ma perchè: 1) si prevede che la sala dovrà essere circonda-

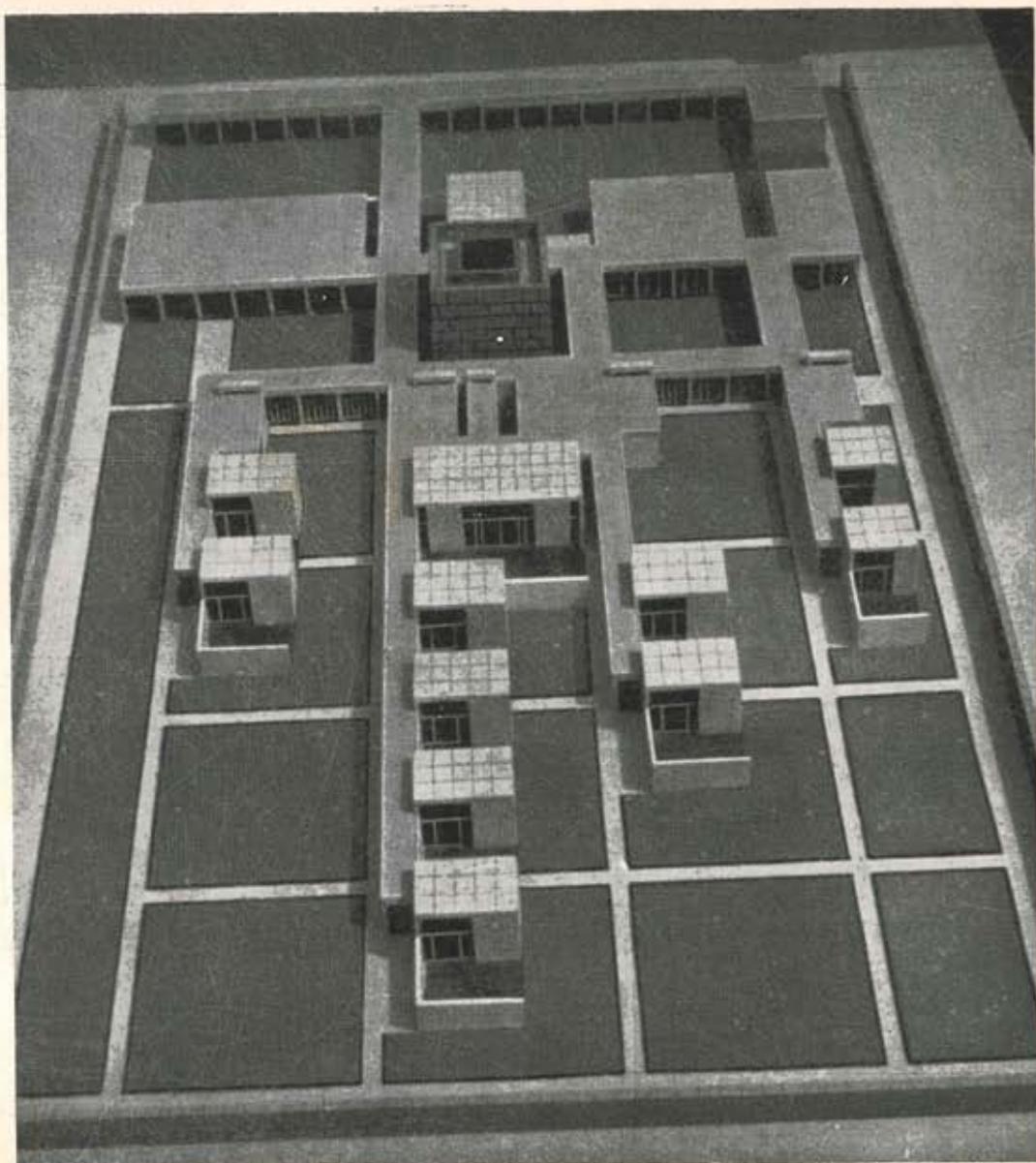
ta, dopo la morte del fondatore, dai diversissimi ambienti nuovi che saranno costruiti ad ogni cinquantennio, dai futuri capi famiglia, e dovrà sempre superarli in altezza, per evitare le ombre e le offese che da questi potrebbero venirle. 2) dalla sala stessa si deve poter salire sul suo tetto, con una piccola scala interna; per contemplarvi direttamente lo spettacolo intorno di tutta la casa e del terreno familiare. Nella sala ci sarà: un'immagine di Cristo Redentore, il registro dei matrimoni e dei membri della famiglia nel trascorrere delle generazioni, i ritratti degli antenati, gli oggetti e i ricordi più significativi; nel centro un tavolo, perfettamente costruito e fisso sul pavimento. Poichè la sala deve in un certo senso vivere di vita autonoma, e poter funzionare senza trasformazione nei tempi, vi sarà un mezzo di riscaldamento indipendente: il solo che non sia vincolato ad impianti e sorgenti esterne di calore, è ancora la stufa a legna o carbone, col suo camino che esce sul tetto della sala. Dall'interno della sala si scende poi nel suo sotterraneo, perfettamente isolato dal terreno intorno, con un doppio muro ad intercapedine: e vi saranno conservati gli oggetti e le suppellettili più preziose e riservate, come in un « tesoro ».

La parte *non duratura* della casa sarà costruita invece con strutture leggere e smontabili (da potersi ricuperare nella demolizione operata dal nuovo capofamiglia); per esempio a scheletro metallico con largo impiego di materiali isolanti nei riempimenti.

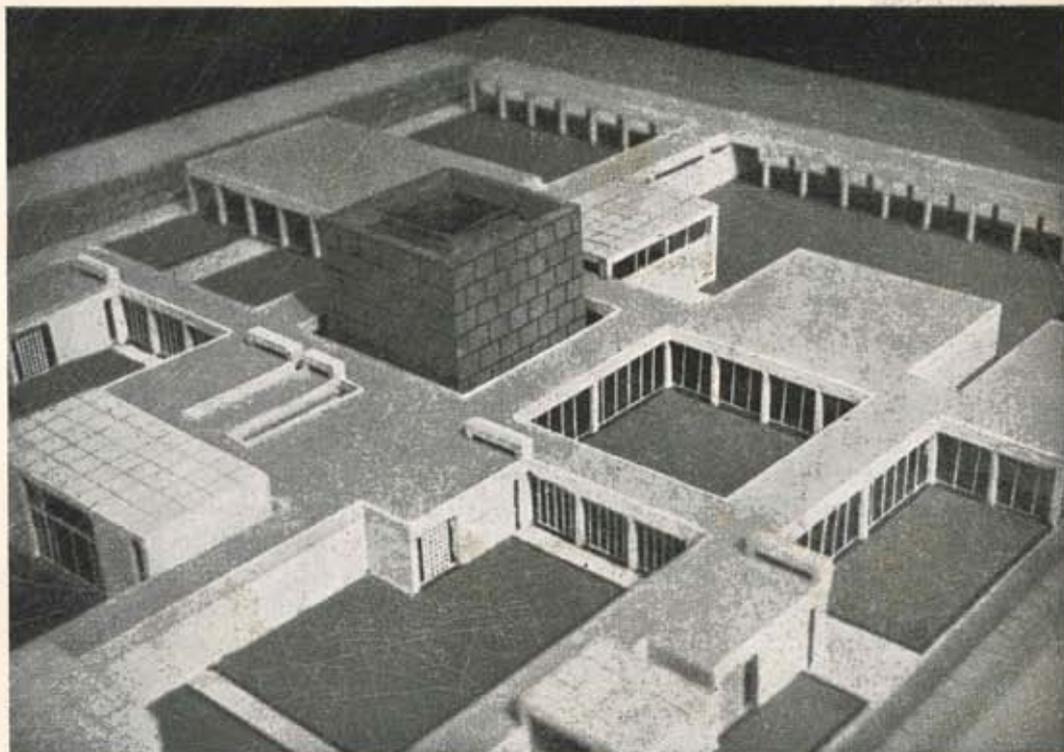
L'altezza netta interna nei locali potrà essere molto bassa, di soli metri 2,20; perchè le pareti sono quasi completamente vetrate, e permettono già le lunghe visuali orizzontali, le più naturali per chi sta in piedi o seduto. Il tetto sarà coperto da un prato per un efficace isolamento termico. Le camere da letto saranno invece più alte (circa m. 3,80) perchè chi è sdraiato cerca d'istinto le fughe dell'occhio verso la verticale.

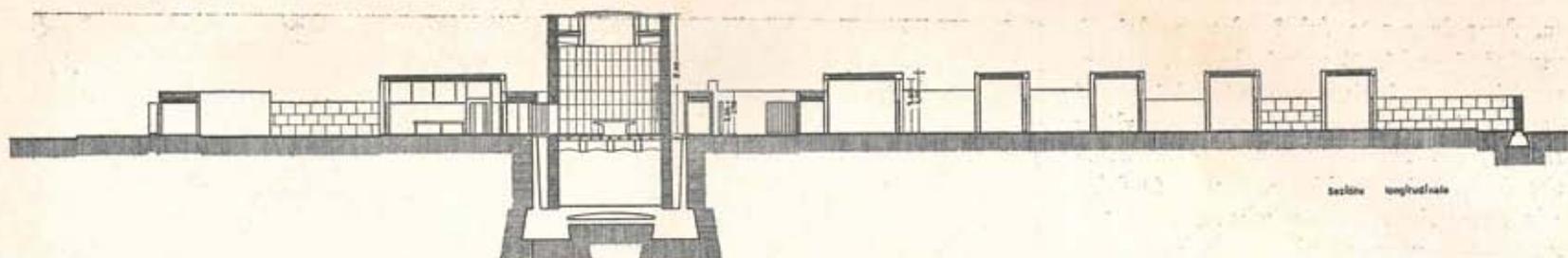
Gli elementi *essenziali* sono:

1) la *sala da pranzo*, unico locale dove quotidianamente e metodicamente la famiglia si riunisce al completo; locale perciò importantissimo da non lasciare timidamente mimetizzato in un angolino della sala da soggiorno; il tavolo da pranzo sarà costruito e mantenuto con attenzione particolare, e dovrebbe sottolineare con un suo « allungamento » la nascita di ogni nuovo figlio; io ho segnato, per brevità, un tavolo rettangolare allungato, ma sarebbe interessantissimo uno studio per una forma più efficace e caratteristica di questo mobile che è un po' il fulcro della vita diurna della famiglia.

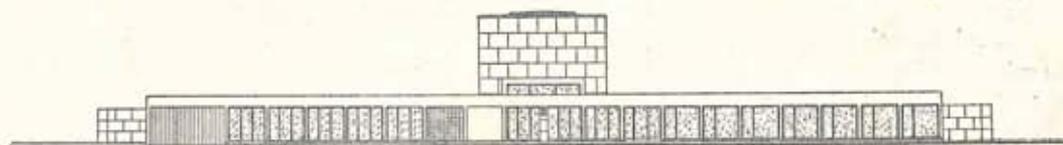


Arch. Cesare Cattaneo - Plastico della Casa-Famiglia tipo B. Nel fondo il portico verso la strada. La Sala della Famiglia è illuminata dall'alto con un lastrone di vetro di m. 4x4 e circondato da un passaggio perimetrale per la contemplazione della casa dall'alto.

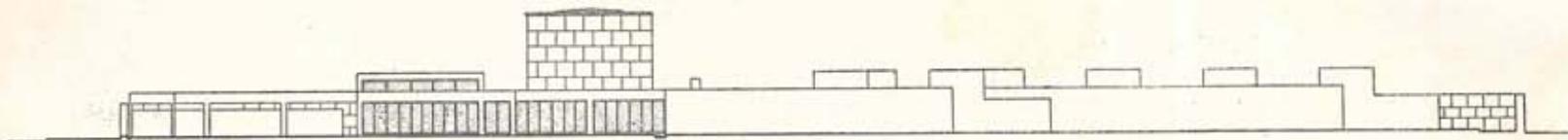




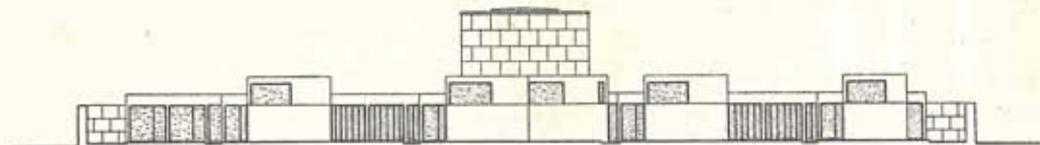
Sezione longitudinale



Facciata principale

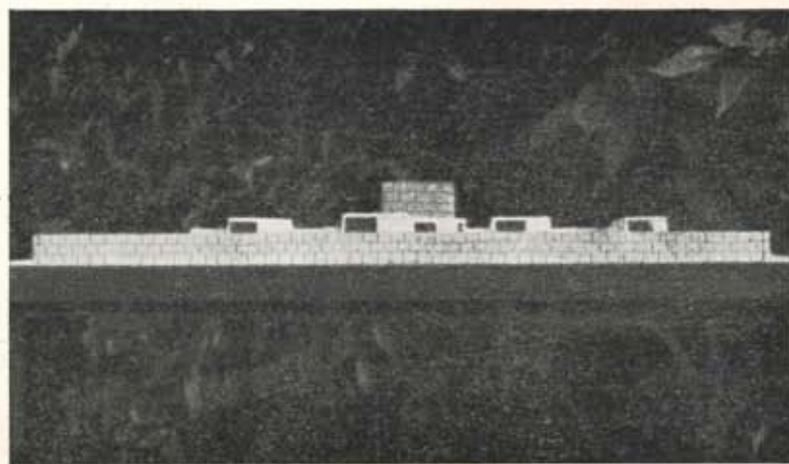
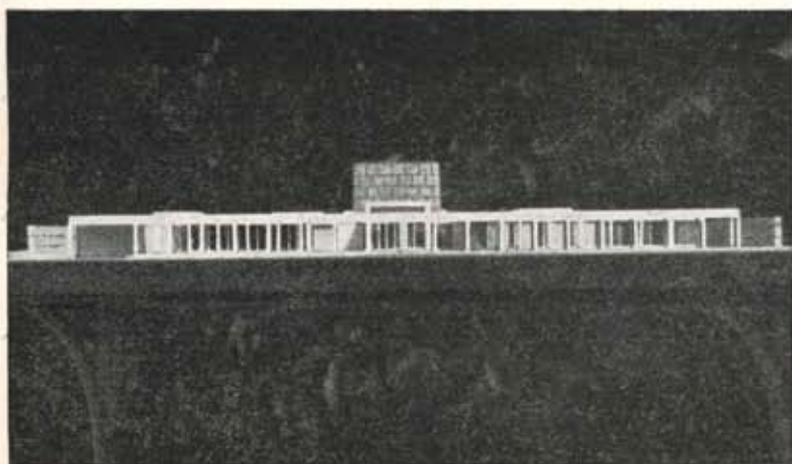


Fianco



Facciata posteriore

Arch. Cesare Cattaneo - La sezione, le facciate e il fianco della Casa-Famiglia tipo B.



Arch. Cesare Cattaneo - Veduta dalla strada e veduta posteriore della Casa-Famiglia tipo B.

2) la *cucina*, con una scala che scende nella cantina.

3) la *camera da letto dei genitori*; per il sonno e la procreazione dei figli, dove gli elementi indispensabili saranno: 1) il letto matrimoniale, 2) il Crocifisso, 3) un inginocchiatoio per le preghiere (tutta la famiglia dirà in qualche occasione una preghiera in comune anche davanti all'immagine del Redentore nella sala di famiglia), 4) la culla.

4) le *camere da letto dei figli*; dei maschi a destra, delle femmine a sinistra. Quando nasce il primo figlio, gli si costruisce accanto a quella dei genitori la camera,

che dopo il periodo passato nella culla viene occupata. Dopo la nascita di un secondo figlio dello stesso sesso, questi passa nella camera del primo figlio, e per quest'ultimo si costruisce un'altra camera; e così di seguito; in modo che le camere più lontane dai genitori sono quelle dei figli maggiori, cioè di quelli che prima degli altri diventano uomini e indipendenti nelle idee e che per i primi si distaccano dalla famiglia col loro matrimonio. Poiché le camere da letto servono, per così dire, all'isolamento dell'individuo in seno al nucleo familiare, dovranno essere sempre ad un solo letto, ed

avranno anche una parte (con tavolo e libreria) destinata allo studio e alle occupazioni personali: davanti ad ogni camera è previsto uno spazio aperto individuale, limitato ai lati da due muri.

5) lo *studiolo* per il capofamiglia (vicino alla camera da letto) dove egli possa appartarsi per studiare e pensare.

6) la *guardaroba*

7) i *servizi sanitari*

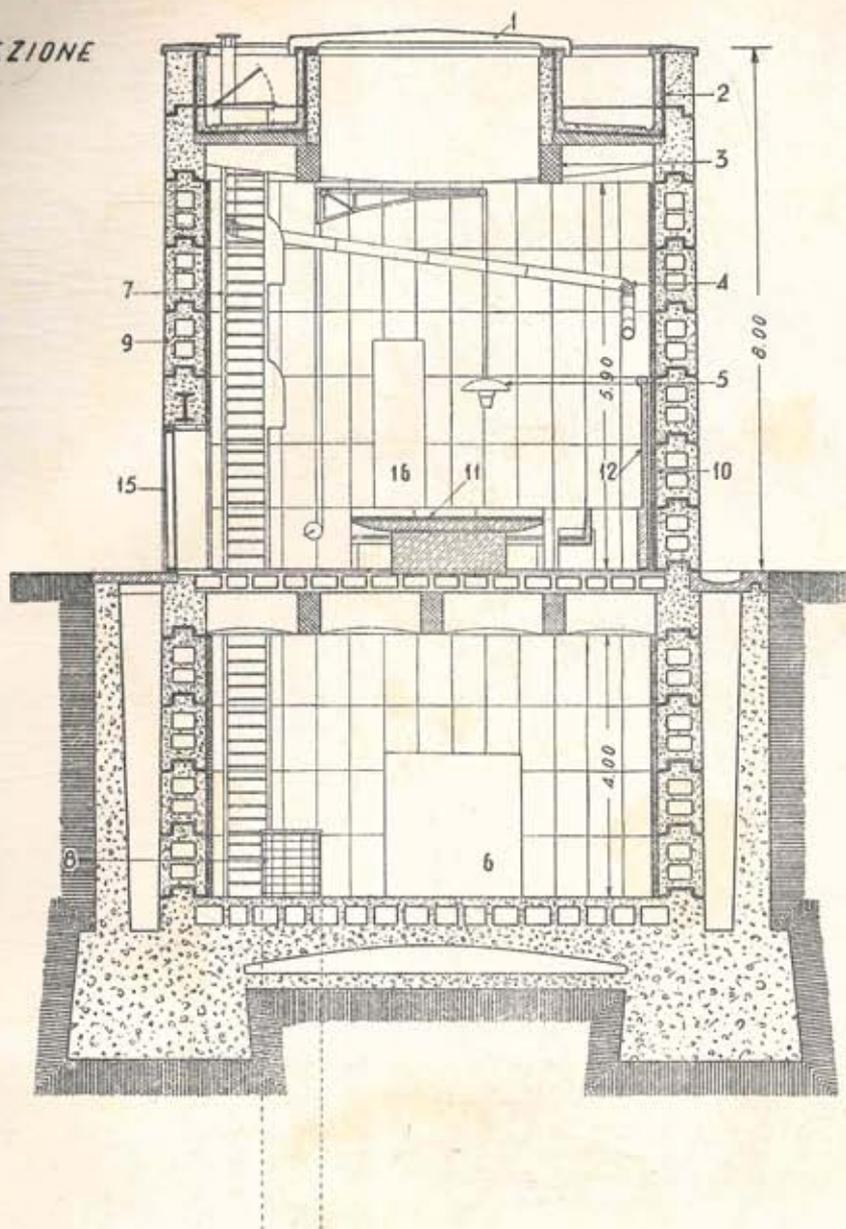
Gli elementi *accessori* sono:

1) la camera da letto per la *servitù*

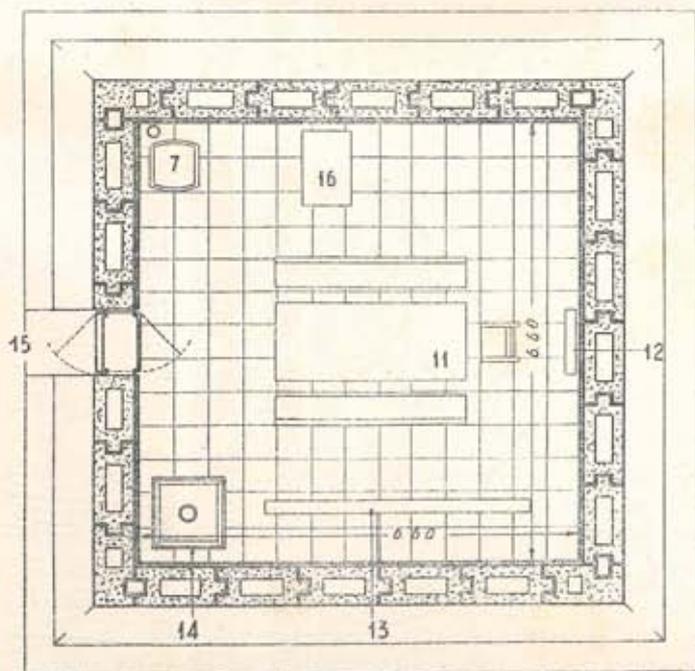
2) le camere da letto per i *parenti* e gli ospiti

3) la sala di soggiorno, che nel progetto

SEZIONE



PIANTA



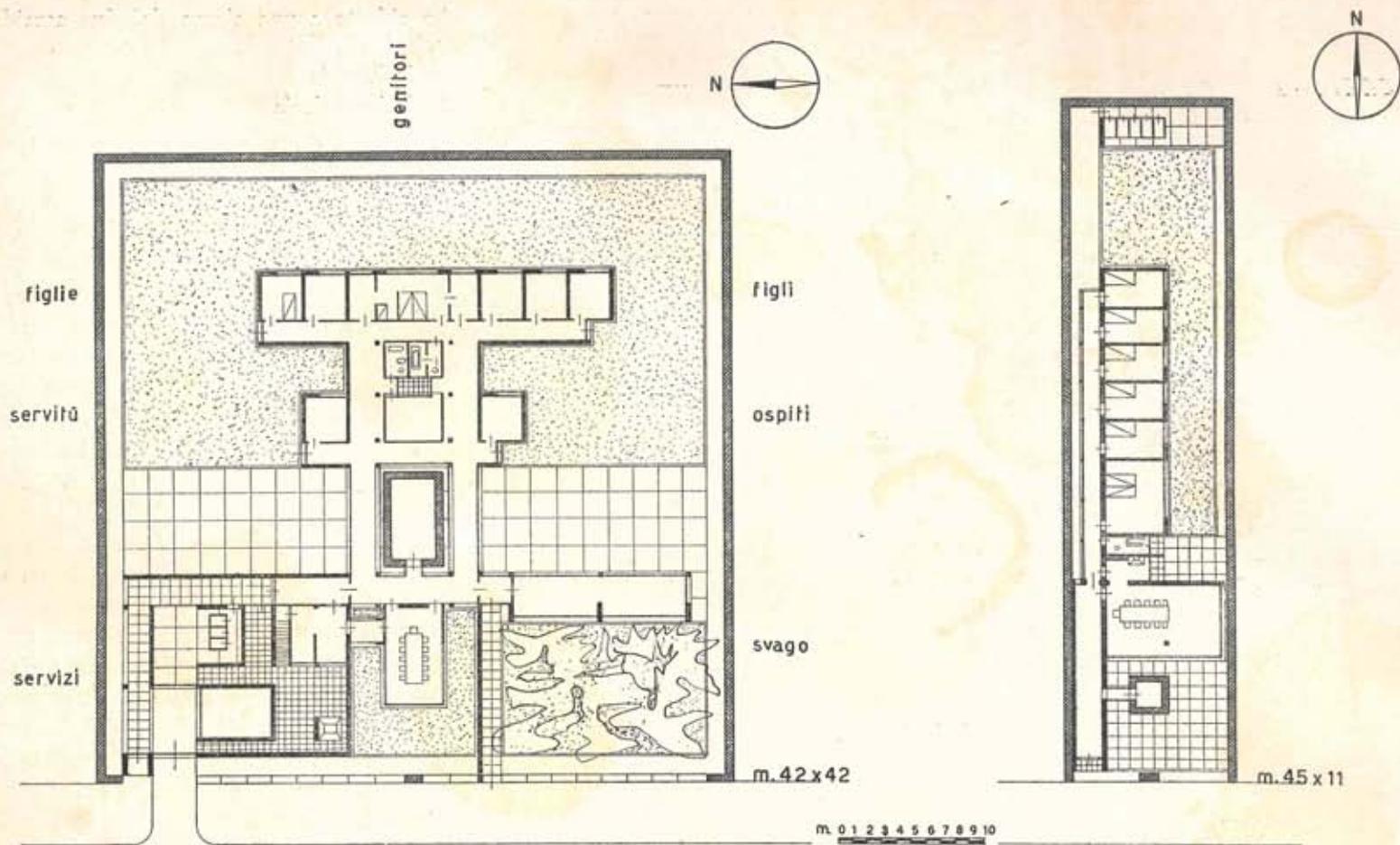
Arch. Cesare Cattaneo - Sala della Famiglia. Sezione e pianta.

ho ridotto a uno slargo dei due corridoi principali, dopo la sala da pranzo.

- 4) la legnaia
- 5) la lavanderia
- 6) la serra
- 7) il pollaio
- 8) l'autorimessa, e in genere tutti quei luoghi di servizio o di svago che sono dettati dalle circostanze.

Una casa cosiffatta risulta molto grande ed adatta solo ad una ristretta minoranza di persone. Ma ciò è naturale in un tema di casa ideale; cioè di casa di una famiglia ideale, che è quella che ha anche tutti i mezzi materiali per tradursi in un esemplare espressione di vita. Chi progettasse un ospedale modello lo farebbe certamente dotato di tutti quei locali ed impianti e servizi che negli ospedali normali mancano; lo farebbe cioè anche più costoso. Io credo che il problema della abitazione media e popolare sarà veramente impostato quando sarà già stato impostato il problema dell'abitazione signorile, che a quelle deve servire d'esempio. « Le case dei poveri siano a quelle dei ricchi simili », diceva Leon Battista Alberti: ma non viceversa. Se la casa popolare è oggi così brutta e insufficiente a dar vera gioia ai suoi abitanti, è anzitutto perchè i ricchi hanno persa l'idea della buona e bella abitazione, e di una giusta vita familiare.

Una casa come questa esige naturalmente qualche persona di servizio. Ma se le famiglie e le case dei ricchi sono quelle che devono dare il buon esempio, ne risulta inquadrata anche la situazione e il significato della servitù. La destinazione più naturale dei figli dei poveri è che i maschi vadano a lavorare, le femmine stiano in casa oppure a servire nelle famiglie più ricche: dove si troveranno a contatto con un'organizzazione familiare più completa ed armonica, e impareranno, alla scuola diretta della pratica, per quando esse stesse si sposteranno ed avranno una loro casa. Le persone di servizio dovranno perciò essere trattate con la massima cura, per il loro miglioramento morale e fisico, come se fossero in una scuola. Dovranno avere camere da letto con orientamento, tranquillità, servizi, non inferiori a quelli dei padroni. Sopporteranno un maggior peso di fatiche fisiche, ma uno minore di fatiche intellettuali. La loro inferiorità, nella casa, (e la loro esclusione da alcune espressioni della vita padronale) non sarà determinata dalla loro condizione più « bassa », ma sarà quella stessa di qualunque ospite della casa: cioè di non appartenere



Arch. Cesare Cattaneo - Pianta della Casa-Famiglia media e popolare.

nere alla famiglia. Vorrei dire che, se è giusto che esse non partecipino al consiglio di famiglia e che si siedano a mangiare allo stesso tavolo dei padroni, è invece giustissimo che stiano insieme coi padroni nella sala di soggiorno e in tutti quegli ambienti che non sono esclusivi della famiglia.

Ho studiato, dopo i due tipi di *casa-famiglia signorile*, due schemi di grande massima per una *casa-famiglia media* e per una *casa-famiglia popolare*. In quest'ultimo le dimensioni sono ridotte, le camere dei figli non sono più distinte fra maschi e femmine, la sala di famiglia diventa un piccolo ambiente con l'immagine del Redentore e degli antenati, ecc. senza il tavolo che potrà essere quello stesso della sala da pranzo. Però anche nella casa popolare si dovrebbero rispettare alcuni requisiti essenziali:

- 1) l'esistenza, anche ridottissima, di una «sala della famiglia», di carattere duraturo,
- 2) una camera per ogni figlio,
- 3) un terreno già grande abbastanza per costruirvi tutte le eventuali camere dei figli, anche se fossero molti.

In questi progetti si potranno notare alcuni cosiddetti inconvenienti pratici. Percorsi molto lunghi, corridoi scuri, una forte spesa per il riscaldamento, ecc. Ma anche questi particolari dovrebbero essere considerati alla luce di quell'idea della Famiglia di cui gli abitanti si sentono investiti, e che dà un significato preciso ad ogni elemento della casa, e lo fa espressione non soltanto di una materiale comodità. Se dalla sala da pranzo bisognerà camminare parecchio per andare nella camera da letto, anche quella piccola fatica sottolineerà le funzioni così nettamente separate dei due locali. Se la casa è più costosa, da costruire ed abitare, di una normale, è anche giusto: perchè la casa, per una famiglia, è una cosa molto importante, e ad essa si dovrebbe assegnare un'aliquota del patrimonio familiare maggiore di quanto si usa; si faccia piuttosto economia in altri settori.

Insomma, l'efficacia o no di una soluzione non si può valutare astrattamente da una statistica di rendimento costante dell'«animale uomo» considerato come la risultante numerica di alcune leggi fisiche (che la scienza mette poi essa stessa in dubbio).

L'uomo rende poco o moltissimo, secondo l'animo che lo possiede. Se alla base di una casa d'abitazione è l'idea della comodità il metro del materiale benessere, quella casa non sarà mai comoda, perchè la comodità non è mai uguale al desiderio. Se invece alla sua base è l'idea della famiglia, col suo complesso realistico di diritti e di doveri, la casa sarà abitata con serenità, i sacrifici saranno affrontati volentieri, e l'abitante risponderà con entusiasmo all'entusiasmo dell'architetto. Il sentimento familiare si è già dimostrato tante volte capace, fuori dell'architettura, di suscitare la buona volontà degli uomini; può suscitarla anche nell'architettura, se vi troverà una via per esprimersi.

(Si può osservare che l'architettura di una casa può essere guidata oltre che dall'idea della comodità o della famiglia, dall'idea della Bellezza, nel senso di composizione di spazi, linee e colori. Ma la bellezza non è un'idea a sè stante, un tema: essa è, o deve essere, dappertutto, nella scelta di un tema e nel modo di svolgerlo).

CESARE CATTANEO

LA CASA DI DUE GIOVANI SPOSI

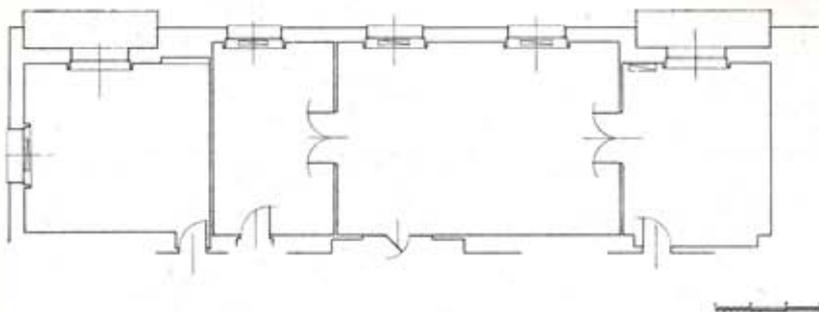
Appartamento D. N. a Milano



GRANDE CONCORSO NAZIONALE A REFERENDUM

Nel numero di gennaio pubblicheremo il bando
e il regolamento per un concorso a referendum

s u l m o b i l e t i p o



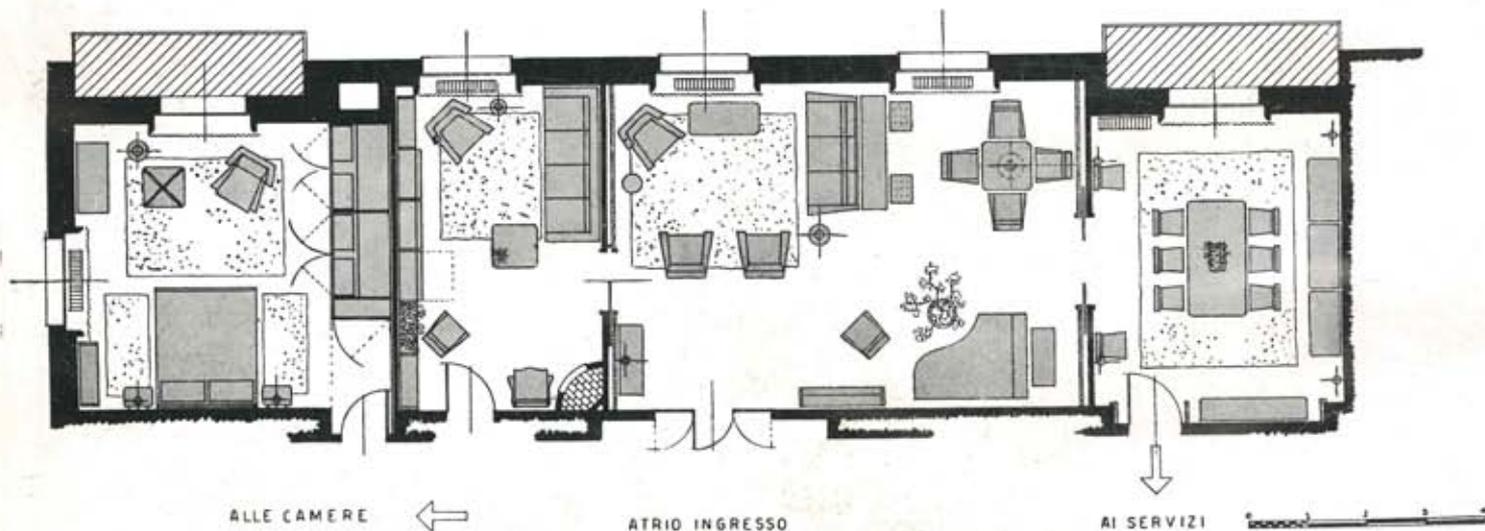
I locali prima della sistemazione

Una casa per due giovani sposi o, meglio, solo una parte della casa perchè i giovani sposi già possedevano il vasto appartamento, e molti ambienti, come la cucina e i servizi sono restati quali erano. Ma anche la parte nuova, che qui presentiamo, ha potuto esser rinnovata attraverso varie riserve. Le mura della casa dovevan restar pressapoco com'erano: e si sa che quando s'arriva a dover rispettare anche quel che non si vorrebbe, un arredamento si trasforma di solito in un ammobiliamento, o poco più.

Qui è stato un poco di più. Si veda, ad esempio, il soggiorno. Le pareti che lo dividono dagli ambienti vicini non potevan essere toccate ma l'architetto non voleva cedere e, non potendo far altro, le ha almeno ricoperte di quella parete a listelli che non ha solo il vantaggio di poter facilmente ringuainare la porta scorrevole ma anche il maggior vantaggio di mutare tutto il tono dell'ambiente. È proprio a questo legno chiaro che l'architetto si è prima di tutto affidato per trovar un accento limpido, fresco, tonale per questi suoi ambienti. Lo stesso legno è adoperato per i tre ambienti e un legno diverso, ma ugualmente chiaro, per la sala da pranzo. Su questi accostamenti di valore intrinseco, una scorrevole unità di gusto intona, in una delicata varietà di movimenti e di riprese, l'originale arredamento. Si noti come nel vasto soggiorno i tre

LA PIANTA

La nuova sistemazione della pianta non ha alterato per nulla lo schema definitivo dei locali. Solo qualche porta è stata ingrandita o spostata, principalmente nella stanza di soggiorno. Gli ambienti si susseguono nel seguente ordine: Camera da letto, studio, soggiorno, sala da pranzo, ed i tre ultimi, mediante le porte scorrevoli, possono formare un unico complesso, mentre la camera da letto resta da questo più intimamente separata. Come si è detto, gli ultimi locali dell'appartamento, i servizi, la cucina, etc. non sono stati mutati.



angoli, della musica, del gioco, della conversazione, pur composti con libertà di differenti elementi, si equilibrano con facile ritmo. Si osservi come dal gusto della libreria nello studio al gusto dei delicati mobili della saletta da pranzo, l'amore di taluni dettagli, di insistenti linee inclinate, riporta la dominante sensazione d'una continua unità di vita. Più a sè è la camera da letto ma ancora, dal tavolinetto di cristallo, d'una elegante sottilità, allo schema costruttivo del letto, originale schema che consente un facile rinnovamento del suo aspetto, la personalità dell'architetto si rifà evidente. Ed è proprio questa una delle prime osservazioni da far sempre, perchè se questa unità manca voi non siete più in una casa, ma il passaggio da stanza a stanza vi sbalestra in un pericoloso disordine. Una volta si aveva la civetteria di questo disordine, ma quando si amava far ogni stanza di uno stile diverso.

IL SOGGIORNO

Nota dominante di questo ambiente di soggiorno sono le due pareti contrapposte, a listelli di noce naturale, che incorporano e formano una stretta unità con le porte scorrevoli. La sistemazione è stata risolta creando tre nuclei principali: la conversazione e il ritrovo, il gioco, la musica, - ed utilizzando alcuni antichi capi d'arredamento già di proprietà, come i due paesaggi del '600 inseriti nel rivestimento, lo stipo Maggiolini, ed il grande acquerello di Paolo Sala. Tutti i mobili sono eseguiti in noce naturale chiara ed i colori delle stoffe, dall'azzurro cupo, al bruno, vi si intonano senza stridori. Le pareti sono in cementite avorio chiarissimo, ed il soffitto bianco.



AF



Il mobile radio

Il mobile radio-grammofono, contro cui appoggia il divano, è a griglie snodate scorrevoli, in noce naturale chiara, con maniglie in ottone lucido. Queste illustrazioni lo presentano chiuso, aperto per il solo funzionamento della radio, e mostrando infine anche il complesso grammofonico e lo spazio per i dischi.

L'angolo da gioco

L'angolo da gioco, illustrato pure nella tricromia a pag. 509. Le poltroncine in noce, sono ricoperte con un velluto di seta azzurro-notte a bolli d'oro, di Lisio; la lampada a saliscendi in ottone, con paralume di Rodoid bianco latte, è di esecuzione Arteluce.



L'angolo del divano

Il grande divano e le due poltrone sono rivestite di tessuto di cotone canettato bruno, con profili bianchi, mentre la grande poltrona da riposo, è interamente ricoperta con una bandiera vivace a fondo bianco, di Lisio. Tavolino con piano di pergamena naturale lucidata. Le poltrone sono più ampiamente illustrate nei dettagli, a pag. 518.



il di-
hiara,
o pre-
la ra-
tonico

509,
seta
sali-
otte,



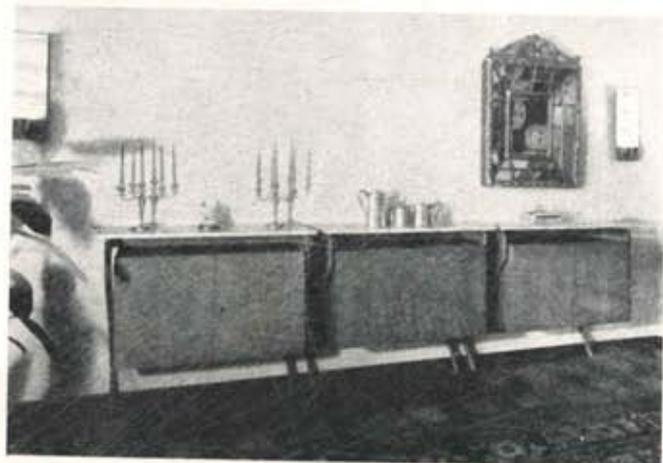
La sala da pranzo, di tono più delicatamente festoso, ha i mobili in pero naturale lucidato a spirito, che contrasta vivacemente con il verde mandorlo del velluto delle sedie ed il tono chiaro dell'incannatura.

I mobili a muro, risolti in modo da renderne apparente la funzionalità strutturale, hanno i piani in marmo di Candoglia rosa e chiavi e guarduziani in ottone lucido. In cementite pure verde mandorlo è il pannello ricavato nella nicchia, e che ospita un antico prezioso servizio « Compagnie des Indes ».

Nel forte spessore del piano del tavolo, è creata una vaschetta estraibile ed occultabile per la sistemazione dei fiori.

L'illuminazione è ottenuta con 4 lampade a muro a luce indiretta, in legno di pero, come i mobili, a cospette di ottone laccato. Pareti a cementite avorio.

Appartamento D. N. a Milano IL PRANZO



(foto Crimella)



Appartamento D. N. a Milano
LO STUDIO

La grande parete di libri forma la nota dominante e stabilisce il carattere di questo ambiente, completato ed arricchito dagli antichi oggetti esistenti. La scaffalatura a leggeri montanti in noce, raccoglie, oltre ai ripiani per i volumi, uno scrittoio a ribalta, un piccolo bar, ed una fioriera spostabile.

Sull'alta porta scorrevole che dà nel salone di soggiorno, è una riproduzione fotografica di un dettaglio dell'« Adorazione dei Magi » di Pinturicchio. Il grande divano è in seta verde e oro di Ferrari. Pareti acorio chiaro, soffitto bianco.



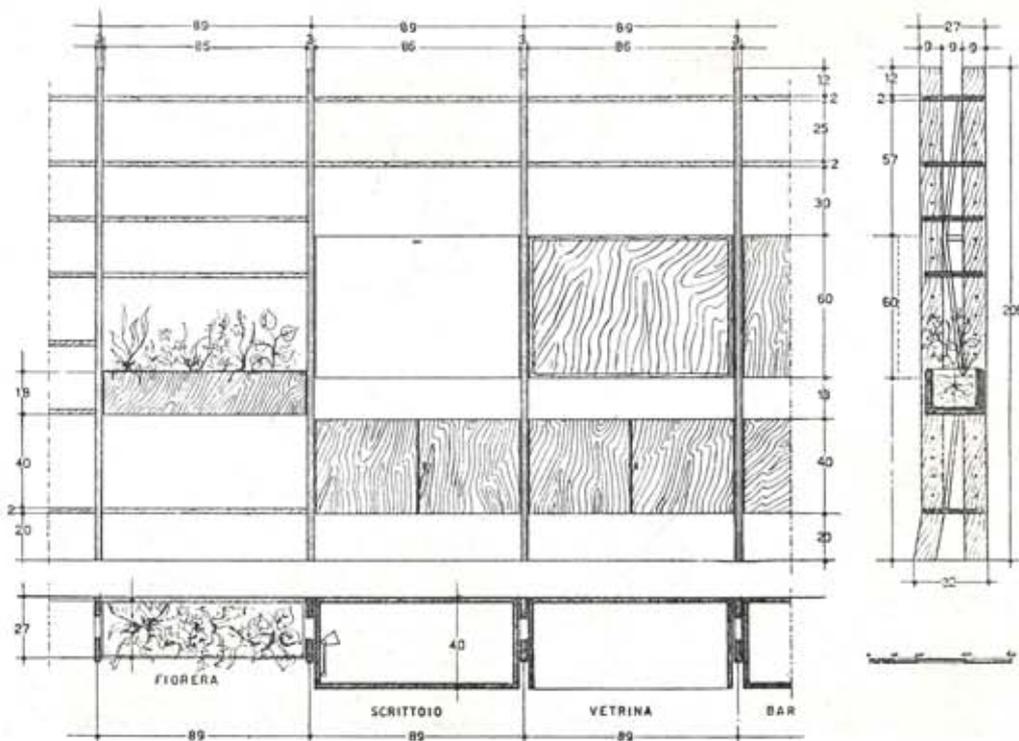
Qui a fianco due vedute della libreria con lo scrittoio (il cui piano a ribalta porta la riproduzione di un'acquaforte di Piranesi) chiuso e aperto. La vecchia poltrona del '700 è ricoperta di un lino stampato originale a fondo greggio e colori vivaci.

Il camino

Il caminetto d'angolo si innesta completamente nel muro, senza diventare la nota predominante dell'ambiente. È pure tinteggiato a cementite acorio e il ripiano è in cristallo a forte spessore ed il rivestimento interno è a tessere in porcellanite nera. È provvisto di cappa interna di lamiera in modo da aumentare la superficie radiante e favorire il tiraggio.



Dettagli di elementi della libreria

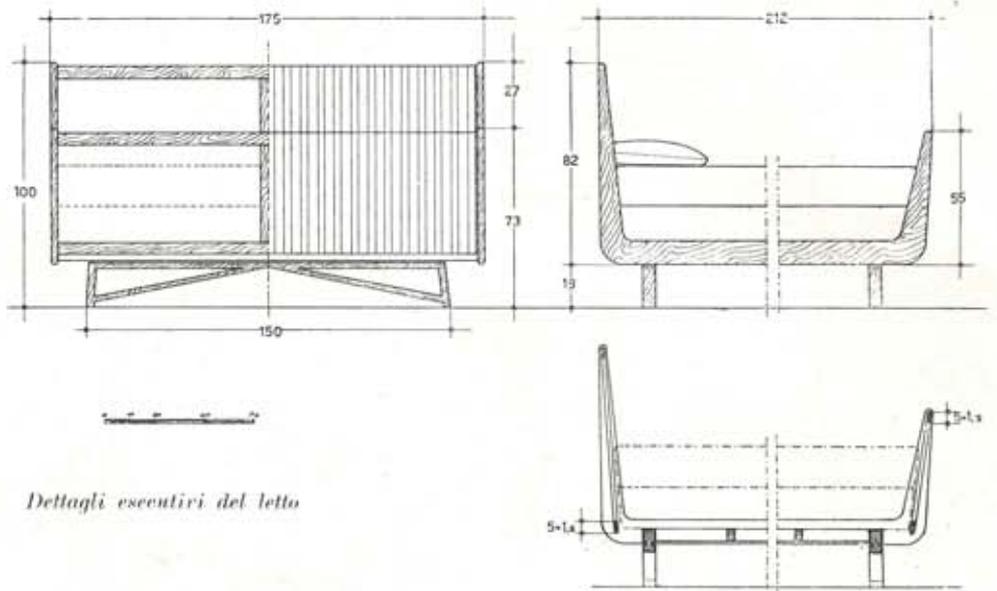




Appartamento D. N. a Milano

LA CAMERA DA LETTO

Anche questo ambiente è stato risolto dando ad ogni elemento un carattere nettamente essenziale, chiaramente espresso specialmente dal letto, le cui testate in tessuto a righe avorio e azzurro, teso sulla leggera struttura di legno, possono essere facilmente cambiate. Le piccole mensole comodino sono sostenute da bracci in ottone lucido, leggermente distaccate dal muro; un cristallo scorrevole posto sopra al cassetto, amplia la superficie del ripiano. Da notarsi le lampade in tubo di ottone snodato con diffusore e schermo orientabile in alluminio laccato bianco, e a serie di stampe sul letto che armonicamente completano la composizione della parete.



Dettagli esecutivi del letto

L'armadio

La grande schietta superficie in noce dell'armadio, rotta solo dalle semplici chiavi d'ottone, assorbe tutta la parete a fianco dell'ingresso e ricava per questo un piccolo vestibolo. È diviso in due grandi scomparti - per il marito e per la moglie - e l'interno è stato particolarmente studiato in modo da utilizzare nel modo più completo lo spazio, raccogliervi tutto l'occorrente del normale abbigliamento stagionale. La foto qui sotto illustra lo scomparto della signora, con lo specchio scorrevole entro l'anta di destra.



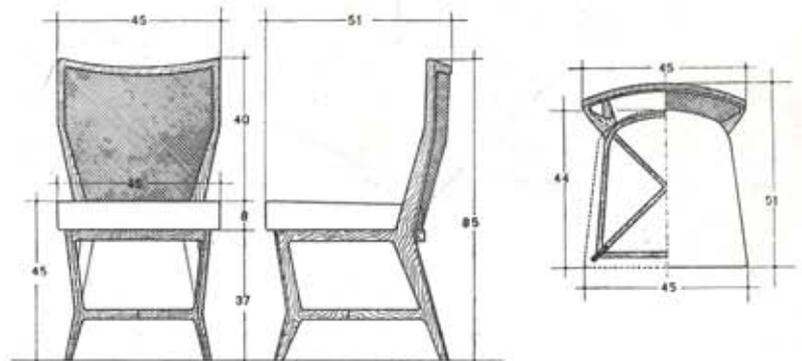
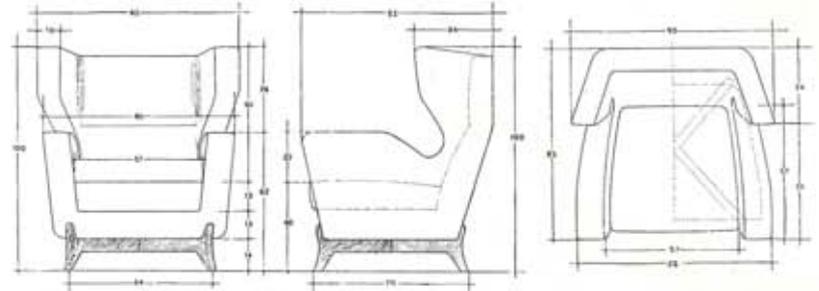
Nella pagina accanto due vedute della camera da letto. La grande poltrona della foto in basso, è in canapa greggia con profili azzurri.

(foto Crimella)



LE POLTRONE E LE SEDIE

Illustriamo in questa pagina i più espressivi elementi di sedime di questo arredamento. Attraverso i disegni tecnici risulta chiaro il distacco netto e preciso che si è voluto dare fra la parte più schiettamente «portante», in legno, e gli elementi di stoffa e imbottiti.



FUNZIONALE ANTICO E NUOVO II



Madonna col Bambino: scultura del Se-
colo XIII di scuola toscana, in legno poli-
cromato e in parte dorato. (Raccolta Asta).

È tradizione che il numero di dicembre di *Domus* sia dedicato in gran parte ai regali per le Feste Natalizie e di Capo d'Anno, ma oggi, come è giusto, non si pensa ad altri doni, se non a quelli da destinarsi ai valorosi soldati d'Italia, i quali, lottando aspramente su molteplici fronti, combattono per i valori della civiltà europea, e, nel nome di un passato glorioso e millenario, difendono l'avvenire di noi tutti.

Mi piace tuttavia, pur nella severità del clima di guerra, mettere questa puntata della mia rubrica sotto il segno natalizio, aprendola con la stupenda Madonna dugentesca qui a fianco riprodotta, appartenente alla raccolta Asta: pezzo da gran collezione, che acquisterebbe il suo pieno valore soprattutto se collocato in ambienti di carattere moderno su fondo di lisce, chiare pareti, e magari affiancato (perchè no?) da preziosi pezzi di arte contemporanea, questa interessantissima scultura in legno ben s'inquadra, del resto, entro i postulati del nostro assunto, poichè se, per un verso, i preziosi occhi di smalto della Vergine e le raffinate policromie delle vesti e del trono ageminati d'oro ricordano Bisanzio, mentre la ieratica rigidità della composizione, la simmetria dei partiti e delle pieghe la ricollegano, attraverso i Pisani ed Arnolfo, a quell'arte del Basso Impero dalla quale derivò le sue forme tanta scultura romanica, d'altra parte l'essenziale semplicità dello schema racchiudente le due figure entro un ritmo vigorosamente, geometricamente verticale, e l'estrema sintesi in cui piani e volumi si compongono, ne fanno un'opera modernissima, cioè vicinissima al nostro gusto più attuale, riecheggiando dai lontani secoli alcune recenti opere di Martini: ecco, dunque, anche qui, riaccostati l'«antico» e il «nuovo», quasi a confermare, una volta di più, la continuità dell'arte attraverso i tempi.

Sempre nell'ordine di idee dei contatti fra passato e presente, si veda nella pagina accanto, una «curiosità»: una specie di primitiva Lanterna Magica, interessante oggetto veneziano della metà, circa, del Settecento. Se, chiuso, esso simula (obbedendo alla moda degli «inganni», così diffusa in quell'epoca) la splendida, ornatissima legatura di un grosso «in folio», aperto invece, e malgrado la preziosità dei fianchi laccati a fiori nel gusto, appunto, veneziano, esso non nasconde ma anzi ostenta nel nudo schematico della cassetta (che, non so bene perchè, mi fa vagamente pensare alla sagoma di una primitiva macchina fotografica) ostenta, dicevo, coi fori dei due tondi cristalli, la «funzionalità» (sia pure *avanti-lettera*) della sua destinazione di Lanterna Magica, o «Mondo Nuovo», come allora si usava chiamarlo, perchè vi si facevano vedere panorami di città, di paesi, o di scene teatrali, riprodotti su stampe del tempo.

Continuando ora i raffronti, iniziati sulla puntata di novembre, tra mobili antichi e mobili d'oggi, presentiamo questa volta un gustoso tavolo rustico del 400, probabilmente veneziano, accostandolo ad un elegantissimo tavolo attuale, dovuto alla produzione AR-AR che i lettori di *Domus* già conoscono: si osservi come uno stesso criterio, tendente al raggiungimento di una linea essenziale (che potrebbe chiamarsi di pura funzionalità) si riveli tanto nelle forme massicce, sebbene schematizzate fino alla totale rinuncia a qualsiasi decorazione, del mobile antico, quanto nella estrema, slanciata leggerezza di quello moderno, cui la crociera d'ottone opaco conferisce un particolare senso di sospesa elasticità.

Passando infine dal singolo mobile al più generale problema dell'ambientazione, rammenterò d'aver accennato la volta scorsa come uno degli aspetti di esso, che ho in programma di illustrare in queste colonne, sia quello della *coesistenza* di cose antiche e cose moderne in uno stesso ambiente; incomincio, dunque, oggi col rilevare che di una tale coesistenza possono presentarsi tre diverse forme, e precisamente:

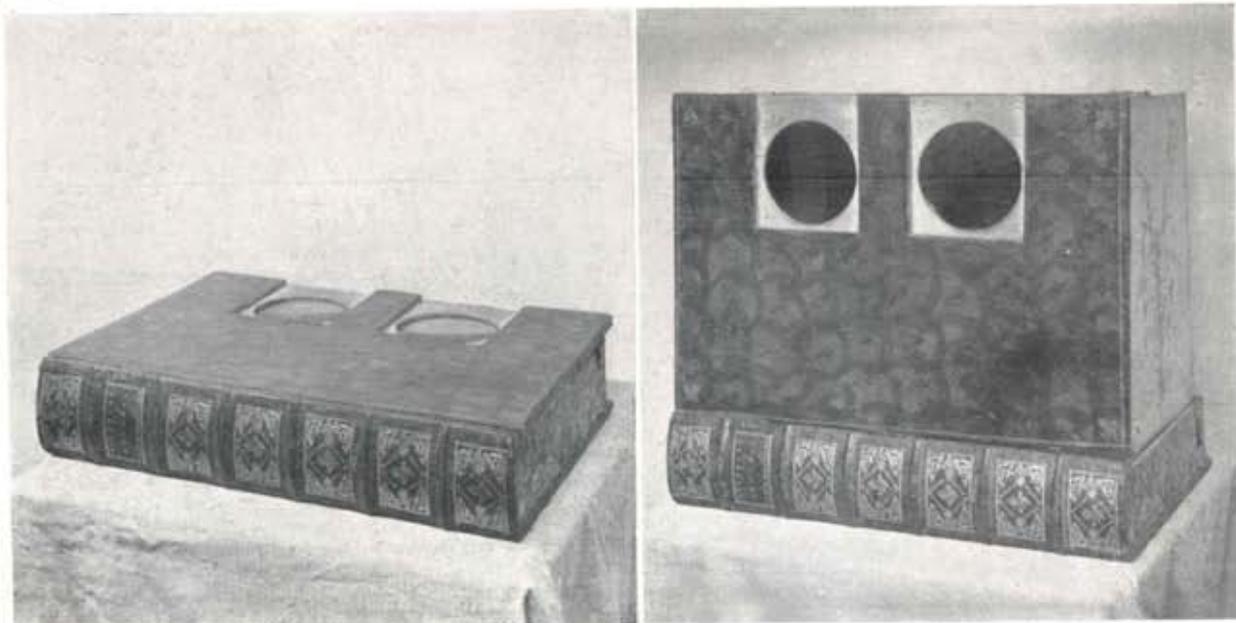
1° - La collocazione di «pezzi» antichi di pregio e d'alta classe (siano essi mobili, quadri o oggetti d'arte) in ambienti di gusto *attualissimo*, fondendoli con sapiente dosatura in un arredamento di generale intonazione moderna: è questo il caso più frequente, ormai abbastanza largamente adottato, con risultati spesso indovinatissimi, che ci ripromettiamo di documentare su queste pagine.

2° - La sistemazione di arredamenti completamente moderni entro ambienti antichi *preesistenti*, il cui valore d'arte consiglia di lasciarli intatti, rispettandone l'integrità: è questo un caso già più raro non essendo problema di tutti i giorni quello di avere da ambientare mobili d'oggi nella cornice di un antico palazzo, ma è problema che, in un paese ricco di splendide antiche dimore qual'è l'Italia, può presentarsi più di una volta. Si tratta, d'altronde, di un tema singolarmente attraente (del quale si è visto già qualche tentativo - sebbene non del tutto convincente - di soluzione, sperimentato dagli architetti Belgioioso e Castiglioni) e che richiede una sensibilità attentissima, vorrei quasi una particolare delicatezza di «tocco», ma che attende tuttora l'occasione di soluzioni esemplari.

3° - Può darsi, infine, anche se sia, questo sì, un caso un po' «d'eccezione», il problema di dover valorizzare «pezzi» antichi di piccole dimensioni ma di particolare pregio, o frammenti decorativi, *montandoli* e quasi *incastonandoli* nella cornice di un mobile moderno appositamente concepito: è questo più che mai un problema di delicatezza e di «sfumature», trattandosi di creare un mobile le cui linee, pur risolutamente attuali e deliberatamente *svincolate* da qualsiasi reminiscenza stilistica, siano tuttavia tali da non stonare col carattere dei pezzi originali cui fanno da cornice, e nello stesso tempo sappiano conservare quella discrezione per così dire, in virtù della quale l'importanza del mobile stesso non abbia mai a disturbare nè soverchiare quella dell'elemento antico da mettere in valore.

Un tal problema si trovò appunto a dover risolvere lo scrivente in alcuni mobili creati per un collezionista, mobili dei quali si presentano qui tre diversi esempi, che, per la novità ed eccezionalità del tema, ritengo possano interessare i lettori di *Domus*: ma credo necessario, anzi indispensabile ripetere che si tratta di casi assolutamente *fuor del comune*, il cui stesso carattere d'eccezione implica non solo che non se ne possa trarre regola alcuna, ma anzi che sarebbe quanto mai errata e pericolosa cosa il pensar di derivarne una qualsiasi «maniera», la quale, mancando la giustificazione fondamentale di elementi originali da valorizzare, finirebbe fatalmente a cadere nella manipolazione pseudo-antiquaria, cioè, in ultima analisi, nella insicurezza e nel falso. I tre stipi qui riprodotti sono, dunque, unicamente da considerarsi quali *pezzi da collezione*, «capricci» creati per un grande raccoglitore, nello spirito di una rara fusione del passato col gusto d'oggi; ed proprio e soltanto sotto questo particolare angolo visuale ho creduto doverli illustrare su una rubrica tratta appunto dei rapporti fra antico e nuovo.

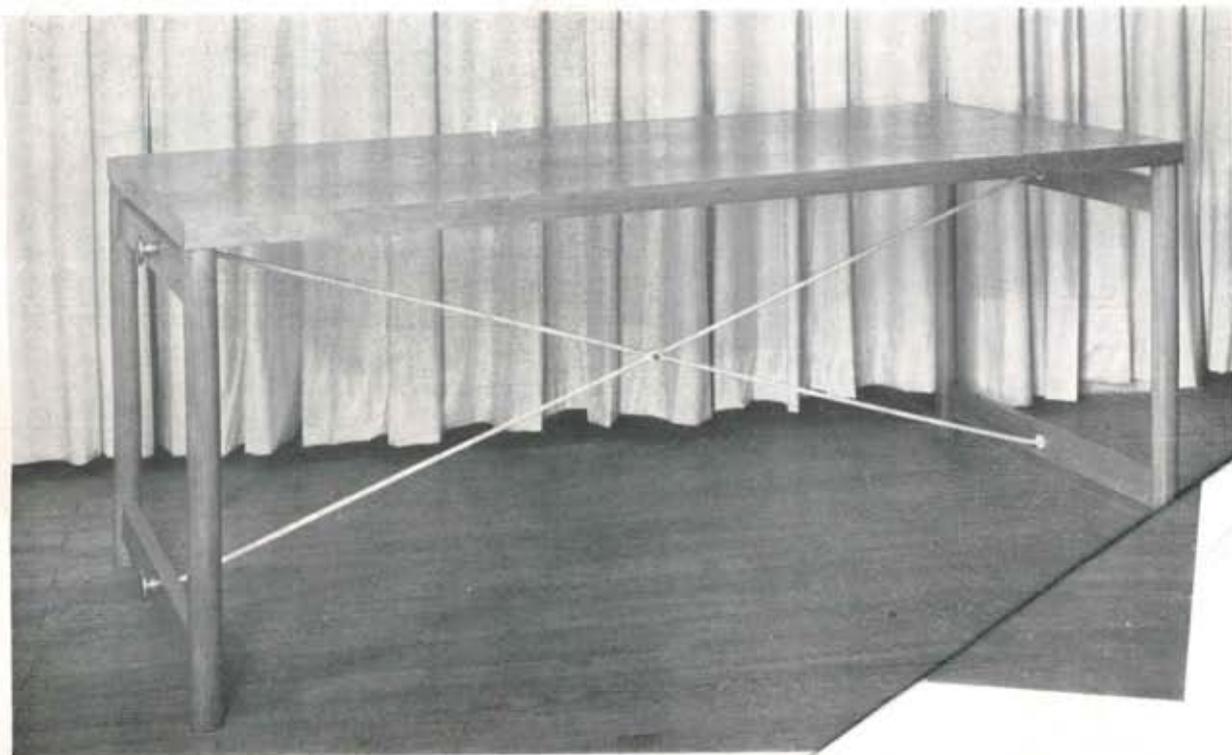
CARLO ENRICO RAVA



« Mondo nuovo »: tipo di primitiva lanterna magica veneziana della metà del Sec. XVIII (Galleria Asta).



Tavolo rustico in noce, del Secolo XV (Galleria Asta).



Tavolo in legno naturale con parti in ottone opaco. (Produzione Ar-Ar).



Arch. C. E. Rava: stipo in specchi con applicazione di tempere del Se-
colo XVIII, su base antica. Il tavolo-base è costituito da due mensoloni
lombardi della fine del Settecento, in legno scolpito, laccato verde chiaro e
oro: ci si è limitati a completare il tavolo aggiungendo il piano a terra ed
il piano d'appoggio dello stipo, laccati nelle stesse tinte. Da notare come le
quattro finissime tempere a marine e paesaggi, anch'esse lombarde della
fine del Settecento, risultino valorizzate e messe in evidenza dalla bordura
di specchi che quasi le fa apparir sospese, formando con esse un piano
unico, senza nessuna sporgenza di cornici. Da notare anche i peducci
d'appoggio dello stipo, che richiamano in specchio la forma dei mensoloni.

Arch. C. E. Rava: stipo in legno laccato, con parti antiche dipinte e dorate.
Questo mobile è stato concepito per mettere in valore due sportelli antichi
veneziani della fine del Seicento, preziosamente decorati a figure e ornati
policromi, miniati e in parte dorati su fondo avorio, a firma Giuseppe
Finazzi: l'intero stipo, lasciato nelle restanti parti perfettamente liscio, è
stato laccato nella medesima tinta avorio, che stacca nettamente sul tavolo
laccato rosso-amaranto cupo (colore dominante negli ornati degli sportelli)
con applicazioni antiche di legno scolpito e dorato, anch'esse veneziane
della fine del Seicento. Il colore del tavolo è ripreso nelle due palme antiche,
applicate ai lati dello stipo, e laccate appunto in rosso-amaranto e oro, sul
fondo avorio.



Arch. C. E. Rava: stipo in specchi e rovere sabbato, con ap-
plicazioni di parti antiche dorate. Si noti come i rari meda-
glioni in legno scolpito e dorato a pastiglia, nello stile di Gio-
condo Albertoli, e le piume, pure in legno scolpito d'epoca
neoclassica anch'esse, acquistino il loro pieno valore isolati
sul fondo di specchi che in parte li riflette. La sobrietà del
tavolo, nel tono smorzato del rovere, rialzato soltanto dagli
spessori dorati e dal medaglione antico al centro, è intesa a far
emergere l'importanza dello stipo.





Sedie di Ulrich

La sedia può ben dirsi il termometro, il sintomo, l'esponente, della maturità di uno stile nell'arredamento; cioè di uno stile nell'architettura. Ed è anche notoriamente uno dei pezzi più difficili da realizzare in modo soddisfacente.

In tutti i periodi storici più significativi per l'evoluzione dell'architettura, l'arredamento ha derivato i suoi motivi, le sue armonie, i suoi concetti, dall'architettura edilizia. E — nell'arredamento — la sedia è sempre risultata come un estratto, una essenza dello stile imperante.

Una sedia, oltre ad essere comoda — ovviamente — e quindi leggera, deve essere solida. Inoltre, deve conciliare queste due esigenze antitetiche in una superiore unità stilistica che — oltre a manifestarsi con la bellezza della forma — deve esprimere plasticamente la realizzazione di queste due qualità pratiche. Così, quando (per esempio) nel Rinascimento, la quadrata sta-

icità dei motivi architettonici classici imperava sovrana, anche la sedia — se pur bella — restò pesante.

Nell'ottocento invece — quando la confortevolezza borghese plasmò i motivi architettonici tratti dalla mescolanza e libera interpretazione di quelli antichi con quelli derivanti dalla nuova diffusione del ferro — la sedia (pur fra arbitrari e impuri contorcimenti di forme) si alleggerì fisicamente ed esteticamente, fino a sfociare in esemplari veramente tipici, come quelli di Chiavari e dell'arredamento inglese.

Nella prima evoluzione dello stile del novecento invece, la sedia — spesso — si appesantì di nuovo (e si irrigidì) quasi dimentica delle sue qualità necessarie generali, tutta intenta com'era a seguire i nuovi canoni di funzionalità e costruttività, e di disperata linearità di forma.

Ma oggi ormai, nel comporsi dello stile in una più plastica e



Mogano



Mogano

riposata sintesi di esigenze estetiche, la sedia torna ad alleggerirsi (negli esempi migliori) e a sagomarsi in linee curve o diritte, in sezioni a variazione continua, espressive e funzionali a un tempo, sintesi di una sensibilità plastica ben matura, non ignara della tradizione, che non viene seguita tuttavia formalmente, ma quasi implicitamente assorbita in un superamento di stile tutto moderno. Queste sedie di Ulrich che oggi qui presentiamo, sono molto significative in questo senso; se pur non tutte ugualmente accettabili come indirizzo stilistico.

Tutte molto belle ed eleganti, denunciano subito la grande maturità d'arte e di mestiere del loro autore. Ma, mentre alcune (come la *prima*, ad esempio, che risente l'influenza delle sedie in tubo d'acciaio) rappresentano un vero « risultato » di modernità, alcune altre invece (come la *nona*) devono considerarsi più come bellissime varianti di sedie antiche, che come creazioni ben inserite nello sforzo architettonico odierno; e — come tali — più interessanti come segno del valore dell'autore, che come tappa nella faticata via dell'arte moderna. MELCHIORRE BEGA



Noce



Frassino



Frassino



Mogano



Pelle scamosciata verde



Mogano
524



Mogano

(foto Secco d'Aragona)

Quattro poesie di Paola Masino

1

*Pausa amara fonda e vuota
sopra il mondo, come su un cancro in fiore
seme perduto,
nostra morte è vana.
Condursi a lei bisogna
come al pudore estremo
e sgombro d'ogni moto
in quella
remotissima estasi del mondo.*

2

*Vasto mondo, quiete vasta.
Lunga sera scava
alla natura il peso.
Gli uomini stanno vuoti ognuno
sul proprio limitare,
e i cuori,
come in fondo al cielo il sole
nudo della sua fiamma,
nudi.
Ambigua pena del creato.
Uomini sassi piante,
poichè le vostre ombre fatte vene
legano gli orizzonti a voi,
come soffrite, ora,
di quanti suoni è percossa l'aria.
Tutto ferisce voi
che ferisce la terra.
E non si sa qual tutto.
Ma, se a ogni cosa
un tempo in Dio sovrasta,
d'ogni cosa terrena
un tramontare lento
certo è la vita.*

3

*Dio,
andiamo io e te per mano
in una tua pianura,
Là giudicami.*

4

*— Chi è, che batte? — Anima —
— Chi cerchi? — Posto in te cerco, aprì —
— Di me che vuoi? Cuore e pensiero
ho dato via — Stupido Corpo, allo stupido Amore? —
— Amore ci conduce — A una continua
morte — La vedi in me,
se entri — Entro e ti muovo —
— Ora che vedi? — Buio buio —
— Tocchi qualche cosa? — Il vuoto —
— Senti? — Non sento —
— Anima, abbandonami — A che? Io non posso morire —
— Io non voglio albergarti, Anima. Va' altrove.
Tanti corpi ci sono, con viscere e pensiero —
— Sempre Amore prima li ha presi, poi io vengo
a sorreggerli — Fatti vuoti?
per che cosa? — Per questo —
— Quale questo? — Tu — Io? — E io — Tu? —
— Me — Anima sragioni? — No, Corpo, nasce un uomo tra noi —
— Squallore, Anima, squallore squallere —
— Uomo, o Corpo, uomo uomo e uomo. Tanti: tutti —
— Dunque squallore ogni cosa?
— Ogni cosa gloria di Dio —*

Letelthur

Racconto

Nessun occhio umano, nessun orecchio, nessuna lingua potrà mai sia raccogliere che diffondere le meraviglie, il delicato mistero, il fascino della Valle di Letelthur o Valle degli Spiriti. Chi ne parla vi è penetrato in seguito a un bizzarro fenomeno psichico, dai medici riassunto nelle tre fredde parole « caso di nevrastemia ». Mi servo di questa sgradevole definizione, per spiegare come neppure la mia persona mortale mise mai piede nella benedetta valle, ma solo vi entrò l'anima mia, o quella parte più leggera di essa, che si posa sulle nuvole e i fiori.

Malata di una curiosa stanchezza, che già più volte mi aveva portata sull'orlo della pazzia, fuggente da tutti e da tutti segnata a dito, con pietoso o frivolo interesse, trovavo il mio solo conforto nelle passeggiate nei campi, tanto meglio se si trattava dei campi di qualche paese a me poco noto. Ora, un pomeriggio d'aprile, che io ero orribilmente triste per il ricordo che mi affliggeva della giovane Noemi (una ragazza bella e dolce fra tutte, ch'era partita da questa terra senza a nessuno dire addio), pensando a Noemi serena e bella sotto un albero dai fiori d'oro, come m'era apparsa in una sera incantata, a Noemi che più non esisteva; in questo pomeriggio d'aprile io m'incamminai — piuttosto come un animale avvelenato che va, singhiozzando, a cercarsi un posto dove morire tranquillo — m'incamminai in fretta per una delle campagne più belle e insieme meno note del paese dove io vivevo: anzi, era una campagna a me assolutamente ignota. Camminavo in un sentiero sabbioso, fra due siepi basse e interminabili di fiori gialli, guardando in fondo aprirsi a ventaglio il bel cielo deserto di primavera. « Là dietro », mi dicevo con una dolorosa intensità « oltre quel filo azzurro, si aprono altre campagne e sentieri in tutto simili a questo; e vi sono forse coltivazioni estese, lampeggiano pianure di grano, ondeggiano maree d'erba, appaiono puledri erranti, greggi; e colline, ancora, e poi borghi, cittadine, città, immense città con le cupole dorate, in riva a mari, ad oceani azzurri, solcati in ogni senso da barchettine o da enormi bastimenti a vela. E ivi la gente nasce e muore, inesaustamente, come dovendo assolvere un misterioso compito; nasce e muore, lavora ed ama, piange, spera, muore. Altra ne sorge, come alla mattina il sole rosso dal mare. Oppure avviene che, improvvisamente divise, queste masse muovano da opposte pianure l'una incontro all'altra, con armi, con visi splendidamente infiammati, con gridi terribili, e rotolino abbracciate nel fango, schiumando rossa bava. Dove più, allora, le anime loro? I corpi si beccano gli avvoltoi; e intanto può accadere che una sera lontana, nella sua casetta solitaria, una madre parli al figliuolo suo estinto, come a un vivo: « Dove sei, dolce ragazzo? ». Poi, riprendono le popolazioni a crescere, in fretta, molto in

fretta, in una ispirata volontà di rinascita, ansiosa gioia di colmare i vuoti: e in breve la loro superficie si rifà pari, come quella del mare dopo la tempesta che vi spalancò degli abissi; e, uscendo di scuola, i ragazzi elevano al sole inni di ringraziamento e di festa, canti di meraviglia e di lode. «Laggiù è questo cieco, tumultuoso mondo», io mi dicevo, «il mio mondo». Lo detesto io? No, ché non è piacevole detestare. Lo ammiro? Neppure. Io ne ho un orrore confuso, profondo, pari alla nausea. Orrore delle creature della mia specie? Sì, forse.

A questo punto, sentendomi irrimediabilmente condannata (ché non v'ha scampo, terra così inonesta da reggere un essere malata di questo mostruoso orrore per la specie a cui fu da Dio destinato), sentendomi sopraffatta dallo spavento di me stessa, vicina a impietrate, sedetti su un sasso al lato della via campestre, e chiudendo tra le mani il volto, cominciai a gemere. Perché è il lamento il più profondo conforto, degli uomini come degli animali.

«O gentile Maestro», dicevo tra il pianto, «padre dei fiori, del sole e degli animali, se tu hai occhio per la cupa specie degli uomini, per la razza di cui io sono un esempio, abbi finalmente pietà, ché noi soffriamo, ché io soffro e di me ho spavento. Liberami da queste forme, dolce Padre degli Animali e dei Fiori, rendimi lieve e immemore, ti scongiuro, sia pure un solo momento, e quanto io ti benedirò! Un filo d'erba, un sasso, una farfalla, una piccola nube, una goccia di pioggia, un fiore. A ciò che ti piace rendimi simile, di qualsiasi forma fa la mia prigione, ma che io sia liberata da questi segni umani, che mi umiliano, che mi fanno impazzire. Liberami dalla mia specie, o Maestro, o Incantatore!».

Avevo appena, in un mormorio, terminata questa convulsa preghiera, che una quiete grande scese nel mio spirito, e io capii, con uno stupore e una dolcezza a nulla pari, di essere stata accontentata.

Mossi le braccia: erano ali. Feci per alzarmi: volai.

Ero un uccello.

Lasciai quel luogo di smarrimento (che poteva dirsi anche il luogo della Pietà e del Miracolo) e fu oltrepassando a volo un breve canale, che vidi riflesso in quel vetro azzurro il mio corpo non più grosso di quello di un piccione, il bel piumaggio nero e liscio, gli occhi e le zampette rosse. Dove andavo?

Non mi riusciva d'immaginarlo. Se a qualche cosa potessi paragonare quel semplice e puro moto di volo, sarebbe a un fresco inno di lode. «Grazie, Maestro! grazie, Incantatore!», dicevo con tutta l'anima mia. «Possa tu non mai pentirti di aver trasfigurato l'essere umano in animale! Grazie, o Gentile!».

Udii un mormorio intenso e maestoso alla mia destra — si sarebbe detto il fruscio di un immenso mare — e guardando, mi accorsi di costeggiare con l'ali le altissime cime di una foresta di alberi d'oro.

Non appartenevano a nessuna specie conosciuta: nè a *eucaliptus* nè a faggi, nè a cipressi o a castagni, a palmizi o querce, nè ad alcun'altra pianta rassomigliavano. Tali avrebbe potuto dipingerli un bam-

bino, per distrarre la tristezza di una sera invernale, o un giovane malato. Immensi, di forme semplici e insieme assurdamente irreali, Piramidi, pagode, alberature di navi, stelle, forme di animali. E non pareva aver termine, la foresta, si protendeva all'infinito nella verde campagna, in mezzo alla quale sembrava formare una muraglia di enorme altezza, d'impareggiabile splendore.

Io volavo, e innanzi a me il cielo era di un azzurro sereno e calmo, un volto lo avrei detto, e che in quel volto un solo occhio scuro, grande, vivo di un'acuta dolcezza: «Vieni, vieni avanti, mio povero uccellino», dicesse.

Volai per un tempo indefinito.

Oh, quant'ero felice, quanto serena ascoltando il lieve battito delle mie ali, ripetendomi che d'ora innanzi, non più una donna, una misera mortale, ma un uccellino nero io ero, e sempre volerei, lontana dalla mia antica razza, verso più aperti, più limpidi cieli.

«Vieni, vieni avanti, povero animale!», diceva Qualcuno, nascosto nello splendore dell'aria.

E io volavo con docilità beata.

Improvvisamente, il cielo divenne tutto d'oro.

È questa una delle più comuni espressioni, nate per dar vigore a un molto caro ricordo, a una languida immagine. Io vorrei servirmene solamente per illustrare una delle più stupende visioni cui abbia assistito nella mia povera vita. Realmente il cielo divenne d'oro. Lo si sarebbe creduto una sconfinata lastra del fulgido metallo. Il sole... non avevo idea, io povero animale, di dove si fosse rifugiato il sole in quel momento. Avrei detto, ebbene, sì... che l'astro si fosse smisuratamente allargato, fin da occupare l'intera volta celeste; che quella luce calma e meravigliosa, dove io ficcavo i miei occhietti di uccello nero, altro non fosse che il volto del benefico, ignoto signore.

Col cuore che mi batteva furiosamente, rallentai il volo, mentre mi posavo su un alto albero, l'ultimo della foresta d'oro, che in quel punto finiva — come, a strapiombo, alta roccia su spumoso mare — e chiusi le palpebre, desiderosa di un breve riposo dopo tante acute emozioni.

Avevo io dormito innumerevoli anni, secoli, quei tanti necessari alla morte della foresta? oppure uomini, oppure Spiriti o animali avevano portato via la foresta, mentre io dormivo? Non è forse più giusta ipotesi, che non sull'ultimo albero della foresta io mi fossi posata, quando la stanchezza mi aveva colta, ma su quello di qualche nave di una magnifica flotta, la quale mi aveva condotta in questo paese assolutamente ignoto?

Ignoto, stupendo paese!

Povero animale, io mi trovai appollaiato sul ramo più alto di un giovane albero interamente vestito, come da un velo di seta, di centinaia di fiori rosa. Più rosea non è la luna, quando nasce tra i ciliegi sul principio di una bella sera d'estate. Amaro e dolce insieme era il profumo di quei fiori rosa. Un oleandro era quell'albero.

Verano ai nostri lati e tutt'intorno a noi,

si da formare quasi un boschetto, piantati a breve distanza l'uno dall'altro, nuovi alberi, nei quali pure riconobbi degli oleandri, all'intenso sfavillio dei fiori rosa, all'amarissimo vago odore.

Davanti a noi, lieve mormorando, scorreva un fiume, non molto largo, la cui sorgente e la foce sembravano perdersi nella luminosa lontananza della sera. Come un serpe turchino scorreva, torcendosi e balenando, sotto il mite sguardo della sera; qua era meno, qua era più cupo, ma sempre tranquillo scorreva, con dolcezza e armonia grande, come un essere ormai troppo, ah sì! troppo felice, per avere anche la forza di cantare. E parevami talvolta, dove più si faceva scuro, ai piedi del mio o di quell'altro albero, entro vedervi correre e scintillare grandi occhi d'argento, partirsene innumerevoli sguardi colmi di un unico sentimento d'amore. «Me beato!», pareva che il Fiume esclamasse, «me beato pel dolore da cui vengo, per la beatitudine a cui vado, per la dolcezza della mia fresca vita!».

Migliaia di fiori, d'ogni più varia tinta, dal giallo al rosa, dal bianco al celeste al viola, come visetti affondati in una *gorgiera*, ch'era di sottili e cupe foglie, sbocciavano in riva al beato Fiume, e anche in essi, non m'inganno asserendolo, io coglievo sguardi e lampeggiamenti d'intelligenza, e di una gioia di cui non sapevo comprendere la ragione.

Al di là del Fiume, e poi tutt'intorno a noi, per un'estensione che lo sguardo non poteva abbracciare, fino all'estremo orizzonte, non erba pareva, ma mare; l'erba era alta e di un così cupo e fulgido verde, che la uguagliava al mare subito dopo la tempesta; ma quelle lunghissime strisce bianche che l'attraversavano in tutti i sensi, non spuma erano, bava bianca delle onde, ma fiori, interminabili nastri di margherite. Segnavano delle misteriose strade nel verde. Per dove? Se non, forse, pel cuore di questa regione incantata?

Non ho detto del cielo ch'era sopra di noi. Non più azzurro nè d'oro, aveva assunto quella tinta particolare di mare alto, che ha il cielo d'estate, quando non è più giorno e ancora non è sera. Soltanto le sere della mia infanzia, quando sedendo in una solitaria Cappella, miravo tra le nubi d'incenso e il fuoco delle candele e il profumo morbido delle rose, la veste o il mantello di un qualche fiammeggiante Spirito, o le gemme verdi che ardevano alle «sue» mani, io avevo immaginato un simile fulgido e cupo colore, il colore della fantasia e della speranza, un amaro purissimo verde. Verso il Nord era lievemente più carico, benchè limpidissimo. A Ovest s'incoronava di splendori. Tre serie di ghirlandette, tenui e fiammanti, la prima di sangue, la seconda dorata, la terza di neve, raccoglievano su di sé, come squisiti ornamenti sulla veste di una regina, l'ultima luce del sole già scomparso dietro l'orizzonte d'erba.

E non udivo canto di uccelli, e non voce di vento; solo l'affannato, molle mormorio dell'acqua ai miei piedi.

A un tratto, il cielo lampeggiò mille volte più verde, sparvero le nuvolette ed ecco che, da rosei, gli alberi del boschetto si fecero bianchi più che la neve.

Sotto il verde scintillio del cielo, erano incantevoli.

Ma perchè si erano sbiancati quegli alberi? perchè, ora, si elevava da quella riva beata un così puro lamento?

Non erano foglie o rami scossi dal vento! nessuno di quegli alberi lamentava col cielo la caduta del suo primo fiore. Era un mormorio d'amore pieno di appassionata tristezza, pervaso da un brivido mortale, come di chi veda apparire e, per sempre, sparire questa volta la gioia, la luce dell'anima sua. Io, povero uccello nero, intesi allora le parole, oh! finalmente compresi il senso di quello che gli alberi si mormoravano, che il Fiume ripeteva, che il vento si portava via.

«Tu passi», dicevano, «o vago Pensiero d'amore, o triste e caro Pensiero, vita nostra, tu passi, e mai più, quando torni, sei il medesimo — Letelfhur — mai!

«Oh Letelfhur», dicevano, «dolcissimo amico! Quando mai ci sarà dato conoscere il mistero del nostro apparire, se da te... in te... oppure dal male? Perchè, solo guardandoti, noi abbiamo gioia, e l'anima nostra si esalta si abbatte fiorisce in un gaudio immortale, sbocciano da noi i dolci-amari fiori di memoria e di festa, Letelfhur!

«E tu passi, Letelfhur, quieto e dolce come la voce di un sogno, splendente come la luna, tenero come il vento d'estate, vestito di accesi e cangianti colori, tu che non sappiamo se sei nuvola o fiore — ora simile a nuvola ora a fiore — Letelfhur, tenero come il vento d'estate!

«Non sai che riempi la nostra vita? Noi ti attendiamo, cuore della vita, viaggiatore silenzioso che attraversi il paese solitario dei nostri sogni, con le dita piene di luce — Letelfhur! — che sei come i tramonti e le albe, così radiosamente vestito, così lieve, maestoso, incantato!

«Una fredda rugiada, trasparente quanto le lacrime, scintilla sempre, come un immenso velo, fra te e noi, impedendoci di correre là dove tu sei, o straniero; e taglia le ali alla nostra voce, che cade in terra tremando di dolore.

«Fermati una volta, guardaci, ascolta, portaci via con te, Pensiero d'amore. Oh, guardaci, guardaci in volto, chè noi rimaniamo presi nel tuo sguardo meraviglioso, dove mille linguaggi si perdono in una parola di splendore.

«Oh tu, dietro cui tutto è ombra, avanti a cui tutto è luce, tu, che il rimpianto segue e precede un grido di festa, Letelfhur, il tuo sguardo su noi!

«Noi moriremo contenti, questa sera tranquilla e verde!».

Si perse, la preghiera di quegli alberi, in un tremante sospiro, che il vento si portò via.

Guardai allora sul Fiume, io povero animale, e dal suo lontano orizzonte, dove l'acqua pareva unirsi al cielo in un solo scintillio di cupa pietra verde, vidi venire avanti bianchissima, rapidamente per l'acqua, così come la luce viene, una nuvoletta di neve.

Scorreva sulla superficie azzurra del Fiume, senza confondere con quello il suo immacolato colore.

La seguiva una teoria di nuvolette, di que-

sta prima molto più piccole, sempre più piccole, come, gradatamente, le perle di una collana. Su ciascuna nuvoletta era posata, solitaria offerta, una rosa.

Formavano, nuvolette e rose, le unità di una flotta incantevole, i punti di una scia fatata, che sembrava non dovesse finir più. Si perdeva la sua coda, come quella di un serpe d'argento, nel Nord verde e pauroso; avanzava la sua testa di luce verso l'Ovest misteriosamente languido e brillante.

La prima di quelle nuvolette, quel natante cuscino, il cui procedere era calmo e veloce come quello della luce, era giunta a poca distanza dall'oleandro dove io ero nascosto, quando mi riuscì di scorgere, ritto nel preciso suo mezzo, al posto della rosa, un uccello bellissimo, di forme snelle e grandi, dal piumaggio di un azzurro cupo meraviglioso come la notte d'estate. Spiccava sul suo petto, rotonda e scintillante come una medaglia, una macchia di sangue, che aveva un po' la forma del cuore dell'animale. Egli teneva la testina ritta, e i suoi occhi d'oro, dolci e pensierosi, sembravano considerare nel cielo il lento mutarsi dei colori.

Quando, rapido come un sogno, passò davanti a me, io lo fissai, avido di conoscere «chi» veramente egli fosse. Non posso dire ch'«egli» mi guardasse. So soltanto che quando i suoi occhi d'oro furono davanti ai miei, in quell'attimo che le lievi palpebre preziose si apersero davanti alle mie, in quell'attimo io credetti di morire di gioia. O di dolore? Io non so più. Quando riapersi gli occhi, la «sua» navicella stranamente abbagliante era già lontana sul Fiume, e sempre più rapidamente si allontanava in groppa all'azzurro Fiume.

Gli oleandri conservavano il loro colore di neve, e, in mezzo a quella pianura d'un verde sempre più cupo, sotto quel cielo che a nord cominciava a diventar nero, nel gran silenzio della notte imminente, sembravano povere figlie dell'uomo pietificate dalla dolcezza e il mistero di un'attesa, di una gioia troppo grande per esse; sbiancate da uno spasimo tranquillamente rinnovantesi, per un ignoto il cui seguito era di fiori; un ignoto dagli occhi pensierosi, il cui nome era - l'ho nel mio cuore - Letelfhur.

ANNA MARIA ORTESE

NUOVA ENCICLOPEDIA - 23

EDUCAZIONE. - Mi sono trovato a dover fare un viaggio in ferrovia l'estate passata assieme con un tale che avevo conosciuto solo pochi giorni prima, e che fin dal principio mi si rivelò per un uomo privo di educazione. Non che manchi costui di quelle forme meccaniche ed esteriori che per i più costituiscono la buona educazione; perchè queste forme anzi egli le pratica tutte e con quella disinvoltura ancora che viene dall'esperienza e aggiungendovi una certa quale superiorità di modi e talune raffinatezze che a suo vedere dovrebbero mettere in luce soprattutto la sua qualità di «uomo di lettere», qualità non giustificata per altro da un'adeguata opera letteraria. Il treno era oltremodo affollato e a malapena riuscimmo a penetrare, lui e io, nello sbocco del corridoio, presso l'uscio della ritirata, dentro il caldo magma umano infarcito di dure valige a simiglianza di un castagnaccio infarcito di pinoli. E dal mio angolino soffocante ove mi stavo immobile e le braccia incollate al corpo come una mummia avvolta nelle bende, potei seguire tra i colli sudati e le facce grondanti lo spettacolo che il mio compagno di viaggio dava della sua straordinaria abilità comodista. Egli manovrava con metodo e perseveranza, e a conclusione della sua manovra riuscì a inerpicarsi su una catasta di valige non sue che gli fecero da sedile, a posare i piedi su altre valige più basse che gli fecero da sgabello, ad aggomitarsi sul davanzale del finestrino aperto, onde non solo a sedersi comodamente riuscì colui in mezzo a quella gente tutta in piedi e pigiata, ma a respirare anche un'aria pura e fresca mentre ciascuno di noi respirava il fiato dei propri vicini. Il mio compagno di viaggio prima di montare in treno si era anche abbondantemente provveduto di vet-

tovaglie, e non appena ebbe finito di sistemarsi su quella specie di trono, cominciò a scartare pacchetti e pacchettini e a mandar giù rotelle di salame prima posandole come ostie sulla lingua poi trangugiandole come un formichiere, a sbranare coscette di pollo e a baciare ripetutamente la bocca di un fiaschetto di chianti, che tra bacio e bacio egli tornava ad appendere per il manico di paglia a un gancio che sporgeva dal tetto della vettura. Giunto alle frutta, e come per suggellare la nostra solidarietà di compagni di viaggio, egli mi trasmise attraverso le



Educate forme in ineducata natura

mani dei viaggiatori che facevano siepe tra lui e me una pesca; ma accanto a me c'era una donna (proprietaria tra l'altro delle valige sulle quali colui si era regalmente seduto, il che io arguii dagli sguardi ansiosi e smarriti che costei ogni tanto dava a quelle sue proprietà minacciate di sfondamento dal peso di quel signoreggiante sedere) una donna che da alcune parole scambiate con una sua compagna sapevo che era in treno già da molte ore, ed era stanca, era affamata, era assetata; e la pesca a me offerta io offrii a costei che, dopo aver rifiutato per cortesia, finì per accettare. Le imprestai anche un coltelluccio che tenevo in tasca e colei cominciò a pelare la pesca, ma in quel momento stesso risonò da laggiù la voce del mio compagno di viaggio, il quale rivolgendosi alla donna disse: «Aspettate a pelare la pesca che il treno si sia fermato, altrimenti le gocce di sugo portate dal vento del finestrino di rispetto mi verranno a macchiare la camicia». Un simile comportamento era tale da giustificare la ribellione di tutti gli altri viaggiatori lì presenti; eppure ribellione non ci fu ma un muto stupore invece, e dentro a questo anche una specie di ammirazione come per un miracolo. Infinita è la specie dei miracoli, e col porsi talmente fuori di ogni costume umano, il mio compagno di viaggio aveva compiuto a suo modo un miracolo. Involto nell'estasi ancora di quel miracolo, cominciai a pensare l'uomo educato e l'uomo ineducato, anzi a vederli; e mentre l'ineducato mi appariva in ispecie di uomo-porcospino circondato di lunghissimi aculei che sono i raggi espansivi dei suoi bisogni, delle sue necessità, dei suoi desideri, delle sue voglie, dei suoi comodi, dei suoi capricci; vedevo invece l'uomo educato che per rendere meno disagiata la convivenza con i propri simili ritrae i raggi dei suoi bisogni, li riasorbe in sé, finisce per non avere bisogni e riduce le sue necessità di vita a quel minimo necessario oltre il quale c'è la morte; e per un istante anche l'uomo *educatissimo* mi apparve, il quale, «per semplificare», rinuncia a vivere; perché l'educazione, tutto sommato, è una questione di imballaggio. E dall'imballaggio degli uomini passai a considerare l'imballaggio delle parole, che è la forma d'imballaggio che più particolarmente m'interessa, ossia il modo migliore di far stare le parole dentro la pagina letteraria, senza che si urtino fra loro né soprattutto che le parole prepotenti e maleducate si espandano nello spazio delle modeste e discrete; e qui pure mi apparve da una parte la prosa ineducata che certuni per non so quale aberrazione del gusto chiamano prosa viva, e genuina, e umana, e che è la prosa «male imballata» dei Benvenuto Cellini, dei Giovanni Verga e di coloro che ai nostri giorni si ispirano al verismo degli scrittori americani; e dall'altra la prosa educata nella quale le parole sono disposte con tanto ordine che nessuna fa ostacolo o facendosi particolarmente notare intralcia il senso, ma «spariscono» quanto a sé e lasciano passare libera e facile l'idea; che è la prosa delle grandi civiltà letterarie come la prosa di Luciano di Samosata, di Voltaire, di Stendhal, e da noi quella di Annibal Caro,

di Agnolo Firenzuola, e oggi è la prosa di Massimo Bontempelli, e quella che io stesso cerco di scrivere. Aggiungo che un buon imballaggio garantisce anche la lunga durata della prosa.

PITTURA (POMPEIANA). - Si fa un gran parlare di pittura. Le quistioni o tecniche o spirituali che informano quest'arte sono discusse in tutti i toni. Grandi cotte si pigliano di tanto in tanto per questo o quel secolo della nostra pittura. Ora si scopre il Seicento e lo si vuole spacciare per il trionfo supremo della pittura, ora al solo Quattrocento si vogliono rendere gli onori della «grande pittura». Quanto a quella pittura genericamente chiamata *pompeiana* i cui resti brillano come gemme nelle sale del Museo Nazionale di Napoli, nessuno si è mai sognato di prenderla a modello. Eppure se è proprio necessario che i pittori d'oggi abbiano a scegliersi una guida, nessuna pittura meglio della pompeiana si affa a questo ufficio. Pittura negletta, pittura ignorata meno che da qualche turista particolarmente sensibile al fascino del *mondo antico*, e che prima di lasciare Napoli provvede a mettere in valigia una tricornia del *Sacrificio d'Ifigenia* o della *Consegna di Briseide*.

Quel ch'è peggio, la pittura pompeiana anche quando non è negletta né ignorata non è presa sul serio altrimenti che come documento archeologico e per Stendhal essa era un *sottodomenichino*. Una volta ancora incappiamo negli effetti di quell'equivoco enorme, che a poco a poco ha determinato

l'inaridimento dello spirito italiano nella pittura.

Questo equivoco ha già parecchi secoli di vita e nella responsabilità di esso sono implicati anche parecchi *pezzi grossi*, come per nominarne uno Leonardo da Vinci. Nel secolo decimosesto, in quel periodo appunto che molti salutano col nome augurale di rinascimento, la mente settentrionale terminava pacificamente di conquistare l'Italia; con quale danno della mente italiana è inutile dire, la quale lega con la mente settentrionale come l'acqua con l'olio. Si effettuò in quel periodo e per quella ragione la deviazione di tutti i fini, di tutte le intenzioni, di tutti i perché dell'arte italiana — dell'arte italiana come espressione della mente italiana. Per aver voluto tener dietro essa pure al chiaro-scuro, all'oggetto bagnato di atmosfera, alla attrazione dell'infinito, la pittura italiana smarri il senso della poesia locale, della poesia oggettiva, del suo mondo chiuso, del suo microcosmo.

Natura e saggezza vogliono che nessuno operi fuori delle proprie possibilità, delle proprie capacità, del proprio sentimento, della propria intelligenza. Le qualità e i limiti della pittura italiana si possono determinare con esattezza assoluta. La vera pittura italiana non rinascerà se non quando esse qualità ed essi limiti saranno nuovamente riconosciuti e rispettati. La quale rinascita sarà grandemente agevolata se si tornerà a guardare con occhio ripulito e mente filiale la mirabile pittura del Museo Nazionale di Napoli. ALBERTO SAVINIO

I LIBRI E AUTORI

MARIO PRATESI, *L'Eredità*; a cura di Vasco Pratolini; Bompiani, Milano; *Corona*, Collezione Universale, 1942.

Benché Vasco Pratolini non v'accenni, nell'accuratissima prefazione che ha scritta per questa ristampa, il volume esce in sede di centenario (Pratesi: 1842-1921). È una ragione esteriore (non del tutto); ma pare dia anche maggior desiderio di approvare questo ritrovamento; o meglio, come spessissimo accade, questa rivelazione al gran pubblico dei lettori. Quanto a me, confesso senz'altro che, già lettore piuttosto avido di «toscani dell'ottocento», m'ero fermato prima di arrivare a Pratesi; e avevo fatto male. Qui, non il macchietismo così a buon mercato, che ci vizia ragazzi con sapore delle chicche linguistiche tanto care al palato linguaiolo dei professori. Qui una sochezza resistente; e la «toscanità», già accettata come dono e poi passata ad aver significato dettore (son corsi e ricorsi non senza gusto per un avveduto cronista della letteratura) appena sensibile. Dio, come influsso; come eccitatrice a minuterie diventate proprio a buon mercato. Rimane, s'intende, ma senz'eccesso, ma senza portare al fastidio, nell'impasto stilistico; e forse non sempre ci sentiremmo voglia di batter le mani. Ma c'è ben altro. C'è un raccontatore così solido, così sobrio. Pare senz'altro uno scrittore che si dedica tutto quanto a quello che davvero gli è naturale trasmettere; uno che non sa barare, né avventatamente accostarsi a faccende che non gli son familiari. Come dire che è autentico; e, detto questo, s'intende che anche nelle cose più grosse, in certo più appassito ottocentismo (d'idee; di verismo tutt'altro che difficile, anche se Pratesi v'approda con mezzi suoi, o

fatti suoi egregiamente; di dizione, non garrula o abbandonata, anzi rigidetta, con serietà manifestamente volontarie) non dispiace. Ahimè; e ci si metterebbe, in certo modo, a far diventare un pochetto caso clinico quello che è un così sano fenomeno.

Il romanzo è una storia di famiglia, nella campagna senese, costruita robustamente su tipi robustamente atteggiati; gente avida di vita; gente da ricordare, come dice il Pratolini, che definisce a lungo e con sapienza forse impreveduta e tanto più piacevole in uno scrittore originale com'è, anche certi personaggi di Tozzi. Il Pratesi ha una sua pietà; ma virilmente regge alla narrazione di fatti perfino bestialmente crudi con una saggezza di cronista che si direbbe guardi il suo piccolo mondo con occhi grigio chiari. La vicenda ha un tragico che diventa solenne; e prende con la profonda commozione che nasce dalla convinzione di chi la racconta. Il quale è tutt'altro che tenero; si compiace, a dir così, di *solismi* che ai suoi tempi eran nell'aria, come oggi certi sintomi e dettati che escon naturalmente dalla lettura dei maggiori americani. Trasferire una materia verista e farla paesana, non pare sia per il Pratesi uno sforzo, ma un impeto. E mostra come si può essere del proprio tempo: accorgendosene, e magari deprecandolo a tutte lettere; ma riuscendo a diventare uno di quegli scrittori minori che, con certa scontrosità atta a darci il vero, rimangono degni d'una lettura *da posteri*. Si vorrebbe raccomandare certe vere e proprie novità del Pratesi; tra l'altre, la capacità di crear terrori, non affatto nostrale, e che in lui alligna istintiva; chi ha letto, capisce che alludo al cimitero, ombra perenne alla storia dei Casamonti. ANGELO BIANCO

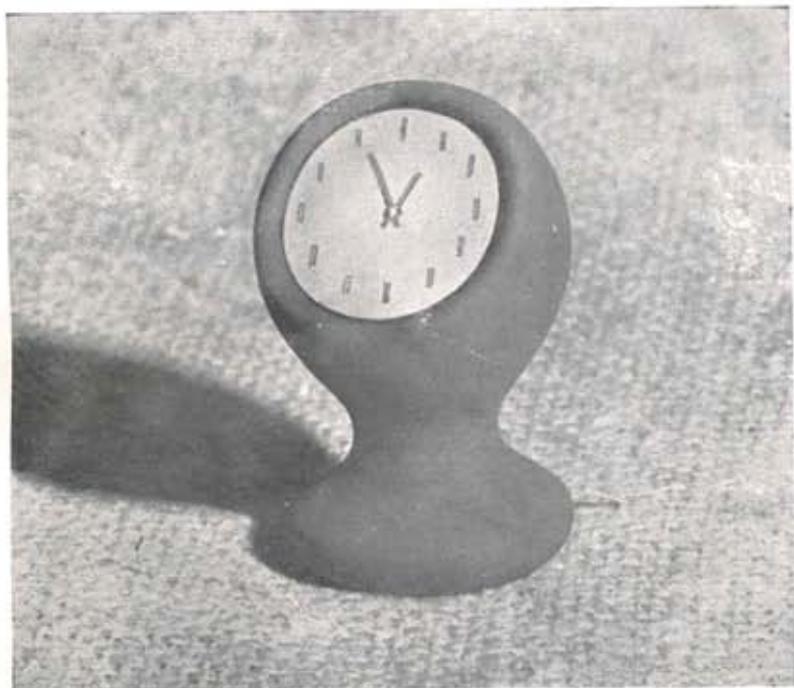
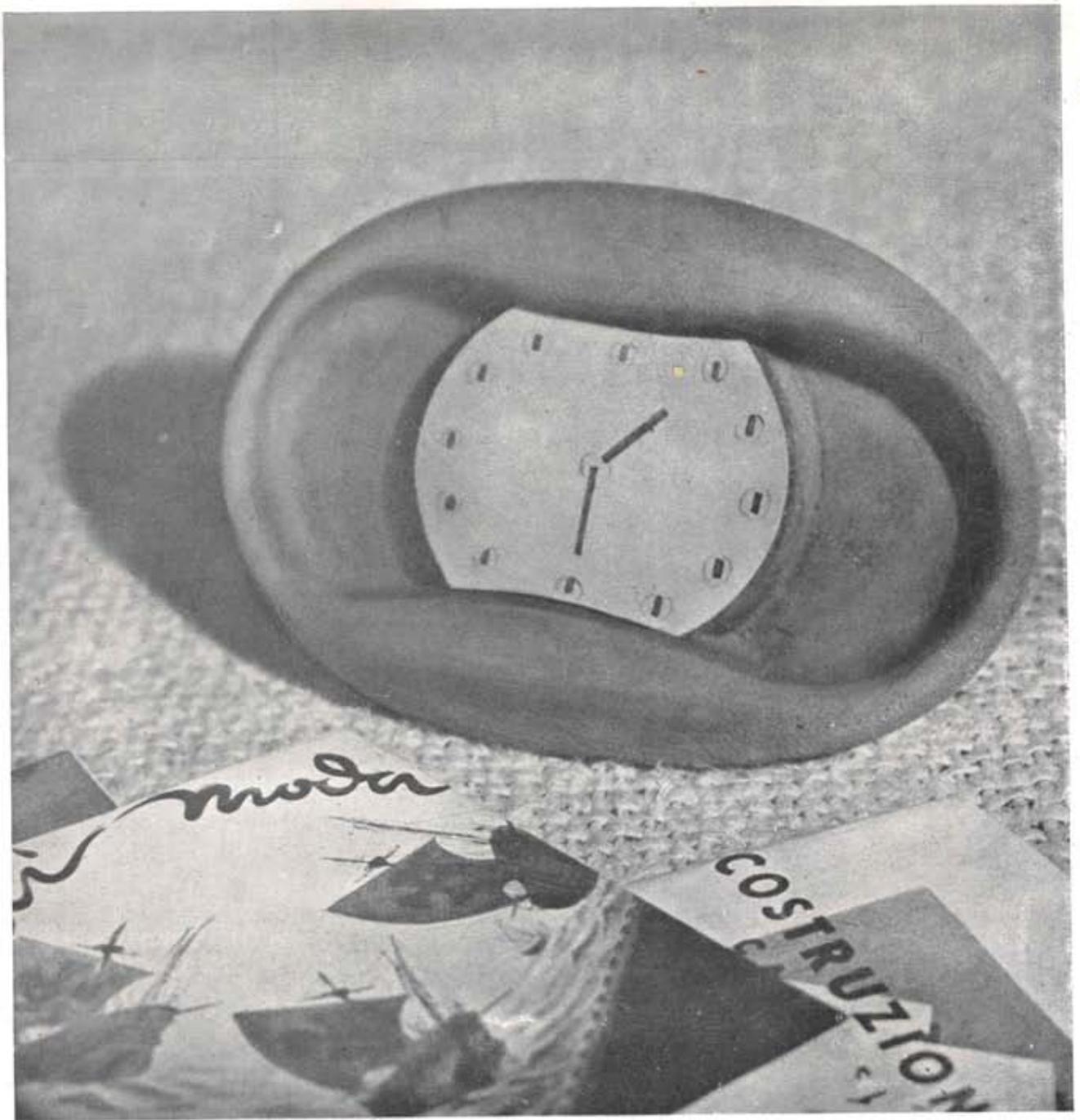


MODELLI D'ARTE

Orologi

DISEGNATI DA ENRICO CIUTI

Il nostro tempo avrà i suoi orologi come li ha avuti ogni altro tempo. Ha ormai le sue case, i suoi mobili, le sue ceramiche, i suoi vetri, le sue stoffe e così via, dovrà avere anche i suoi orologi. E parlo qui soprattutto degli orologi da tavolo e da parete, cioè di quegli orologi strettamente legati all'arredamento, di cui il passato ci ha lasciato esemplari spesso mirabilmente disegnati ed eseguiti a cominciare da quelli, ormai rarissimi del '500 — si vedano i piccoli preziosi orologi da tavolo tedeschi del Poldi Pezzoli —, giù giù attraverso le sontuose pendole Boulle ricche d'intarsi e di bronzetti cesellati e di una forma così felice o « razionale » che ancora se ne ripete il modello, fino alle pendole del periodo neoclassico e a quelle del periodo romantico che ne riprendono i motivi ma come imborghesiti e resi più familiari e alla mano.



(foto Bagutta 24)



Qui ci si ferma. L'epoca successiva, con la produzione enormemente accresciuta e divenuta scadente in proporzione, è l'epoca del finto e del posticcio; a cominciare dallo «stile» nello strano senso assunto da questa parola nella seconda metà dell'Ottocento; è l'epoca del finto Barocco, del finto Rinascimento, perfino del finto Gotico, come del finto bronzo, del finto marmo, della finta tartaruga, del finto avorio, della finta porcellana, del finto... tutto.

Vivo è oggi il bisogno di orologi adatti alle nostre case e ai nostri mobili e insomma rispondenti al nostro gusto. Qualche cosa s'è fatto, naturalmente; specie, ma non solo, nel campo degli orologi fissi da parete per scuole, teatri, caffè, uffici e via discorrendo; e citeremo qualche esempio se non temessimo poi di dimenticarne troppi altri. Ma il più è ancora da fare; e bisognerebbe che artisti e architetti studiassero e affrontassero il tema, con la collaborazione di un tecnico, possibilmente; soprattutto con la chiara visione delle nostre possibilità attuali e delle maggiori possibilità future.

I tempi duri e gloriosi che viviamo, devono essere per noi non di stasi ma di vigile attesa e di fervida preparazione. Un grande avvenire attende anche le nostre arti cosiddette minori o industriali con la necessaria trasformazione delle aziende che oggi producono esclusivamente o prevalentemente per la guerra; e dovremo tutti esser pronti ad assolvere i nuovi compiti che con la pace ci s'imporranno. Questi modelli disegnati da Enrico Ciuti saranno un ottimo esempio della nostra produzione e, speriamo, sprone ad altri per nuovi studi ricerche realizzazioni.

G. CANDIDA

Gian Francesco da Rimini

ADORAZIONE DEL BAMBINO

È trascorsa la Sacra Notte, e ancora, sul cielo che si patina di chiarore e sfuma, più in alto, in verde appena azzurrato, la Stella piove il suo raggio acuto a indicare il nuovo Nato; mentre la Vergine adora, e San Giovannino e due angeli adorano con lei. Così Giovan Francesco da Rimini, a una data che non dovette essere troppo lontana dall'anno 1450, innestò delicatamente il momento dell'Adorazione sul tronco iconografico della Natività; e l'inserito gli servì probabilmente per sfogare con più libertà il suo amore per una poesia paesistica dolcemente rusticana.

« Portatore di un rinascimento mistico insieme e grottesco », come ha detto Roberto Longhi, il riminese travede, immagina e sogna: la Vergine, idolo di un'asprezza sottile, campeggia sul paese, inginocchiata al bordo di un sentiero dove i ciottoli si depongono, torniti d'ombra, come sul greto asciugato d'un torrente. In mezzo siede e dorme il Bambino, dolce caricatura grassoccia che il pittore ha poggiato, con rustico e delizioso pensiero, non già al solo cuscino a nappina, ma ad un piccolo ceppo su cui le venature del legno s'inanellano con la stessa trasognata assenza di stile che vedemmo tutti, piccini, nelle favole dei nostri giornali illustrati. Lì accanto, il San Giovannino è un esile grillo in tunichetta vellosa, ma, vedete, abbottonata alle spaccature, e i due angeli di chioma arricciolata sono composti e un po' schifilosi come scolari condotti all'orazione. Eppure l'incurvarsi del viottolo è forse memore, persino, dello specchiato slontanare del Giordano nel solennissimo Battesimo di Cristo di Piero della Francesca, che Giovan Francesco aveva, probabilmente, potuto contemplare qualche tempo avanti, in Firenze!

Questa favola sacra delicatamente incisa il nostro pittore l'avvicina poi al suo animo, togliendola dalle rocce e dalle sabbie di Betlemme per farla rifiorire nel suo paese di Romagna, ai margini della Marecchia invisibile. Il sole oriente è sull'Adriatico, e vista di qui, dal piede forse della mura riminesi, la Madonna torna un po' icona miracolosa deposta fra il colle di Covignano e gli sproni di San Marino. Nel controluce abbrividito della mattina il raggio sfiora le coste dei poggi dove i campi sono tuttavia neri e la terra rossastra come dopo le piogge di autunno: le rocche misurate dalla prospettiva sono pulite e pure come conventi, gli ulivi brillano, un frate prega sul pendio, un altro è affacciato a salutare il primo sole sulla soglia del santuario delle Grazie. Davanti, il pino è cupo sul muro rosso; mentre il triangolo tagliente del monte Titano si stacca denso

sul chiaro dell'aurora, là dove i castelli e gli alberi della dorsale sembrano corsi e assediati da un vento lontano. Nell'alto del cielo le nubi si stampano, favolose come le venature del ceppo, e il Padreterno nella mandorla e gli angeli che recano i simboli della Passione compongono una puerile decalcomania.

Questa luce fra il lusco e il brusco, che fa lucido crepuscolo anche delle carni della Vergine, e delle vesti verdi, azzurrette e rosate, è forse la qualità più personale di Giovan Francesco, il « gentilissimo pittore provinciale » che, dopo aver « conosciuto in sede l'arte fiorentina fino al '40 », ne riportò al Nord « una forma nebulosa ed infante » (cito dall'« Officina Ferrarese » di Roberto Longhi). Forse egli non dimenticò di tener d'occhio i successivi svolgimenti dell'arte nuova se questa sua opera, nata in una scia vagamente lippesca, sembra poi collocarsi nelle vicinanze spirituali del giovane Baldovinetti (quello delle tavolette del 1448) e del maestro del cassone degli Adimari. « Nebuloso ed infante », senza dubbio, il suo modo d'intendere le novità rinascimentali; eppure queste lo hanno talmente conquistato che i ricordi del gotico non compaiono che in forma assai indiretta, quasi rigermogliando segretamente. Se il lettore, poniamo, vorrà seguire con l'occhio il piegare del velo sul capo e intorno al collo della Madonna, o il replicarsi al suolo della tunica e del manto, credo non scoprirà pressochè nessun residuo dei ritmi dilungati e vaganti cui i pittori del tardo gotico amavano confidare l'andirivieni lirico, immaginoso, astratto, della loro fantasia. D'altra parte, se avvicinerà questi motivi, non dico ad analoghe situazioni di Masaccio, dell'Angelico o di Andrea del Castagno, ma anche a quelle meno nuove e sublimi di fra' Filippo Lippi, vedrà come il contorno si svuoti, nel riminese, di vera energia, per tornare scrittura sottile e decorata. E giacchè egli parte da così robusti modelli, la grazia che ne nasce sarà gentile, ma di sapore aspreto; del mondo rinnovato dagli « eroi » del Rinascimento nascerà una traduzione di favola popolare, acutamente, eppure trasognatamente descritta: come una gentile caricatura dei nuovi motivi, dove il senso lirico si tinge appena d'inverosimile e di grottesco. Giovan Francesco lascia poi cadere, tra l'altro, quasi ogni traccia di chiaroscuro di rilievo: così le sue figure restano nuovamente scorporate, e quel tanto di prospettiva, di linea e di nuova luce terrena ch'egli ha assorbito, appaion più che altro un lascito inconsueto, anzichè un modo di vedere che parta dall'intimo dell'uomo rinnovato.

FRANCESCO ARCANGELI



Gian Francesco da Rimini - « Adorazione del Bambino » (Pinacoteca di Bologna)

LA PIETÀ di NICCOLÒ DELL'ARCA

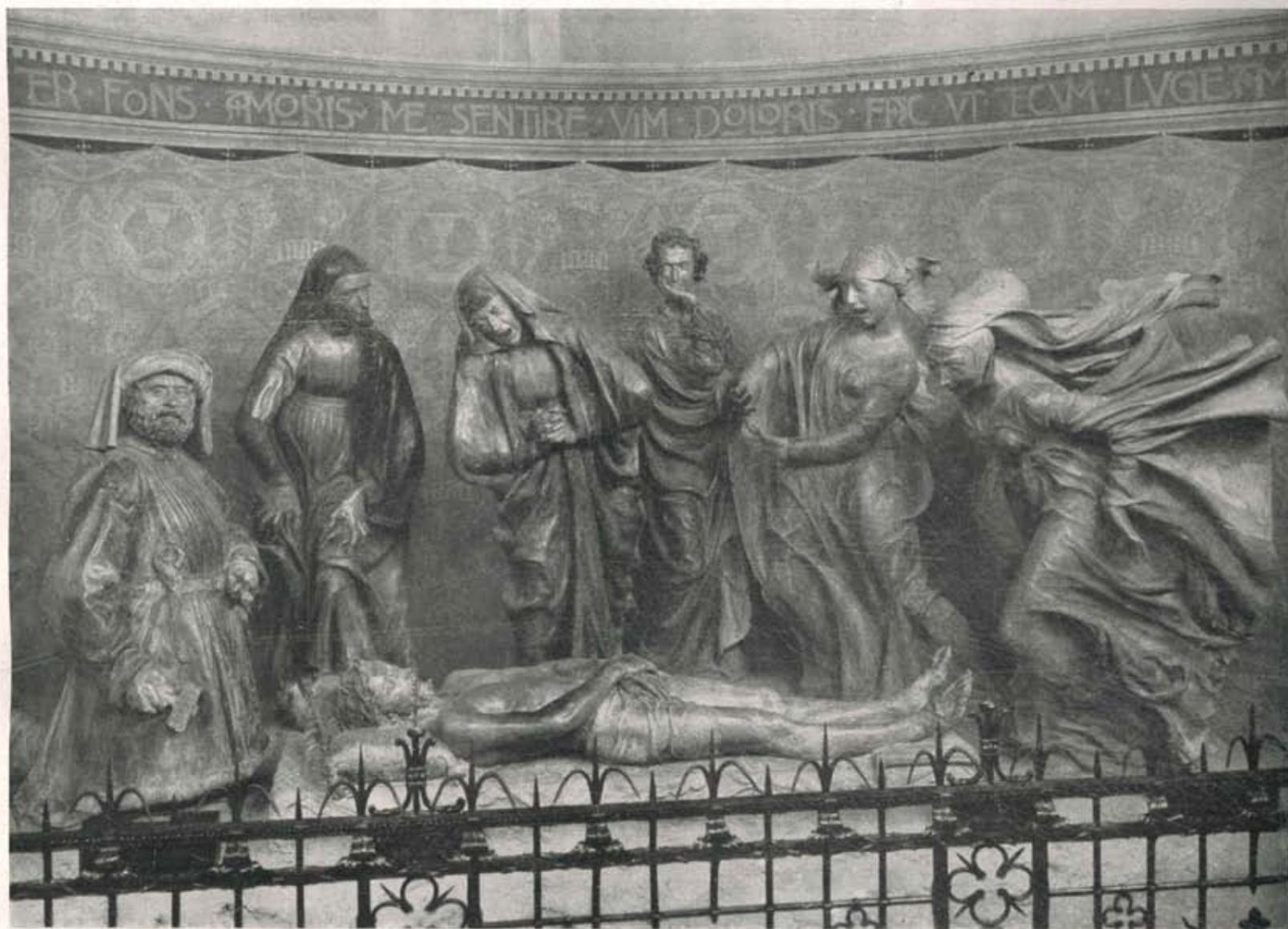
A Bologna, nella Chiesa di S. Maria della Vita, in una cappella a destra dell'altar maggiore e nascosta agli sguardi di un visitatore disattento, è collocato un gruppo di figure in terracotta grandi al vero, rappresentanti la scena cristiana della « Pietà ».

Si tratta di uno dei più intensi e originali capolavori della statuaria italiana: di una testimonianza delle più impressionanti di quel miracolo poetico, che in Italia si ripete, nei secoli, con una frequenza e una chiarezza entusiasmanti.

Fino a ieri, pochi studiosi e pochi artisti italiani conoscevano questa pagina d'alta poesia: persino il nome di Niccolò dall'Arca, autore della « Pietà » bolognese, era considerato fra quelli dei piccoli maestri provinciali e accostato al nome di Michelangelo soltanto per il fatto che nell'« Arca » di S. Domenico, ideata da Niccolò, figura un angelo portacandelabro modellato in marmo dal Buonarroti giovane.

Di Niccolò d'Apulia, della sua vita solitaria e misteriosa, del suo formidabile linguaggio plastico, della potenza e novità delle sue immagini, s'era in pochissimi ad aver notizia e ad esser commossi. Le « guide » bolognesi del Ricci davano la « Pietà » come d'autore ignoto: il Supino la riteneva cosa mediocre per le « espressioni e gli atteggiamenti esagerati e grotteschi »: il popolino, e non il popolino soltanto, preferiva alle « brutte Marie della Vita » le « dolcissime » madonne in cartapesta che ancora, in troppe Chiese, si propongono all'adorazione dei fedeli.

La « Pietà » di Niccolò è rischiato, addirittura, d'esser distrutta a colpi di mazzuolo, quando giaceva affastellata in un androne di Via Clavature: da poco più di vent'anni è tornata in luce, ripulita e restaurata, ed ha riassunto la sua altissima funzione spirituale. Manca la figura di Giuseppe d'Arimatea, ed è opera moderna l'ordinamento delle altre statue: la policromia originale,





dopo una paziente raschiatura di sette strati di vernici, non ha potuto essere recuperata.

Così com'è, il « sepolcro » è stupendo: e basterebbe da solo a far la gloria di un autore.

Un giovane studioso d'arte bolognese, Cesare Gnudi, ha dedicato all'opera di Niccolò d'Apulia, una delle bellissime monografie edita dall'Einaudi e componenti la biblioteca d'arte diretta dal Raghianti.

Il Gnudi, attraverso una lunga ed acuta opera di ricerca filologica e una costante obbedienza ai richiami di una felice intuizione dei processi caratteristici d'ogni sviluppo stilistico del linguaggio formale, è riuscito a determinare con chiarezza il « problema » della educazione giovanile di Niccolò, riferendo l'educazione medesima al clima franco-borgognone generato in Napoli dagli scultori di Castel Nuovo, e a quello tipicamente francese originato dall'opera altissima di Claus Sluter e della sua scuola. Le interferenze degli influssi rinascimentali (Piero della Francesca, Donatello, Desiderio) con quelli nordici, più aderenti allo spirito appassionato e lunatico di Niccolò, sono misurate dal Gnudi con una precisione esemplare: e sulla base di codeste indagini sulla formazione del linguaggio plastico che ha consentito a Niccolò d'immaginare e di realizzare la stupenda « Arca » in S. Dome-

nico, è stato agevole al Gnudi svolgere un altro tema importantissimo, riguardante gli apporti della pittura ferrarese, del Cossa e d'Ercole de Roberti, nell'ambito della fantasia di Niccolò d'Apulia.

Alle felici intuizioni critiche di Adolfo Venturi, riguardanti l'elemento gotico-borgognone vivo nella prima esperienza formale dell'artista, e a quelle di Roberto Longhi che ha consentito a tutti noi d'intendere l'altissima poesia dei quattrocentisti ferraresi, il Gnudi deve, e riconosce di dovere l'indicazione delle linee fondamentali del proprio lavoro: un lavoro che ha insieme l'andamento pacato della ricerca erudita e lo scatto di una volontà d'adeguare la parola scritta a immagini figurative intensissime. Le pagine dedicate alla « Pietà » sono fra le più vive del testo. Paragonando l'opera alle notissime « Pietà » mazzoniane e distinguendo l'impeto fantastico di Niccolò dalla bonaria e naturalistica visione del Mazzoni, il Gnudi ha saputo attingere il piano di una critica sensibilissima, attenta ai più sottili valori poetici. « Al di là delle affinità di cultura e di gusto, la particolare natura della sua ispirazione, quale abbiamo già visto espressa nell'Arca, era sostanzialmente diversa da quella del Mazzoni: non poteva ovviamente limitarsi alla precisione descrittiva di una prosa calda e penetrante, ma doveva sollevarsi ad un canto più distaccato,





ad una più libera trasfigurazione fantastica. Infatti la drammaticità sale ad una violenza più aspra e risoluta, la visione veristica si dilata in un fantasma irreali di epico respiro. Non ritroviamo le cadenze suasive e affettuose, gli atteggiamenti abbandonati e patetici con cui i personaggi del Mazzoni lamentano la loro pena. Qui le persone del dramma sacro sono presentate nel ritmo veloce e scattante quasi di una tragica danza, in cui si compone in armonia l'impeto sfrenato e selvaggio che tutte le scuote. La passione che le pervade, lo schianto di dolore che piega di scatto il corpo e lo inarca quasi per divincolarlo da una morsa crudele, e lo spinge in una corsa impetuosa, coerentemente si risolve in quella deformazione del volto spasimante, in quell'urlo altissimo. Tale incontenibile strazio espresso nei volti, che sempre è stato rimproverato all'artista come « eccesso di verismo », è qui voluto dalla perfetta coerenza poetica dell'immagine; è voluto dal registro acutissimo in cui è tenuto il tono drammatico della scena, di una stridente, inumana violenza. Le persone poetiche che agiscono nel dramma, specie le quattro Marie nella loro forza primitiva e selvaggia, nel loro ribelle strazio quasi di belve ferite, trascendono la semplice umanità mazzoniana (alquanto uniforme e di maniera nella scelta ripetuta dei tipi, ma presentata col più

preciso illusionismo); e quanto più le illumina e le trasfigura una fantasia accesa, agitata, febbrile, tanto più si avvicinano al mondo poetico e formale dei Ferraresi ».

Ugualmente intense risultano le pagine dedicate all'esame particolare delle figure che compongono la « Pietà » bolognese: l'opera che il Gnudi, per primo, ha giustamente collocata al vertice dell'attività di Niccolò dell'Arca, invertendo una errata cronologia che anteponeva il « Sepolcro » all'« Arca » domenicana.

« Lo spirito di Niccolò, che parve ai contemporanei « phantasticus et barbarus », lasciandosi trasportare di buon grado dal vento acre e impetuoso della grande arte ferrarese, che percolava l'Emilia e raggelava travolgendo le tenui e trepide grazie d'importazione toscana, par essere giunto qui, da ultimo, dove tendeva, ad una grandiosità solitaria e disadorna, ove la realtà è ingigantita ed illuminata da una fantasia fatta più aspra e spoglia, ma sempre ugualmente accesa e commossa ».

Con parole quasi identiche, noi discorremmo un giorno di una grande tempera di Francesco Cossa che è nella Pinacoteca bolognese: un'opera in cui si specchia, come si specchia nella « Pietà » che illustriamo, il più profondo e patetico sentimento religioso della gente emiliana.

NINO BERTOCCHI



(Foto Villani)



FUOR DALL'IMPRESSIONISMO

GIAN FILIPPO USELLINI



G. F. Usellini - « Pannello » (Coll. cav. F. Pozzoli)

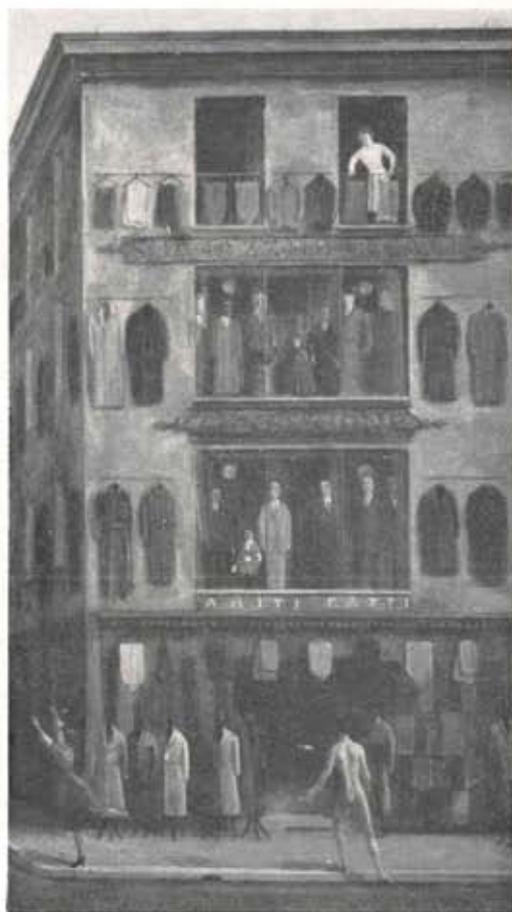
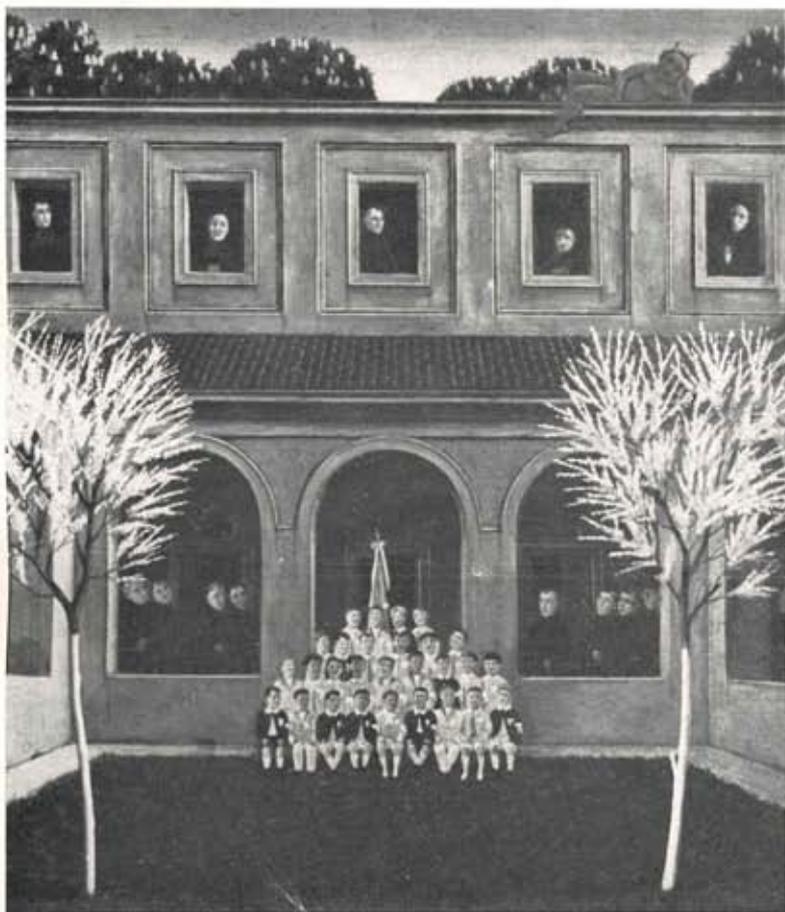
Nella confusione d'un mondo in cui le parole servono più a provocare che a spiegare, quale polemica chiarirà idee all'arte? Desolato dibattito, c'è anche chi si persuade ad uscirne, in uno spazio senza tempo, come fasciato di gelato silenzio e forse senza respiro. Impressionismo, antimpressionismo: dopo decenni la polemica non muta, ancorata, esausta; e, forse, per perderne la noia, taluni — oh sogni — tentano tornare all'impressionismo aurorale di un secolo fa. Ma Usellini, Donghi — su questi due pittori ha richiamato l'attenzione Scheiwiller in due recenti volumetti della sua collezione —, anche Breveglieri restano indifferenti così ai naturali candori che a qualunque risoluto orgoglio d'antitesi. Fuori dall'impressionismo, in un'isola senza voci, su un mondo senza dialettica calan strani sipari: imperscrutabili sono anche. Davanti a questi quadri la gente si diverte perchè torna a leggere il titolo e, se non se ne contenta, lo può commentare, lieta di finalmente ancora svolgere — come ai bei tempi — o diluire un quadro in un romanzo o, almeno, in una novellina. Ma il quadro non è altro che un quadro, anche questo: e bisogna sapersene contentare. Enimmi poetici, allusioni sentimentali o romanzesche o, magari, poliziesche, se sono nel quadro, non hanno altra sede

che nella sua calligrafia: lo diceva anche un non sospetto, Leonardo. Il pittore non dimentichi che il suo segreto è nell'accento, non nelle parole. Anche Usellini a volte se ne dimentica, quando la sua linea, nata a risponder solo a se stessa, è forzata a fabbricar, per esempio, ritratti.

La sua non può essere che una calligrafia disinteressata, severa, proprio perchè così asciutta: e credere a se stessa, alla sua sufficienza, asciutta come una geometria elementare. Nei due quadri di quest'anno qui riprodotti (il pannello ha una sua diversa avventura) il suo segno è decisamente in questo linguaggio purificato, senza oscillazioni, senza risonanze, con la precisione d'un alfabeto. Anche il « Carnevale dei poveri », del '40, lì accanto, è già d'un tono più giocoso, più concesso. Sulla materia nativamente sorda di questa pittura, il segno entra a incidere a punta di diamante: è nella sua regolamentare freddezza che il « Ricordo della prima comunione » supera il grottesco, in un'immagine fissata.

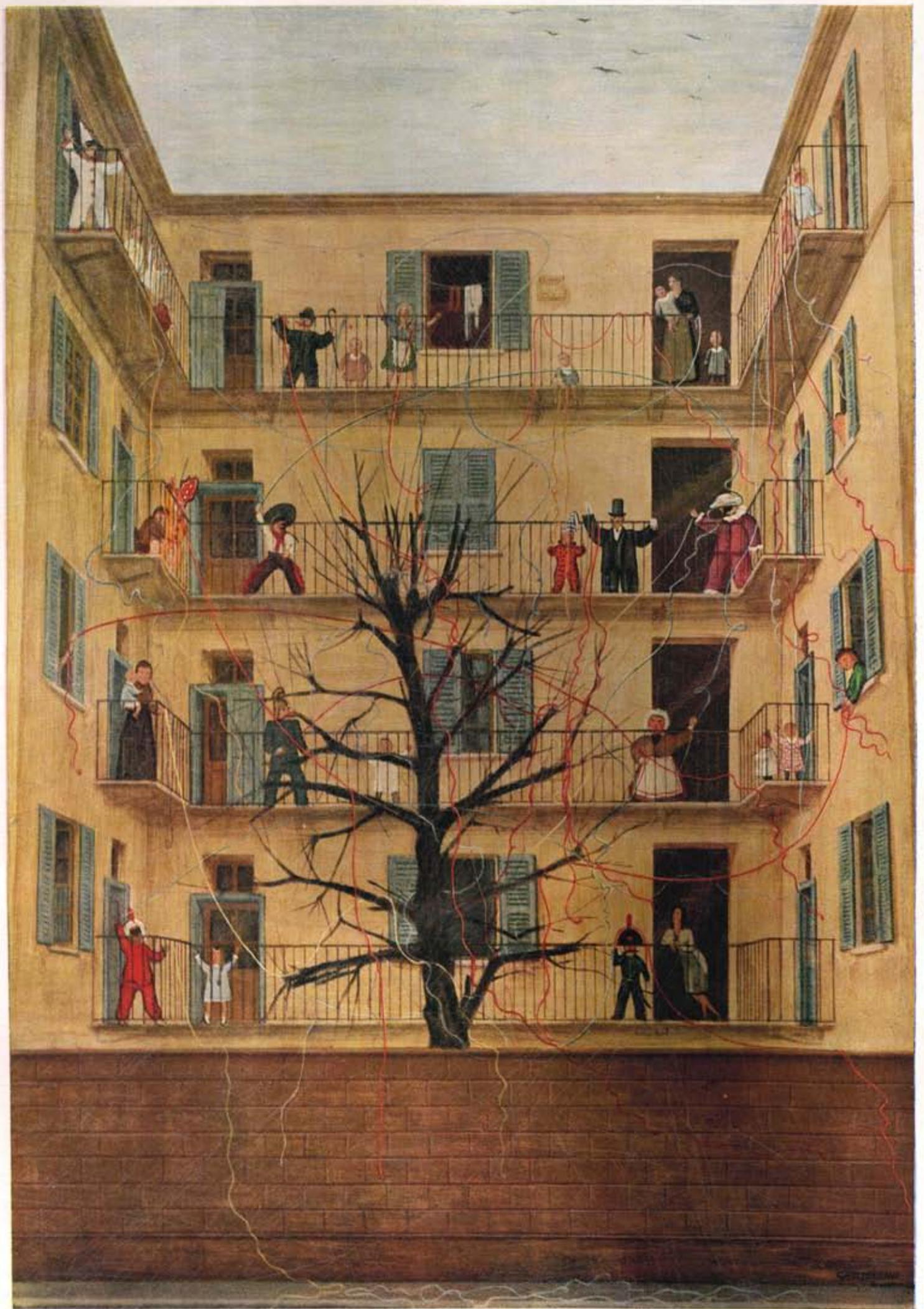
A volte la polemica trascina: e pittori cosiffatti, d'una esemplare fermezza, scontata con l'abbandono d'ogni facilismo, devono essere tenuti presenti nel quadro dell'oggi, proprio perchè sembra che se ne vogliano assentare.

RAFFAELLO GIOLLI



G. F. Usellini - « Ricordo della prima Comunione » (1942)

G. F. Usellini - « Abiti fatti » - 1942 (Coll. privata, Roma)



Gian Filippo Usellini - «Il carnevale dei poveri» 1940 (Coll. Gr. Uff. Vittorio Crespi)

Ritornano gli Angioli



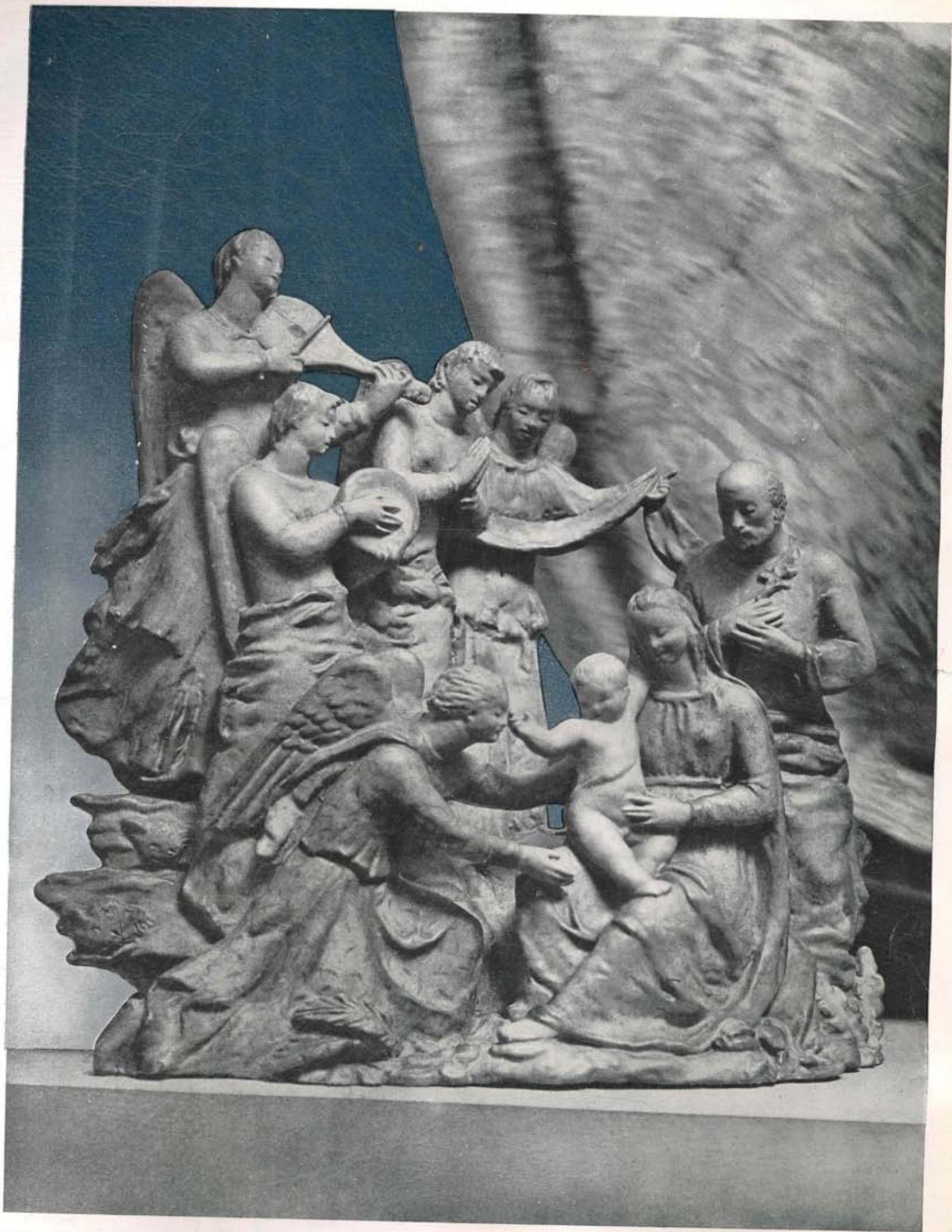
Pietro Melandri - Presepe (foto Borchì)

Non appartengono alla nostra vita, gli angeli ma almeno a quest'ora di Natale tornano ad aleggiare candidi, non soltanto sui lievi sogni dei bambini. Più disinteressatamente, perchè noi non ne aspettiamo regali, li accettiamo per un'ora accanto a noi, come la prima innocenza che ritorna.

È in quest'incanto che rinascono i presepi, nè quelli soltanto, complicati, delle case che hanno bambini, antichi presepi con specchi per laghi e stagnole abbondantissime che luccichino come argenti e figurine di legno o di gesso, dai colori più inverosimilmente teneri. Rinascono presepi piccoli e portatili, tutti d'un pezzo, piccoli presepi sintetici come questi di Morello, di Melandri, di Baitello: una targhetta di ceramica, e il piccolo presepio arriva in ogni casa come un augurio. Non c'è più bisogno di liberar apposta un mobile e di fabbricar una scena imbarazzante, come quando noi s'era piccoli. Questo blocchetto ceramico di Morello, coi suoi angioli festanti, può star bene su ogni mobile, in ogni stanza: gli altri possono su ogni parete trovar il loro giusto posto: e vi portano assieme la ricchezza d'un bel tono di colore, il gusto di una minuscola opera d'arte.



Giorgio Baitello - Presepe (foto Olivieri)



Gruppo in ceramica policroma di Morelli di Faenza

(foto Ancillotti)



Zaccagnini - Presepe

Il presepio di Zaccagnini vi chiede invece la pazienza, o l'amore, di una vostra composizione: le belle figurine, d'una risonanza arcaica e pure d'una sensibilità moderna, s'accosteranno liberamente, a far scena come voi vorrete. Così gli angioletti della Manifattura di Stato di Berlino vi chiedono d'essere da voi ricomposti a grazioso coro.

La ceramica è un'arte delicatissima: sembra che lavori a cose nostre di quotidiano uso: ma basta che l'artista prenda nelle sue mani questa flessibile terra e si lasci guidare dal suo improvviso desiderio e forme di dolce fantasia vi s'imprimono, ancora per la nostra casa ma per la sola sua bellezza.



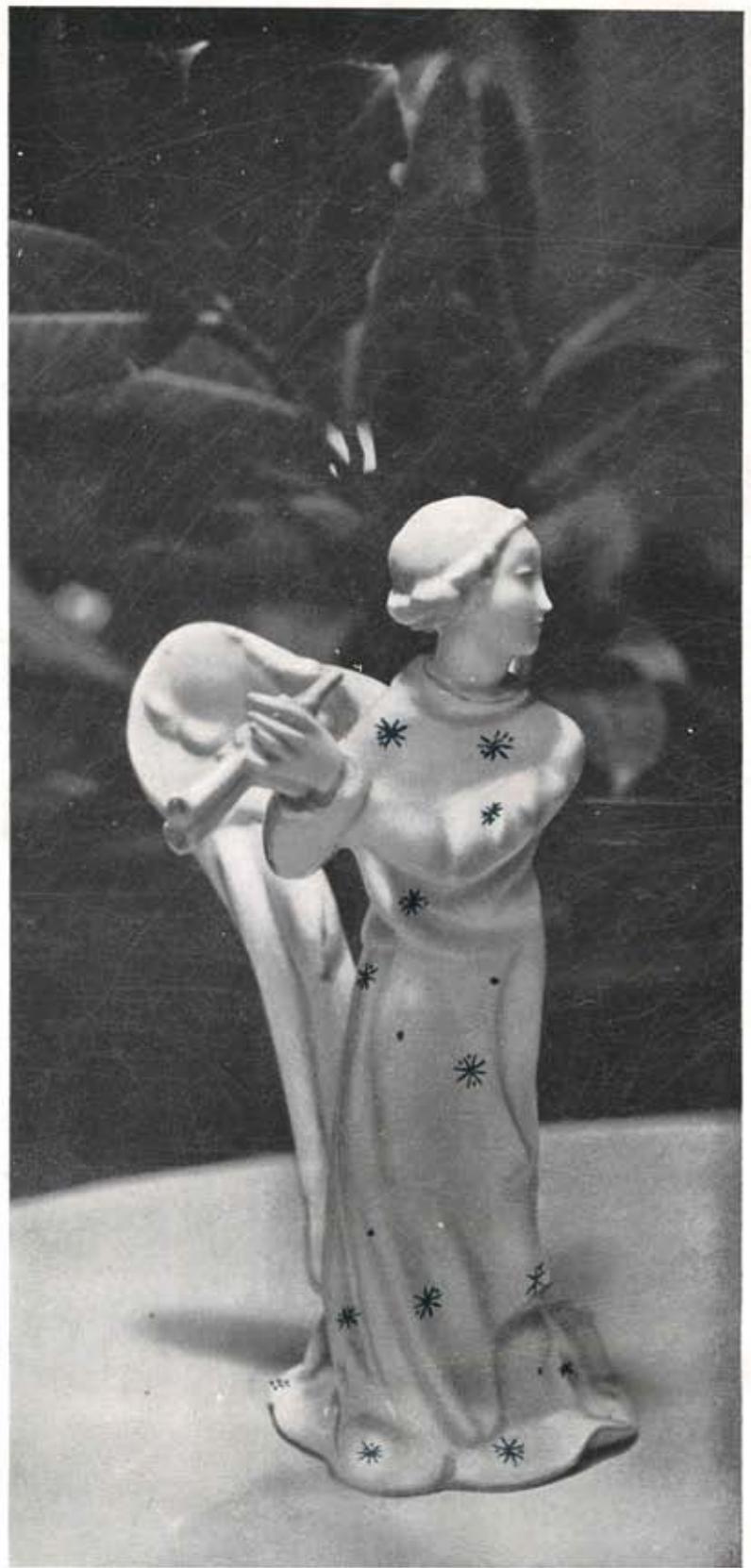
Presepe in ceramica policroma di Zaccagnini di Firenze

(foto Ancillotti)



Angeli in porcellana bianca della Manifattura di Stato di Berlino

(foto Ancillotti)



Angeli in porcellana bianca decorata a mano della Manifattura di Stato di Berlino

(foto Ancillotti)

COME I FIORI FINTI...



...sono freddi e privi di qualsiasi fascino, così il vostro sorriso sarà triste e senza vita se i vostri denti non saranno sani e bianchi.



Alba Rumianca

La miglior pasta dentifricia
al laurinsulfonato di calcio e magnesio

"GIACOMO L'IDEALISTA" e



Due film che spalancano ai nostri sguardi il massiccio portone posto tra il secolo nostro e quello scorso. Secolo molto amato, il milleottocento e un poco deriso, come quei vecchi professori di Università verso i quali si prova un misto di stima, di affetto e di irriverenza.

Nel caso dei due film, l'irriverenza non trova molto il suo ambiente, poiché il dramma intimo dei personaggi che si svincola da ogni convenzione dell'epoca apparendoci in tutta la sua integrità, non ci consente di soffermarci gran che su tube e parrucconi de « La Primadonna » nè su mantiglie e scialletti di « Giacomo l'Idealista ». Anzi, quel tanto di buffo che a noi oggi potrebbe apparire riportato da una stampa dell'epoca, trova nel film la sua fusione e la sua funzione così da essere compreso in quel senso di affettuosità e di simpatia che due lavori sanno ispirare.

Non sembri strano che si parli contemporaneamente di due film tanto diversi avvicinandoli nelle espressioni che li riguardano. Come dice il titolo i due lavori sono prodotti dalla stessa Casa Cinematografica, la A.T.A. di Milano, e questo li avvicina nella nostra mente e ci fa scoprire quasi uno stesso « filo conduttore ». A parte il merito del regista, degli attori, dei tecnici, resta ancora, a nostro parere, nel film che si realizza, un merito « intrinseco », che potrebbe in certi casi anche essere il primo, e che va senza condizione alla Casa Produttrice. Questo merito diventa la marca di fabbrica e si compendia nel nome. Non sappiamo calcolare, nè vorremmo farlo, quale e quanto sia il merito della A.T.A., ma una cosa abbiamo subito rilevato: come cioè questa Società si preoccupi costantemente e soprattutto dell'essenza artistica di quanto produce.

Quando i film verranno proiettati, la critica e il pubblico daranno il loro giudizio. Noi ci limitiamo a riferire le nostre impressioni.

Nel Palazzo dell'Arte - Fondazione Bernocchi - al Parco di Milano, dove sono stati allestiti dei teatri di posa, abbiamo veduto le riproduzioni di alcuni interni de « La Primadonna ». Tutto lo sfarzo signorile degli ambienti ottocenteschi ci parve racchiuso in queste fittizie pareti, tra questi colonnati di gesso che pure riproducono con tanta purezza di linea l'architettura dell'epoca.

Anche per « Giacomo l'Idealista » ci dicono i tecnici che vi collaborarono, gli ambienti furono riprodotti con fedeltà scrupolosa. Architetti, pittori, disegnatori, amici, conoscenti, autorità, vengono messi all'opera e interpellati per ottenere un mobile, un oggetto, assolutamente autentici, che mancano all'arredamento di una scena. Qualche mese fa si doveva costruire un interno per il quale era indispensabile « dell'impero bianco e oro » naturalmente autentico. In tutta Milano non si riusciva a trovarlo e si dovette ricorrere alla cortesia di una persona molto autorevole che acconsentì di far aprire le porte di un certo palazzo. Certamente potrebbero servire le imitazioni che ci sono in commercio che si otterrebbero con una minima spesa di noleggio, da antiquari e mobiliari: ma le imitazioni non sono arte pura.

Questi film, dunque, come senza dubbio tanti altri, quando saranno proiettati non offriranno al pubblico soltanto l'emotività del racconto, la ricchezza dei costumi, la bellezza dei panorami, ma una rassegna di arredamento artistico.

Per chi non conosce i romanzi da cui sono tratti i due film « Giacomo l'Idealista » di Emilio De Marchi e « La Primadonna » di Filippo Sacchi, accenniamo brevemente la traccia.

Giacomo Lanzavecchia, idealista, filosofo, professore, di ritorno dalla guerra con Garibaldi, vive in famiglia con evidente disagio. Incomprensione spirituale da parte dei suoi, affari che precipitano, morte del padre ormai dedito al vino. Unico conforto per Giacomo la dolce Celestina. I conti Magnenzio che hanno sempre un po' protetto questo giovane intelligente e volenteroso, lo aiutano. Celestina va a vivere presso la contessa come donna di casa. Giacomo riordina la biblioteca del conte e con i guadagni risolve le sorti della Fornace prossima al fallimento. Giacomo e Celestina protetti dal vigile affetto della contessa vagheggiano le nozze. Ma giunge il contino Giacinto: figlio scapestrato, ufficiale brillante. Egli s'invaghisce della mite e semplice Celestina e nella notte forza l'uscio della sua camera. La vita della fanciulla è spezzata. Il contino parte all'alba. La contessa Magnenzio nell'intento di soffocare lo scandalo affida Celestina, resa quasi folle dal dolore, a due parenti zitelle che la custodiscono nella squallida casa di Buttinigo. Ma la verità si fa strada con le chiacchiere del paese e la contessa in un drammatico colloquio è costretta a confessare ogni cosa a Giacomo. Tutte le aspirazioni al bene, tutte le illusioni, crollano: Giacomo s'ammala. Intanto Celestina la cui ragione quasi vacilla per il dolore e la vergogna, medita



della A.T.A.

La "PRIMADONNA"

la fuga da Buttinigo. La attua in una tragica notte. E a piedi, vaneggiante e disperata raggiunge la casa di Giacomo per implorare il di lui perdono. Gli cade tra le braccia e sul letto di morte un sacerdote raccoglie il «sì» che lega la sventurata fanciulla al suo Giacomo.

Questo molto in succinto il racconto che porta nel film la vicenda umana a più alto grado di poesia.

Gli interpreti principali sono: la diciottenne Marina Berti, nella parte di Celestina, che qui è al suo debutto e dimostra tali qualità fisiche e artistiche da promettere senza riserve una brillante carriera. Massimo Serato nella parte di Giacomo interpretata con quella sensibilità dell'attore ormai nota a quanti lo conoscono. Andrea Cecchi, Tina Lattanzi, Armando Migliari, Silva Melandri, Giacinto Molteni, Dina Romano, Paolo Bonecchi, Rolando Lupi, Giulio Tempesti, tutti aderenti al personaggio, tutti magnificamente impiegati. Il regista è Alberto Lattuada che come tale debutta in questo film e per quanto è a nostra conoscenza egli ha qui rivelato possibilità e capacità artistiche non comuni. Il commento musicale è di Felice Lattuada.



* * *

Quasi brillante invece, pure facendo vibrare le corde più sottili del sentimento è «La Primadonna». Il film si impenna sulla figura di una grande prima donna, figura di fantasia ma ispirata alle memorie del tempo, Ippolita Schramm la quale, al principio del secolo scorso, domina con la potenza del canto, Milano musicale e la Scala. Da alcuni anni un grande amore unisce a lei un giovane patrizio, Luca di Cabiata, uno dei più ricchi ed eleganti della città. Luca di Cabiata avvicina per caso, senza sapere chi sia, una cantante di provincia, Costanza Salvotti, che viene a Milano chiamata dal cavalier Biscottini, impresario del Teatro alla Scala, il quale l'ha fatta segretamente giungere nell'intento di lanciarla di sorpresa e svincolarsi così dall'impero della Schramm, che non permette assolutamente la comparsa alla Scala di altre cantanti delle quali potrebbe essere gelosa. Fra Costanza e Luca si accende una viva simpatia, però senza seguito, perchè Costanza per mantenere il segreto impostole dall'impresario Biscottini, gli sfugge e fa perdere le proprie tracce. Ippolita ha notato il cambiamento di Luca e per varie prove è indotta a pensare che l'oggetto della sua simpatia sia la di lei giovanissima cugina Ester che ella si tiene in casa. Tormentata da questo sospetto l'abbandona al suo destino, quando, in seguito a un affare politico nel quale la fanciulla si trova implicata senza sua colpa, viene espulsa dal Lombardo-Veneto e nel viaggio muore. Approfittando di una breve vacanza di Ippolita, l'impresario con un abile raggio fa debuttare alla Scala Costanza, che vi ottiene un trionfo. Quella sera stessa, per una concatenazione di circostanze, Luca viene ad apprendere chi è Costanza e Ippolita, che li sorprende insieme, ha la rivelazione dei loro sentimenti. Accecata dalla gelosia e dal rimorso per la triste fine di Ester, Ippolita premedita di uccidere la rivale, ma la nobiltà della sua fierissima natura ha il sopravvento: risparmia Costanza che abbandona il teatro per sposare Luca. Ippolita riprende alla Scala il suo grande posto.

Anneliese Uhlig interpreta la parte di Ippolita e da quanto abbiamo veduto oseremmo asserire che nessuna attrice è mai stata più di lei «prima donna», che nessuna avrebbe potuto far vivere con maggiore aderenza il personaggio.

Maria Mercader che tante prove di sensibilità artistica ha già dato al cinematografo, è una Costanza fresca ed ingenua nella cui anima l'amore può più dell'arte.

Renato Bossi - il noto tennista - debutta in questo film. Di lui non si può finora dire molto se non che si prodiga al suo lavoro con pazienza e con passione. Irma Grammatica, Marina Berti, Diana Torrieri, Romano Calò, Viglione Borghese, Nessi, Legioni e Lazzarini, sono gli altri attori che ci appaiono tutti scelti molto bene e tutti valenti. Il regista è Ivo Perilli, già al suo secondo film e che da anni milita nell'ambiente del cinema cattivandosi la stima e la simpatia di quanti lo conoscono.

Il direttore di produzione è De Martino, lo stesso di «Giacomo l'Idealista».

La A.T.A. in brevi anni di vita si trova dunque ad avere già prodotti quattro film due dei quali «Piccolo Mondo Antico» e «Sissignora» hanno costituito due trionfi cinematografici della stagione in cui apparirono, e tutto dà a prevedere che anche «Giacomo l'Idealista» e «La Primadonna» saranno altrettanto.

L. DE SANTIS



SAMA

TOTALIA

ADDIZIONATRICE SCRIVENTE



LAGOMARSINO

PIAZZA DUOMO 21 - MILANO - TELEFONO 14.091
FILIALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA

Permanio

COME L'ORO
MEGLIO DELL'ORO



Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO" mantiene alla "OMAS" il primato di stilografica di classe.

OMAS
Lucens



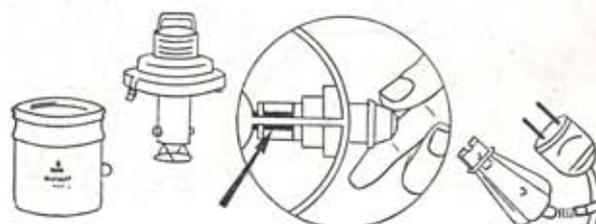
SIEMENS

ELETTRICITA'

NELL'ECONOMIA DOMESTICA

Quando fate la pulizia

del Vostro aspirapolvere Siemens non dimenticate di controllare lo stato di usura delle spazzole di carbone attraverso l'apposito spioncino. Il rinnovo tempestivo delle spazzole prolunga notevolmente la durata dell'apparecchio.



NOTIZIARIO E.N.I.C.



Gino Bechi e Irasema Diliam in «Fuga a due voci»



Una scena del film «Fuga a due voci»



Carlo Campanini e Guglielmo Barnabò nel film «Fuga a due voci»

FUGA A DUE VOCI - Questo era un grattacapo che davvero non se lo aspettava, il pacifico direttore della prigione di quella sonnolenta cittadina di provincia... Tranquilla città e tranquillissima prigione, scarsa normalmente di inquilini... un ubriaco una volta ogni tanto... qualche mariuolo colpevole di furtarelli di minima entità, così, quasi per giustificare agli occhi delle superiori autorità la necessità di mantenere in piedi l'istituto di pena. Ed ecco, all'improvviso, quei due equivoci figuri, che gli capitano addosso proprio per sua disperazione. Li hanno arrestati in un ristorante, mentre spacciavano un biglietto da cinque lire falso, e glieli hanno portati lì, affidandoli alla sua custodia: l'uno, un pezzo di giovanottone alto e robusto, senza giacca e senza documenti; l'altra, una fanciullina graziosa, bionda bionda, dal visetto ingenuo e gli occhi vispi, senza cappellino, senza cappotto, con in braccio un cagnolino peloso e bilioso, tutto guaiti e digrignare minaccioso di dentini aguzzi, anche lei, naturalmente senza un briciolo di carta di riconoscimento. Nessuno li conosce in città; ed è stato accertato che, prima di essere pizzicati in flagrante spendita di moneta falsa, avevano girovagato per diversi alberghi e ristoranti chiedendo alloggio e vitto, ma dichiarando, con incredibile faccia tosta, di non avere in saccoccia neanche un quattrino... Poi, nel bel mezzo della strada, l'uomo si era improvvisato cantore e aveva sciorinato, senza fallire una nota, tutta quanta la cavatina del «Barbiere di Siviglia», mentre la ragazza andava in giro questuando agli astanti l'obolo per quella esibizione. Disturbo alla quiete pubblica, quindi, intralcio alla circolazione stradale, altri reati, cioè, che venivano, più lievi, ad aggiungersi a quello principale. In attesa delle delucidazioni richieste alle altre questure, i due tipi sono in carcere a protestare e a disturbare la normale calma dell'edificio. È il giovanotto che con il suo canto svolge addirittura opera sovvertitrice di tutte le abitudini della prigione. Però, bisogna riconoscere che questo lestofante è intonato davvero e che la sua voce robusta, calda, morbida si spande per gli ambienti disadorni della prigione come una cosa viva, quasi palpabile. L'unico detenuto sta in ascolto estasiato. Il vecchio carceriere segue addirittura il canto accompagnandolo con un lento agitare delle grosse chiavi. Anche il direttore si lascia trasportare dall'onda di quella melodia... Beh! Non ha torto davvero il direttore della prigione! Perché quello strano tipo di vagabondo, quel sedicente signore in sospetto di falsario che peregrina senza un soldo in tasca di locanda in locanda e di ristorante in ristorante in compagnia di quella graziosa figliuola attraverso i fotogrammi di *Fuga a due voci*, è nella vita reale, il baritono Gino Bechi. *Fuga a due voci* è il film con il quale questo grande artista lirico italiano fa il suo ingresso nel mondo cinematografico e va ad aggiungere il suo notissimo nome al lungo elenco di astri del bel canto che hanno impresso le loro voci nelle colonne sonore. L'esordio filmistico di Gino Bechi costituisce tuttavia una novità assoluta, essendo egli, dopo tanti tenori, il primo baritono che si cimenta sullo schermo.

Il pubblico avrà presto modo di giudicare che l'apparizione di Bechi nel regno del bianco e nero non poteva avvenire più felicemente. È ovvio che la voce dell'artista sarà l'attrattiva principale del film. Essa echeggerà non solo nei più conosciuti motivi cari a tutti gli amatori della lirica, ma anche in canzoni espressamente composte, gradevolmente orecchiabili, che diverranno ben presto, ne siamo certi, ultrapopolari. E tuttavia, l'artista ha riservato a coloro che hanno voluto affidargli la parte di protagonista, la sorpresa più gradita, quella di mettere in mostra, cioè, una fotogenicità (ci si perdoni la parola artificiosa forse ma tuttavia espressiva) addirittura stupefacente. Sicurezza di movimenti dinanzi all'occhio della macchina da presa, naturalezza di espressione, semplicità del gestire, rivelano in lui un attore nato. Bechi ha per compagna di avventura la graziosissima e dolce Irasema Diliam. Questa giovanissima, sbocciata al successo della trigemina fioritura di «Maddalena, zero in condotta», veleggia ormai da sola verso le acque azzurre della celebrità.

Carlo Campanini, più trasognato, più imbambolato del solito, porta in questo vivace film tutto il flusso comunicativo della propria personalissima comicità. Paolo Stoppa, Tieri e Barnabò ne completano il gruppo degli interpreti principali. Carlo Ludovico Bragaglia, il regista lampo, ha diretto con spigliatezza la spigliata vicenda.

Fuga a due voci è un film Cines. Esso verrà distribuito dall'E. N. I. C.

Il Re dei vini *Il vino dei Re*



BAROLO "OPERA PIA.."

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

già OPERA PIA BAROLO BAROLO (Piemonte)

P

er conservare i denti bianchi e sani ed evitare l'ingiallimento prodotto dal fumo, nessun mezzo riesce più efficace del "SAFFODONT,, dentifricio scientifico moderno. Il "SAFFODONT,, non intacca lo smalto e grazie alle sue marcate proprietà detersive elimina le cause principali della carie e della piorrea.



S. A. F. F. A. - SEZIONE PROFUMATI - VIA MOSCOVA, 18 - MILANO



SOCIETÀ NEBIOLO TORINO

NEBIOLO MACCHINE

macchine utensili
macchine grafiche
fabbrica di caratteri
fonderia di ghisa

Studia Nebiolo 1004

Gioia Intima

Prodotti di Bellezza



COMM • BORSARI & F • PARMA
GRAN MARCA NAZIONALE

POST PATA RESURGO

N. 7052

Museo Internazionale
delle Ceramiche - Faenza

RICHARD-GINORI



NEGOZI DI VENDITA: MILANO, Corso Littorio 1 - Via Dante 13 - TORINO, Via Roma 15
Via XX Settembre 71 - GENOVA, Via XX Settembre 3 n. - Corso Buenos Aires 170-172 r.
BOLOGNA, Via Rizzoli 10 - FIRENZE, Via Rondinelli 7 - ROMA, Via del Tritone 177
Via A. Depretis 45 - NAPOLI, Via Roma 211 - SASSARI, Piazza Azuni

~PORCELLANE~TERRAGLIE~



I mosaici vetrosi della

S.A.R.I.M.

DI VENEZIA

IL MIGLIOR MATERIALE PER
RIVESTIMENTI • PAVIMENTI • DECORAZIONI

ESPOSIZIONE NEL NEGOZIO DEL RAPPRESENTANTE PER LA LIGURIA DITTA F.LLI REMAGNINO DI E. - PORTICI ACCADEMIA - GENOVA

PREZZO DEL FASCICOLO L. 15